

GIOVANNI BIANCHI

᾽Οδοιπορικὸν Παλαιὸν

1740

Edizioni CISVA 2007

**I diari odeporici di Giovanni Bianchi:  
28 giugno - 23 agosto 1740  
da Rimini a Venezia, Padova, Vicenza, Verona.**

Il manoscritto di Giovanni Bianchi<sup>1</sup> conservato nella biblioteca Gambalunga di Rimini, nel fondo Gambetti, sezione manoscritti, contiene i diari dei suoi viaggi dal 1740 al 1774.

---

<sup>1</sup> Giovanni Paolo Simone Bianchi nacque a Rimini il 3 gennaio del 1693. Nella lunga carriera di «letterato, archeologo, botanico, zoologo, anatomico, medico, zoiatra», come lo definì Giuseppe Cardì, nonché acerrimo polemista, come risulta da analisi più attente, Giovanni Bianchi assunse vari pseudonimi, tra cui Simone Cosmopolita, Marco Chillenio, Pietro Ghigi e Iano Planco (Ioanus Plancus). Restò orfano in tenera età e svolse irregolarmente i primi studi, prima presso il collegio dei Gesuiti, poi da autodidatta, dedicandosi alla lettura degli storici, dei geografi, dei botanici e dei chimici. A 18 anni si accostò allo studio della filosofia con Cartesio e Newton, non tralasciando il pensiero aristotelico, superato dalla nuova scienza galileiana, ma ancora di “moda” nei seminari. Nel 1717, a 24 anni, su invito dell’insegnante del seminario riminese, Mons. Antonio Leprotti (già medico e poi archiatra pontificio), andò a studiare medicina nell’ateneo bolognese, laureandosi due anni dopo e stringendo amicizie con Giambattista Morgagni e Antonio Vallisnieri. Ritornato a Rimini, vi dimorò stabilmente per un ventennio, se si eccettuano frequenti soggiorni a Bologna e viaggi nelle principali città dello Stato della Chiesa, della Repubblica di Venezia, del Ducato di Milano e del Granducato di Toscana, viaggi che intraprendeva anche allo scopo di stringere rapporti con gli scienziati e gli eruditi più in vista. Nella città natale si dedicò alla pratica medica, proseguendo lo studio dell’anatomia. Dal 1720 gestì a Rimini e a Siena un Liceo privato in cui gli allievi studiavano medicina, logica, geometria, lingua greca. Nel '34 cominciò a fare osservazioni sopra il flusso, e riflusso del mare, che portarono, nel 1739, alla pubblicazione, presso il libraio e stampatore Pasquali di Venezia, del *De conchis minus notis liber*, un trattato sui foraminiferi che restò a lungo fondamentale per la conoscenza delle specie viventi dei foraminiferi e diede al Bianchi fama internazionale. A partire dal 1740 cominciò a scrivere i diari dei suoi frequenti viaggi per l’Italia, raccogliendoli in fascicoli ai quali non diede un titolo complessivo ma conosciuti come *Diari odeporici*. Nel 1740 fu vicino alla cattedra di medicina di Padova, ma sfumata la possibilità della cattedra principale, Bianchi rinunciò anche alla seconda cattedra. Il riconoscimento accademico non tardò e l’anno successivo gli fu proposta la cattedra di anatomia umana a Siena, ed egli accettò, insegnando però nella città toscana solo fino all’estate del 1744.

In passato la critica<sup>2</sup> si era occupata del testo planchiano solo in relazione al suo utilizzo come fonte per la biografia di Bianchi. Ma il diario, oltre a fornire notizie sulla vita del medico riminese è un interessante esempio di letteratura di viaggio ed offre uno spaccato di vita del Settecento, vista dalla prospettiva di un erudito di provincia<sup>3</sup>. Il testo, rimasto inedito e non rielaborato dall'autore dopo la prima stesura, mantiene tutta la freschezza e l'immediatezza di un diario privato, in cui il punto di vista è

---

Al ritorno a Rimini esercitò la professione medica e riprese l'insegnamento privato. Durante il soggiorno a Siena, Bianchi aveva curato a sue spese la ristampa del *Phytobasanos* di Fabio Colonna, un famoso trattato di botanica allora divenuto raro. Bianchi vi aveva premesso la biografia del Colonna ed una storia dell'Accademia dei Lincei. Fu probabilmente nel ricostruire i meriti scientifici di quell'Accademia, la cui attività era cessata da tempo, che maturò in lui l'idea di farla rivivere, come effettivamente fece nella sua casa riminese nel novembre del 1745, aggregandovi gli scolari migliori e invitando a farne parte anche studiosi di altre discipline. Lo svolgimento delle attività lincee procedette regolarmente e senza intoppi sino al 1752, quando Bianchi organizzò una radunanza speciale in cui recitò il suo discorso *In lode dell'Arte comica*. Il *Discorso* trovò subito la fiera opposizione dei maggiori organi ecclesiastici. A Roma, presso la Sacra Congregazione dell'Indice, si istruì in fretta un processo contro il *Discorso*, conclusosi con la condanna che fu un colpo duro per l'orgoglio di Bianchi, il quale dovette aspettare la salita sul soglio pontificio di Papa Gian Vincenzo Ganganelli, Clemente XIV, per ottenere una riabilitazione definitiva. Il Pontefice non esitò a nominarlo nel 1769 «archiatra segreto onorario». Tra il 1759 e il '61, apparvero vari scritti di Planco contro l'inoculazione del vaiolo a scopo preventivo. La prima testimonianza di una ritrattazione di Bianchi sulla efficacia dell'inoculazione apparve in una lettera di Giovanni Cristofano Amaduzzi del 1766. Giovanni Bianchi morì a Rimini il 3 dicembre 1775 a 82 anni. Le informazioni biografiche, sono tratte da: G. Bianchi, *Ioannes Blancus, sed Ianus Plancus*, in G. Lami, *Memorabilia Italiorum eruditione praestantium*, I, Firenze 1742, pp. 353-407; id., *Recapiti del dottore Giovanni Bianchi di Rimino*, Gavelli, Pesaro 1751, (i testi di autore anonimo sono attribuiti senza dubbio a G. Bianchi cfr. A. Montanari, *Modelli letterari dell'autobiografia latina di Giovanni Bianchi (Iano Planco, 1693-1775)*, Stilgraf, Cesena 1997); A. Fabi, *Bianchi Giovanni*, in *Dizionario biografico degli italiani*, X, Roma 1968, pp. 104-112; A. Montanari, *Iano Planco, la putanella, il vescovo*. Raffaelli, Rimini 1994; id., *La spetiarìa del sole. Iano Planco giovane tra debiti e buffonerie*, Raffaelli, Rimini 1994; C. Tonini, *La cultura letteraria e scientifica in Rimini*, Danesi, Rimini 1884, II, pp. 231-285.

<sup>2</sup> Tra i maggiori studiosi dei diari planchiani ricordo su tutti il professor Gian Ludovico Masetti Zannini, ed il professor Antonio Montanari, che cordialmente ringrazio per la disponibilità dimostrata nelle mie visite alla Biblioteca Gambalunga di Rimini, i preziosi consigli sulla trascrizione del manoscritto e le indicazioni bibliografiche.

<sup>3</sup> Il manoscritto è stato "riscoperto" e segnalato da A. De Paolis in *Un frammento degli 'Οδοιπορικά di Bianchi: il viaggio a Macerata*, in G. Scianatico, R. Ruggiero (a cura di), *Questioni odeporeiche. Modelli e momenti del viaggio adriatico*, Palomar, Bari 2007.

sempre quello dello scrittore, ma protagonista è il contesto culturale e sociale nel quale Bianchi era inserito.

Il codice manoscritto contenente il diario di viaggio è custodito presso la Biblioteca civica Gambalunga di Rimini, fondo Gambetti, sezione manoscritti 973. Il manoscritto è costituito da 613 fogli, quasi tutti vergati sia sul recto che sul verso e privi di numerazione<sup>4</sup> autografa e di firma. L'assenza di una esplicita indicazione dell'autore non ha mai messo in dubbio la paternità dell'opera. La modalità d'acquisizione del manoscritto da parte della gambalunghiana, la possibilità di un facile confronto calligrafico tra il manoscritto odepórico e le lettere e le minute autografe di Giovanni Bianchi conservate in gran numero dal canonico Gambetti<sup>5</sup>, e, in non ultima analisi, una lettura attenta del testo<sup>6</sup>, non possono che indicare come unico e certo autore del codice Giovanni Bianchi. Il manoscritto è costituito da più fascicoli, successivamente rilegati. Non è possibile stabilire con certezza se la sistemazione del diario sia stata fatta dall'autore o se abbia assunto l'attuale fisionomia per opera del Gambetti o addirittura dopo l'assunzione dei diari da parte della gambalunghiana. Ogni fascicolo ha un titolo differente in copertina e riporta i luoghi visitati e gli anni e giorni dei viaggi.

Le prime 80 pagine del diario raccontano il viaggio da Rimini a Venezia, a Padova, a Vicenza e a Verona e il relativo ritorno, passando ancora per Vicenza, Padova e Venezia. Descrivono un viaggio nella sua interezza e coerenza, con una partenza, un arrivo, delle gite e il rientro a casa. Il viaggio è costituito da due sezioni, la prima intitolata «Ὀδοιπορικὸν Παλαιὸν 1740 dai 28 Giugno 1740 fino ai 15 Luglio 1740. Viaggio di Venezia, e di Padova»; la seconda è intitolata «Ὀδοιπορικὸν Παλαιὸν 1740 dai 13 Luglio fino ai 22 Agosto 1740 Viaggio di Venezia Padova, Vicenza<sup>7</sup> e ritorno a Venezia, e a Rimino». Oltre alle pagine odepóriche, il manoscritto contiene le descrizioni di giornate passate a Rimini, città di Bianchi, e sono stati rilegati con il manoscritto anche elenchi di corrispondenti e note di spesa sostenute nei viaggi. Nonostante questi inserimenti anomali (tranne che per le note di spesa,

---

<sup>4</sup> Una numerazione apocrifa è presente sul recto di ogni foglio, probabilmente realizzata per mezzo di un timbro.

<sup>5</sup> Confronto effettuato da C. Tonini, *La cultura letteraria e scientifica in Rimini dal secolo XIV ai primordi del XIX*, Danesi, Rimini 1884, II, pp. 231-285.

<sup>6</sup> Nel testo si fa più volte riferimento allo scrivente come all'autore del trattato planchiano *De conchis minus notis liber cui accessit specimen aestus reciproci maris superi ad littus portumque Arimini*. Pasquali, Venezia 1739.

<sup>7</sup> Il viaggio ebbe un'altra tappa, Verona, ma nel titolo lo scrivente sembra non ricordarsene.

comuni negli scritti di viaggio dalla tipologia diaristica), il carattere generale del testo resta quello di un diario o giornale di viaggio, in cui l'autore riporta quotidianamente gli avvenimenti e gli incontri avuti, con una attenzione particolare alle coordinate temporali. Il manoscritto presenta delle correzioni, delle aggiunte interlinea, delle ripetizioni e dimenticanze. Questi elementi non possono che provare una stesura di getto, solo parzialmente rivista e corretta. Probabilmente Bianchi tornò sui diari in un secondo momento inserendo le indicazioni di data e luogo prima di ogni relazione giornaliera. Le indicazioni sono chiaramente aggiunte successivamente ma autografe. Il colore dell'inchiostro e il segno del pennino sono identici per ogni datazione e mai uguali ad inchiostro e pennino usati nella stesura del diario. E' ipotizzabile che l'autore volesse evidenziare l'argomento delle pagine per una rapida consultazione del diario.

Molti libri di viaggi, certamente quelli di maggior successo, sono stati scritti a posteriori, su appunti di viaggio e diari, sebbene la loro fisionomia alimenti l'equivoco di una scrittura immediata e contemporanea all'osservazione. Per questo non è semplice definire chiaramente lo scopo degli scritti. Potrebbero sembrare testi scritti per sé, per ricordare gli incontri e gli avvenimenti vissuti, ma alcune espressioni e considerazioni potrebbero far supporre che si tratti di complimenti scritti perché i citati li leggano e conoscano il giudizio che l'autore aveva di loro. Si tratta ovviamente solo di suggestive ipotesi, ma avvalorate da espressioni di complimenti ricevuti per proprie opere o considerazioni. Il fatto che l'autore riporti questi complimenti farebbe pensare ad una possibile (futura) esibizione di sé (propria dell'indole di Bianchi) rivolta più ad un ipotetico lettore che a se stesso. Anche se fosse possibile leggere il manoscritto come un progetto di relazioni di viaggi da rielaborare e destinare alle stampe, il diario non è mai stato pubblicato e a noi resta un colorato affresco di vita del Settecento vista dall'ottica di un erudito riminese voglioso di conoscere, studiare, occuparsi delle proprie passioni, stringere nuovi rapporti culturali e consolidarne di vecchi.

Bianchi mal sopportava la dimensione «provinciale» alle quale Rimini lo relegava. La sua affannosa ricerca di stringere legami e consolidarli è provata dal diario di viaggio, con i suoi incontri, con la ricerca insistita di incontrare gli esponenti maggiori della cultura del tempo, e dalla fitta corrispondenza che l'autore intratteneva con i suoi amici ed eruditi italiani ed europei.

In realtà furono molte le cause che spinsero Bianchi a spostarsi da Rimini. Già nell'autunno del 1739 Bianchi era stato invitato a intraprendere un viaggio per visitare le spiagge d'Istria e del Friuli dal vescovo di «Città Nuova» monsignor Gasparo Negri, ma fu costretto a sospendere la partenza e a rinviarla ripetutamente per il «male oscuro» manifestatosi in una sua paziente dopo il parto, come racconta in una lettera al Leprotti del marzo del 1740. Quello che non dice allora, ma che renderà noto nell'autobiografia latina<sup>8</sup> del 1742 è che si era ammalata, ed era poi morta, una paziente a cui Planco teneva moltissimo, un'amica che definisce: «donna superiore per bellezza, ingegno e costumi.»<sup>9</sup>. A causa della scomparsa della donna provò «tanta tristezza», dice, «che la città prese ad essergli insopportabile»<sup>10</sup>. Si trasferì dunque a Venezia non tanto per divertirsi, come aveva progettato prima per il viaggio a Città Nuova, quanto per liberarsi dal dolore che lo aveva colpito. All'immagine convenzionale, e per certi tratti molto settecentesca, di Venezia città del piacere e del vivere sensuale, Bianchi contrappose quella di un luogo su cui semplicemente proiettare le dolorose vicende personali, da lui narrate con echi letterari (presenti in tutta la sua autobiografia latina).

Un altro motivo, certo più prosaico, che spingeva Planco a Venezia e nel Veneto era la rincorsa alla principale cattedra di Medicina Pratica dell'Università di Padova<sup>11</sup>. Era stato Muratori in una missiva del 20 novembre 1739<sup>12</sup> a spingere Bianchi a farsi avanti per il posto che era stato del Cicognini. La risposta del riminese non si fece attendere e già il 26 novembre ringraziava l'amico modenese per la considerazione riposta e si schermiva dichiarandosi non all'altezza, ovvero troppo all'altezza:

*[...] varie volte m'erano state date ampie speranze,  
ma che poi tutte infine se l'era portate via il vento, [...],  
per questa ragione fecero succedere al Vallisnieri quel*

---

<sup>8</sup> G. Bianchi, *Ioannes Blancus, sed Ianus Plancus*, in G. Lami, *Memorabilia Italiorum eruditione praestantium*, I, Firenze 1742, pp. 353-407.

<sup>9</sup> G. Bianchi, *Ioannes Blancus*, cit. p. 381.

<sup>10</sup> *Ibidem*, p. 381.

<sup>11</sup> Per una esaustiva conoscenza dell'argomento cfr. A. Turchini, *Il tentativo di Jano Planco di salire sulla cattedra del Cicognini nel 1740*, in, *Quaderni per la storia dell'università di Padova*, Editrice Antenore, Padova, V, 1972.

<sup>12</sup> Biblioteca Gambalunga di Rimini, Fondo Gambetti sezione manoscritti, *Lettere del Muratori al Bianchi*, Modena, 20 novembre 1739.

*Cicognini uomo da niente e, forse, a questo ne faranno succedere un altro da molto meno...*<sup>13</sup>

Bianchi non diceva sul serio; le sue speranze di ottenere finalmente un riconoscimento accademico importante erano vive. Contava sull'appoggio di illustri amici e aveva dalla sua la pubblicazione del *De conchis minus notis liber*<sup>14</sup>. Edito da poco meno di un anno, presso il libraio e tipografo Pasquali a Venezia, e non destinato alla vendita ma solo come regalo per chi fosse stato reputato degno dall'autore, il testo scientifico era forse noto e dava a Bianchi quelle credenziali in più che egli credeva gli fossero mancate negli anni precedenti.

Il 28 giugno Bianchi scrisse al Muratori di aver accettato l'invito di Morgagni di andare a trovarlo a Padova dove Bianchi avrebbe potuto parlare al Morgagni «da solo a solo e con proposito di quell'affare, per cui egli desidera solo d'impegnarsi».<sup>15</sup>

Faceva parte della strategia del riminese anche quella di amicarsi chiunque potesse in qualche modo favorirlo<sup>16</sup> o raccomandarlo presso i Riformatori dello studio Patavino<sup>17</sup>, senza escludere la possibilità di raggiungere direttamente i Riformatori stessi. Planco riversava inoltre molte delle sue speranze sulle raccomandazioni di Morgagni e di Foscarini Ambasciatore a Roma.

Tanto impegno e attenzione non sortirono, purtroppo per il medico riminese, nessun frutto, secondo il Muratori per colpa degli «amici» padovani: «Niun d'essi si volle scomodare»<sup>18</sup>; secondo il Bianchi principalmente per colpa di «Giovanni Emo e dell'ascendenza di cui egli godeva presso i colleghi»<sup>19</sup>.

Bianchi sembra non dare peso alla cosa e nei suoi diari odeporici l'ultimo riferimento alla questione di Padova è inserito, probabilmente, per dimostrare al lettore (o a se stesso) come abbia comunque ben impressionato i riformatori:

---

<sup>13</sup> Biblioteca Estense, Modena, Fondo Soli-Muratori, *Lettera di Giovanni Bianchi al Muratori*, Rimini, 26 novembre 1740.

<sup>14</sup> Titolo completo dell'opera: *Jani Planci de conchis minus notis liber cui accessit specimen aestus reciproci maris superi ad littus portumque Arimini*.

<sup>15</sup> Biblioteca Estense, Modena, Fondo Soli-Muratori, *Lettera di Giovanni Bianchi al Muratori*, Rimini, 21 giugno 1740.

<sup>16</sup> Bianchi non rinunciò ad alcuna possibilità tentando di avere sostegno anche da chi aveva appena conosciuto: «dove c'era il sig. Francesco Pivati Revisore de' libri uomo onesto, col quale si discorse di varie cose, ed anche dell'affare di Padova alla lontana avendo egli che fare col maestrato de' riformatori...».

<sup>17</sup> Giovanni Pasqualico, Lorenzo Tiepolo, Giovanni Emo.

<sup>18</sup> Cfr. A. Turchini, *Il tentativo di Jano Planco*, cit. Fondo Gambetti: *Lettere del Muratori al Bianchi*, Modena 26 agosto 1740.

<sup>19</sup> G. Bianchi, *Ioannes Blancus* cit. pp. 387-388.

*[...] vidi il sig. Zannetti che mi disse che il sig. Procuratore Tiepolo era restato molto soddisfatto della visita che io gli avea fatta, e del mio parlare, e che gli spiaceva che ora per l'impegno corso col Piacentini non c'era luogo in Padova, ma che egli avrebbe memoria di me per favorirmi nella prossima vacanza.*

L'amore o il dolore per amore e la voglia di ottenere un riconoscimento universitario non possono però bastare a giustificare da soli un viaggio. Certamente questo soggiorno (con la serie lunghissima di spostamenti per l'Italia, compiuta da Bianchi nel corso della sua vita e testimoniati dai suoi diari fino al 1774) era dettato da motivi non solo d'occasione.

Viaggiare era uno degli aspetti peculiari del letterato e scienziato del Settecento. L'ardore col quale si cercava di stringere o rinvigorire relazioni personali coi dotti italiani o stranieri, le frequenti visite ad accademie, gabinetti scientifici, musei, pinacoteche, librerie, corrispondevano a quel risveglio della dimensione critica delle scienze e delle lettere, che costituiva la causa prima e il primo sprone a viaggiare.

Il racconto del viaggio è un elemento narrativo funzionale alla struttura del testo. Si pone affianco delle altre unità narrative nella disposizione cronologica tipica delle memorie. Nel diario planchiano i riferimenti relativi agli spostamenti veri e propri sono pochi e non lasciano troppo spazio alla descrizione del viaggio o del paesaggio. Bianchi non si dilungò neanche nel racconto delle sosta durante gli spostamenti più lunghi, di cui riporta pochi passi:

*La mattina prima delle 9 ore<sup>20</sup> partij per Verona. [...] Indi venni a Villanuova dove si pranzò, e si stette fino*

---

<sup>20</sup> È qui opportuno fare un breve accenno al sistema orario seguito da Bianchi. Dall'analisi del diario si evince come Planco utilizzasse principalmente il sistema orario detto *all'italiana*, che faceva coincidere l'inizio del giorno col tramonto del sole. Seguivano ventiquattro ore fino al tramonto successivo. Un altro sistema orario utilizzato nel Settecento era quello detto *alla francese*, che basava il computo delle ore sulla massima altezza del sole sull'orizzonte che coincideva con le ore 12. Talvolta Bianchi appuntava riferimenti orari precisi come «mezzo giorno», che, nel sistema *alla francese*, coincideva con le ore 12 e con la massima altezza del sole (l'ora di «mezzo giorno» veniva indicata così proprio per non creare confusione con il sistema *all'italiana*, in cui la massima altezza del sole avveniva, a seconda delle stagioni, tra le 15 e le 19 circa). Altre indicazioni orarie erano basate sulle funzioni religiose che scandivano la giornata, come la recitazione dei Vespri o dell'Ave Maria.

*alla diciannove ore. Villanuova non è altro che un monastero d'Olivetani dov'è Abbate il Padre Malaspina Veronese mio amico, ma non c'era, e l'osteria che è del monastero, è molto mal all'ordine. Arrivai a Verona verso le 22 ore.*

La partenza dal molo di Rimini avvenne alle «ore 17» (in base a quanto detto corrispondono circa alle ore 14 attuali) del 28 luglio 1740, in barca. Il tragitto fino a Venezia presentò alcuni problemi: un cambio di vento, che divenne burrasca, costrinse l'imbarcazione ad una sosta nell'isola di Brontolo, nei pressi di Chioggia «verso mezza notte»<sup>21</sup>. Il brutto tempo impedì la continuazione del viaggio per tutto il giorno 29 e la mattina del 30. A mezzo giorno del 30 giugno si poté far rotta verso Venezia, raggiunta però solo all'imbrunire quando gli impedimenti amministrativi imposero di attendere, per scendere, fino alla mattina del primo luglio.

L'undici luglio decise col Barone d'Hildebrand di andare a Padova il mercoledì seguente. Il trasferimento avvenne in effetti il pomeriggio del 13 luglio in peota, barca veneziana di media grandezza, atta alla navigazione fluviale. Il 14 luglio, ebbe luogo l'incontro, forse principale nell'ottica di Planco, col Morgagni e già il 15 prese accordi con un vetturino per essere accompagnato a Vicenza, Verona e per il ritorno a Padova, da dove partì «9 ore», (le nostre 06.00) per giungere a Vicenza «dopo le tredici» (le nostre 10.00). Alle 6.00 di mattina del 18 luglio era nuovamente in carrozza per Verona. La distanza tra Vicenza e Verona consigliò una breve sosta per il pranzo ed il riposo a Villanuova presso un monastero di Olivetani. Verona fu raggiunta solo nel tardo pomeriggio, alle diciannove circa. Il soggiorno veronese durò poco. Il 20 luglio alle 6.00 era già sulla strada per tornare a Vicenza. La sosta di metà percorso per il pranzo si tenne questa volta a Montebello Vicentino. Anche questa volta la permanenza a Vicenza fu breve, solo la notte del 20 e la giornata del 21 fino alle 15.00, ora in cui riprese la strada per Padova giungendovi verso «l'Avemaria». Il giorno seguente alle dodici una barca conduceva Bianchi a Venezia, passando per Mira dove pranzò e cambiò imbarcazione per arrivare a destinazione, in gondola, alle ventuno. Iano Planco soggiornò a Venezia, senza più spostarsi se non per delle brevi gite in laguna, fino al 20 agosto.

---

<sup>21</sup> Le indicazioni «mezzo giorno» e «mezza notte» vanno letti secondo il sistema *alla francese* e corrispondono dunque alla massima altezza del sole e al suo opposto nel cuore della notte.

Il ritorno<sup>22</sup> a casa, nella sua Rimini, come da accordi presi il 17 agosto, fu fissato per la notte tra il 19 ed il 20, ma quando Bianchi si recò al molo trovò l'imbarcazione non ancora pronta alla partenza, che fu spostata alla notte successiva. Bianchi cominciò il viaggio di ritorno verso casa tra il 20 ed il 21 agosto. Nel viaggio di ritorno il poco vento, e contrario, costrinse i naviganti ad una sosta al largo di Mesola nella notte tra il 21 e il 22 agosto. L'imbarcazione fu addirittura costretta ad un ancoraggio di qualche ora a largo di Cesenatico, fino a mezza notte quando, sempre con poco vento, si poté far rotta verso Rimini dove si giunse alle «ore 12»<sup>23</sup> circa del 23 agosto.

Perché un viaggio sia tale non basta considerare il puro spostamento che un individuo compie da un luogo all'altro, ma è necessario osservare cosa abbia alimentato il suo percorso, quale sia stato, in senso metaforico, il suo *viaticum*<sup>24</sup>. Oltre il senso metaforico è importante la conoscenza delle effettive condizioni materiali in cui il viaggio si svolgeva. Il discorso sul cibo non può essere disgiunto da quello dell'alloggio, del luogo preposto al riposo o al consumo del pasto.

In realtà Bianchi nel suo diario non si sofferma particolarmente sul cibo e sui luoghi di dimora, quando lo fa non lesina però particolari interessanti ed accattivanti.

Appena sbarcato a Venezia, non trovando in casa «niuno di quei dove io avea ricapiti per alloggiare», andò ad alloggiare in una locanda detta «il Casino» vicino alla zona di Rialto. Qui poté gustare del pesce tra cui «de' mituli, o pedocchi dell'Arsenale di mediocre grandezza». Il 2 luglio, addirittura in un *post scriptum*, indicò la specie di mollusco mangiato e le varie denominazioni che assume in diverse regioni italiane. E' interessante rilevare come l'autore sia tornato sull'argomento del pranzo successivamente ad una prima stesura. Il giorno successivo Bianchi cambiò residenza, andando ad abitare in casa da Maffeo Zattoni sarebbe restato per tutto il soggiorno veneziano. Altri riferimenti al cibo, alle bevande

---

<sup>22</sup> «Raggiungere un luogo e fermarcisi non è viaggiare. E' piuttosto ciò che in una biografia verrebbe classificato come semplice trasferimento, cambio di residenza. E' invece il ritorno che completa e qualifica il viaggio, perfino nel caso estremo dell'esilio...». D. Nucera, *I viaggi e la letteratura*, in, *Introduzione alla letteratura comparata*, a cura di A. Gnisci, Bruno Mondadori, Milano 1999, pp. 122-123.

<sup>23</sup> Le attuali ore 9.00.

<sup>24</sup> La parola *viaggio* deriva dal provenzale *Viatge*, a sua volta derivato dal latino *Viaticum*, che designava originariamente gli «alimenti necessari per compiere la via». Viaggio è quindi sulla base della sua originaria definizione, «ciò che viene consumato durante la strada». Si dà al tutto il nome di una sua parte, identificando il viaggio vero e proprio con ciò che lo alimenta.

più precisamente, sono presenti nel testo: Bianchi consumava regolarmente caffè, tè e «cioccolatte», ma in generale, in ogni pagina, i pasti sono usati più come indicatore temporale per la scansione della giornata, che come spunto per riflessioni sui costumi locali. Frasi come «il dopo desinare andai...», o «il dopo desinare venne da me...» sono frequentissime nel manoscritto e testimoniano l'importanza della dimensione cronologica nel diario.

Dall'analisi del viaggio inteso come trasporto e vitto-alloggio si evince come Bianchi non fosse interessato a questi aspetti del racconto odepico. A differenza dei viaggiatori settecenteschi che spesso uscendo dall'Italia produrranno delle descrizioni minuziose degli inconvenienti del viaggio, dei costumi alimentari dei paesi e delle città visitate, Planco non ritenne importante descrivere le condizioni climatiche o porre l'accento su usi alimentari differenti dai suoi, che pure dovevano esserci.

Bianchi non ebbe compagni di viaggio nel senso stretto del termine: una o più persone che condividessero con lui le esperienze venete. Viaggiò da solo o in compagnia di estranei, con la sola eccezione del trasferimento da Venezia a Padova, compiuto col Barone d'Hildebrand. Nei soggiorni a Venezia, invece, incontrò ogni giorno il mercante di Norimberga Johann Gaisel, indicato come «Giovanni Gheisel Norimberghese», che può ricoprire il ruolo del compagno e confidente, dell'amico a cui raccontare e con cui confrontare le esperienze spesso vissute insieme. Il rapporto col Gaisel era forte già prima dell'arrivo di Bianchi in laguna.

Allo stesso modo era già saldo il rapporto con Giambattista Pasquali. Rapporto portato avanti e cresciuto negli anni immediatamente precedenti al viaggio a Venezia. Presso Pasquali, Planco aveva comprato diversi libri sia nei suoi precedenti viaggi nel Veneto, sia facendone richiesta per lettera. Aveva inoltre già pubblicato dal Pasquali il citato *De conchis minus notis liber*. Pasquali fu la prima persona che Bianchi andò a trovare appena giunto nella Serenissima subito dopo aver trovato alloggio. Il riminese vi tornò sistematicamente quasi ogni giorno, incontrandovi i personaggi più in vista della città come Bernardino Zendrini, Giovanni Pasqualico, Antonio Conti, Apostolo Zeno, Joseph Smith, Tommaso Temanza. Nella libreria del Pasquali l'attrazione principale erano i libri e tutti i problemi di natura culturale che potevano scaturire, comprese delle digressioni sulle questioni universitarie e naturalmente Bianchi non si fece scappare l'occasione di trovarsi a Venezia per acquistare direttamente dall'editore opere di proprio interesse.

Se si può dire che Gaissel e Pasquali fossero vecchi amici del Bianchi, non altrettanto vale per Joseph Smith, conosciuto di persona proprio durante la vacanza a Venezia il 3 luglio. Bianchi non poteva esimersi dal conoscere e frequentare un personaggio già tanto illustre. Dopo essere stato presentato da Gaissel il 3 luglio, Planco tornò da Smith ben otto volte, confermando la proverbiale ricchezza della biblioteca. La materia preferita delle loro conversazioni fu senz'altro la numismatica. Bianchi poté ammirare la vasta collezione di monete rare e straniere del futuro console, ricevendone addirittura una in dono. Non mancarono comunque conversazioni su argomenti letterari e politici. L'accoglienza e il trattamento riservatogli dallo Smith spinsero Bianchi a scrivere al mecenate inglese il 5 settembre, poco dopo il suo rientro a Rimini, per ringraziare delle «cortesie» ricevute in Venezia.

Un altro illustre protagonista del Settecento, che Bianchi frequentò nel soggiorno veneziani fu Antonio Conti. Bianchi incontrò Antonio Conti, per la prima volta nel viaggio in laguna, presso la libreria del Pasquali (Bianchi incontrò l'abate per nove volte, otto delle quali presso la bottega di Giambattista Pasquali), l'undici luglio, discutendo con lui di argomenti scientifici. Bianchi sosteneva che i fossili di pesci marini e crostacei ritrovati sui monti (come i fossili del monte Bolca presso Vicenza) fossero stati trasportati in alto dall'innalzamento del livello del mare in conseguenza del diluvio universale. Planco dimostra con questa, e con altre sue convinzioni errate<sup>25</sup>, di essere ancora legato a concezioni scientifiche superate. D'altro canto, però, Bianchi si considera un innovatore e uno scrupoloso osservatore della natura, seguace delle teorie sperimentali. Planco incontrò successivamente l'abate Conti il 23 luglio e gli regalò una copia della *Relazione delle solenni esequie con cenni biografici del cardinal G. A. Davia*. Il primo agosto l'abate contraccambiò il bel gesto prestando al riminese una copia del *Trattato della Nazione Etrusca* che sarebbe poi stato definitivamente regalato al medico riminese. La mattina dello stesso giorno, in casa Smith, si era parlato di Conti: della sua parentela con Sperone Speroni, dei libri dello Speroni, giudicati non troppo favorevolmente «essendo per altro le opere di quell'autore cose ordinarie», e del parere di Conti sulla *Cronologia*<sup>26</sup> di Newton.

---

<sup>25</sup> Come la posizione contraria all'innesto del vaiolo.

<sup>26</sup> Si tratta della *The chronology of ancient kingdoms. Historical account of two notable corruptions of the Scripture. Observations on the Prophecies of Daniel and the Apocalypse of St John. Lexicum Propheticum. Church history. A history of*

A Venezia Bianchi frequentò assiduamente anche Apostolo Zeno che ebbe un ruolo fondamentale nel tentativo di Bianchi di ottenere la cattedra nell'Università di Padova. Gli incontri tra i due furono segnati anche dalla comune passione per la numismatica e l'antiquaria. Il primo incontro avvenne il sette luglio. Bianchi si recò, in compagnia dell'inseparabile Gaisel, a casa di Apostolo Zeno, portando con sé l'argomento della visita: delle medaglie e tessere che aveva recato con sé per far bella mostra di loro a Venezia. Ancora di numismatica e antiquaria si parlò nel loro secondo incontro in cui Zeno non esitò a mostrare i pezzi migliori della sua collezione<sup>27</sup>. Il 26 luglio dopo essere stato da Bernardino Zandrini ed aver trovato la disponibilità di questi per la «l'affare di Padova», Bianchi chiese e ottenne anche da Zeno di essere aiutato nei contatti con i riformatori dello Studio. La sera stessa da Zeno si parlò di un marmo finemente scolpito proveniente dall'Egitto e di un testo manoscritto di «Roberto Orsi Riminese che contiene due libri d'eglie, e altri due d'epigrammi», che Bianchi ottenne in prestito per farne una copia. Era questo lo spirito, il clima culturale che Bianchi cercava a Venezia, la possibilità di confrontarsi con letterati, trovare libri, vedere e scambiare oggetti antichi come puntualmente avvenne il 28 luglio.

Dell'affare di Padova si era interessato anche l'illustre ingegnere idraulico Bernardino Zandrini, anch'egli amico di vecchia data di Bianchi e tra i più assidui frequentatori della libreria del Pasquali. Bianchi non esitò ad approfondire con Zandrini argomenti di carattere squisitamente scientifico, facendo emergere sia l'aspetto enciclopedico della sua cultura, sia un pizzico di presunzione. Il 6 luglio da Pasquali si discusse delle maree e delle onde del mare:

*Si parlò col sig. Zandrini dei varj effetti del mare, o sia del flusso, e del riflusso, e trovai che non era di questi effetti molto informato.*

---

*Creation. Paradoxical questions regarding Athanasius*, pubblicata postuma in Inghilterra nel 1728, ed edita in Italia, a Venezia, solo nel 1757 presso Tevernin col titolo di *La cronologia degli antichi regni emendata. Opra postuma del cavalier Isaac Neuton tradotta dall'originale inglese in sua prima edizione sin dall'anno 1728. dal sig. Paolo Rolli*. L'opera fu pubblicata abusivamente in Inghilterra nel 1725 e diede adito a numerose polemiche.

<sup>27</sup> Bianchi riporta con stupore i numeri dichiarati da Zeno per la propria collezione, evidenziandoli con una sottolineatura: «Quelle d'oro erano più di 400. In tutto ci disse che il suo museo arrivava a 10 mila medaglie.»

Il giudizio di Bianchi su Zandrini fu quantomeno azzardato. La formazione del matematico sull'argomento era decisamente superiore a quella del Bianchi, che solo in seguito, a metà degli anni '60, approfondì le problematiche del mare e della sistemazione dei porti, in occasione della disputa sulla riorganizzazione del porto di Rimini. Tra i due studiosi non vi era comunque alcun contrasto. Gli amici di Bianchi lo conoscevano bene ed erano abituati a perdonare piccoli atti di immodestia. Il 10 luglio, infatti, Bianchi si recò a casa di Zandrini su suo invito. Planco poté ammirare i libri e gli strumenti scientifici modernissimi che Zandrini stesso si costruiva. L'attenzione di Bianchi fu colpita anche dalla varietà e bellezza dei cannocchiali «Newtoniani grandi e piccoli tutti bellissimi, e ottimi fabbricati in Vinegia da Domenico Selvi». Bianchi riuscì a coinvolgere anche Zandrini nell'«affare di Padova». Il 26 luglio il medico riminese si recò a casa di Zandrini e, trovatolo gentilissimo, si raccomandò per Padova, e poiché l'amico promise di volerlo favorire con cordialità, e con calore, Planco lasciò un foglio con i suoi «requisiti».

Ugualmente fecondi furono per Giovanni Bianchi gli incontri che ebbe nei paesi dell'entroterra Veneto: a Padova incontrò Giambattista Morgagni (soprattutto per la vicenda universitaria), a Verona la sera del 18 e il 19 luglio incontrò Scipione Maffei. La notte in cui arrivò a Verona, dopo essere andato a teatro, Bianchi si recò a casa di Maffei, dove fu invitato a tornare anche il giorno seguente per discutere di materie erudite. Prima di recarsi a pranzo dal Marchese, Bianchi fece il giro delle sue conoscenze veronesi. Riuscì a trovare solo l'abate Vallarsi col quale raggiunse casa Maffei. La discussione non poté che essere incentrata sull'antiquaria e sulla numismatica. Dopo che tutte le monete e medaglie di Bianchi furono giudicate «leggittime», egli dovette mettere in campo tutta la sua abilità («m'andai schermando come io potei il meglio») per difendersi, come scrisse: «[...] dalle insidie che il sig. Marchese tendeva con buona maniera però alle mie medaglie, specialmente a quelle che sono Etrusche».

Da questa rassegna di personaggi ed incontri di Bianchi emerge a chiare lettere un tessuto culturale fittamente intrecciato, dove il confronto critico e la dialettica letteraria erano all'ordine del giorno. La stamperia di Pasquali nel suo vortice di eruditi in arrivo e in partenza era il cuore vivo della produzione libraria. Ma tutta Venezia, col suo territorio, era in fermento, con una circolazione libraria e una voracità culturale sorprendenti, soprattutto in considerazione delle difficoltà economiche e politiche che la Repubblica di Venezia affrontava nella metà del Settecento.

Per Bianchi, come in generale per l'uomo di cultura del suo tempo, l'esperienza del viaggio diventa così di vitale importanza per non essere relegato ai margini della comunità dei colti.

Il viaggiatore si identifica con il *philosophe*, inteso, secondo la definizione che ne danno gli enciclopedisti, come colui che è guidato dalla passione di osservare e riflettere, per scoprire per quale ragione le cose stiano in un modo piuttosto che in un altro.

La volontà di superare i confini provinciali e nazionali, di conoscere le cose, la natura e l'uomo, di rendere patrimonio comune le proprie conoscenze con una esattezza e uno spirito di osservazione che trascendano i limiti di una superficiale curiosità, l'esigenza di confronto critico tra la propria realtà e quella altrui, il ritrovare, sotto la molteplicità delle differenze, l'unità della ragione: sono questi i tratti caratteristici di Giovanni Bianchi, viaggiatore settecentesco.

La lettura del viaggio di Bianchi nel Veneto evidenzia immediatamente tre occupazioni culturali preminenti: l'antiquariato (insieme con la numismatica), il naturalismo, e la visita a librerie e biblioteche pubbliche o private.

In particolare fu intenso il suo rapporto con le biblioteche, su tutte la Marciana<sup>28</sup>, la «biblioteca di San Marco», dove Planco si recò la prima volta il nove luglio, rimanendo tuttavia insoddisfatto dalla quantità dei manoscritti greci. Nonostante questa piccola delusione Bianchi ritornò più volte alla biblioteca per consultare testi o incontrare personaggi più o meno illustri della cultura veneziana.

Per quanto riguarda la passione di Bianchi per la numismatica e il collezionismo di medaglie, questa è intuibile dal fatto che Bianchi partì per Venezia portando con sé le migliori monete del proprio museo col solo scopo di mostrarle e vantarsene agli occhi dei collezionisti e curiosi e magari realizzare qualche scambio vantaggioso con estimatori di antichità suoi pari. Di una moneta in particolare Bianchi si rivelava orgoglioso: di un

---

<sup>28</sup> La nuova erudizione fece sì che le biblioteche diventassero luoghi di documentazione, depositi di conoscenze ampi e praticabili. Si crearono cataloghi complessi e accurati. Nella prima metà del XVIII secolo, quando alcune strutture di biblioteche pubbliche di grande importanza acquistarono una precisa identità (specializzandosi molte volte in precisi ambiti culturali), ricerca storica e organizzazione del materiale librario raggiunsero il loro massimo rigore e il loro più alto valore culturale. E' questo il caso della Marciana di Venezia, nata come biblioteca ufficiale della Repubblica di Venezia, fino da quando, nel 1362, il Patriarca offrì alla Serenissima la sua biblioteca privata.

Pescennio<sup>29</sup>, in base al quale valutava la competenza in materia di numismatica dei suoi interlocutori:

*[...] si discorse molto [...] dilettrandosi anche il Padre Bergantini di medaglie, ma egli non riconobbe la medaglia rara del Pescenio che io avea in saccoccia, e che gli mostrai cosa da ammirarsi in uno che sia antiquario.*

Bianchi fece, forse, eccessiva esibizione del suo museo, lo espose a decine di intellettuali. Questo può essere visto come un atto di presunzione e vanità<sup>30</sup>, ma non è altro che il legittimo orgoglio di un collezionista antiquario che non nascondeva la soddisfazione per la propria raccolta. La moneta che vide Bianchi e che più lo colpì fu una rara spintria di bronzo, una moneta coniata in età imperiale, dagli evocativi disegni erotici, che permetteva l'ingresso nei lupanari, luoghi in cui era proibito introdurre monete recanti l'effigie dell'imperatore.

Gli altri grandi interessi di Bianchi nel viaggio del 1740 furono la botanica e le scienze naturali. Fin dalla prima pagina del diario, quando ancora non era giunto a Venezia, Planco annotò le specie vegetali e i mitili che osservava sull'isola di Brondolo:

*Su la riva non vidi che alcune conchiglie dette Crassa ad modum Testa. Per li prati che sono palustri trovai gran copia di giunchi con una punta bianca, e una spezie di Piantagine palustre che al gusto non era acre, e non nasceva nell'acqua, ma nel prato. Vicino alla cascina di Girolamo del Lino nasceva molta Sofia Chirurgond, e Stramonio.*

---

<sup>29</sup> La moneta comunemente indicata "Pescennio" è una rara moneta aurea emessa principalmente ad Antiochia nel breve tempo di reggenza imperiale di Pascennio Nigro (193-194). Nigro (140-194) fu imperatore dell'Impero romano d'oriente tra il 193 e il 194. Da Generale fu acclamato dalle sue truppe Imperatore d'Oriente usurpando l'Impero. Fu sconfitto da Settimio Severo ad Issa e poco dopo ucciso da sicari imperiali.

<sup>30</sup> Cfr. G. Rimondini, *Introduzione* all'edizione anastatica di *Delle antichità di Rimini di Tommaso Temanza*, Rimini 1996, p. 35: «Carlo Goldoni, che ben conosceva Rimini e aveva famigliari i suoi personaggi, nella commedia *La famiglia dell'antiquario*, potrebbe essersi ispirato in una battuta al nostro medico antiquario che andava mostrando con puerile fierezza nei caffè e nelle botteghe di Rialto il suo Pescennio».

Il primo luglio Planco tornò sul resoconto del giorno precedente con un *post scriptum* tutto incentrato sulle specie vegetali e animali incontrate. L'arrivo a Venezia, con l'attrattiva dei suoi libri, delle sue biblioteche, dei suoi musei, non impedì al Bianchi naturalista di concedersi delle gite in laguna per ammirare la natura in tutto il suo selvatico splendore. Il lavoro del botanico non finiva nell'atto della visione e del riconoscimento della specie. Per Bianchi, se possibile, andava raccolto un campione della pianta, o, come fece, almeno dei semi. Nello scrivere il suo diario del viaggio a Venezia, Bianchi non si soffermò, però, a disegnare i fossili, le specie vegetali o animali osservati. In questo il suo essere naturalista si discostava dalla tradizione settecentesca dei viaggiatori scientifici, che facevano del disegno una componente fondamentale dei loro resoconti, fino ad essere perfino accompagnati da un disegnatore per meglio rappresentare le loro scoperte. Solo nei successivi anni, in corrispondenza ad un aumentato interesse per l'epigrafia e per tutto quanto concernesse le iscrizioni antiche, Planco ricorse spesso al disegno per rappresentare correttamente sui suoi quaderni le epigrafi osservate.

L'erudizione, la ricostruzione di eventi e di dati nei loro minimi dettagli<sup>31</sup>, la raccolta di notizie precise e concrete, costituisce una delle tendenze fondamentali della cultura della prima metà del Settecento: dallo studio sistematico delle fonti nasce la storiografia moderna, cataloghi, dizionari, reperti che forniscono un'immagine della vita intellettuale italiana molto diversa da quella proposta dal modello pastorale arcadico.

Improntata sull'austerità, severità e costanza degli studi, l'erudizione può comportare una disposizione critica, una spinta conoscitiva anche nei confronti del presente, che cerca di leggere secondo criteri di razionalità e di rigore. Ma l'erudizione può anche restare mero accumulo di nozioni, sforzo pedantesco, tutto chiuso in un mondo di libri, estraneo ad ogni vero contatto con la realtà.

Nell'arretrato panorama culturale italiano, l'attività degli eruditi oscilla tra questi estremi: da un lato la chiusura in un polveroso gioco di catalogazione fine a se stesso, dall'altro l'esigenza di cogliere i concreti rapporti che stanno dietro alle informazioni raccolte. L'erudito Bianchi si colloca in mezzo a questi

---

<sup>31</sup> E' emblematica la meticolosa ricostruzione e analisi che fa Bianchi di una tromba d'aria che si abbatte su Venezia il 25 luglio. Planco registrò fedelmente nel suo diario gli effetti e le caratteristiche del fenomeno atmosferico, avvalendosi di quante più testimonianze di osservatori diretti potesse acquisire, recandosi direttamente da chi ne avesse visto la nascita o lo sviluppo.

estremi. Le pagine odeporiche, che registrano la quotidianità senza filtri letterari, mostrano come in Planco l'accumulo di nozioni e dati sia vissuta come un'esigenza. Il bisogno di conoscere e di arricchire il proprio bagaglio di sapere è rinnovato di giorno in giorno. Se in taluni momenti lo studioso riminese piegò verso il dogmatismo dell'erudizione «oratoria o all'antica»<sup>32</sup>, in molti altri invece ebbe come prima caratteristica la curiosità, l'aggiornamento, i rapporti con il reale, i contatti epistolari ed intellettuali, secondo i canoni di quella parte dell'erudizione settecentesca che tendeva più al rinnovamento che alla conservazione, quella parte dell'erudizione «di gusto moderno, sul tipo scientifico, [...] legata allo spirito critico e nutrita di ragione moderna»<sup>33</sup> tipica dei principi muratoniani.

Bianchi nel suo viaggio a Venezia si trova a contatto con una realtà urbana a lui nota e con una dimensione rurale molto simile alla sua. Non era la prima volta che visitava Venezia e quindi la città non costituiva per lui una novità tale da meritare spazio nel racconto (un discorso diverso merita la visita nell'entroterra Veneto). La descrizione della città e delle bellezze artistiche è ridotta al minimo, a pochi particolari che riuscirono ad attirare la sua attenzione. I viaggiatori italiani che si recavano all'estero, al contrario, restavano colpiti dalle grandi capitali europee (moderne e innovatrici, così lontane dalle medio-piccole città della penisola arenate in un passato difficile da cancellare, figlie della divisione politica dell'Italia) e riempivano i loro resoconti con le descrizioni di città (in pieno evoluzione, in cui già l'industria e i servizi pubblici apparivano sviluppati), con i riferimenti alle diverse abitudini dei cittadini. Bianchi, invece, sembra non accorgersi delle bellezze di piazza San Marco, del fascino di Rialto, delle peculiarità politiche e

---

<sup>32</sup> Aurelio De' Giorgi Bertola scrisse di Bianchi nel necrologio di quest'ultimo sotto forma di lettera, pubblicato nella *Gazzetta Universale* di Firenze n. 101, del 19 dicembre 1775, pp. 807-808: «osservatore giudizioso della Natura, ma poco amico di quella massima legge: *Niun esperimento dee farsi una sol volta*». Non c'è da stupirsi se agli occhi di Bertola Bianchi non appariva lo scienziato di indiscutibile autorità, il dotto dalla erudizione enciclopedica qual era considerato dalla maggior parte dei concittadini. Bertola non apparteneva alla folta schiera degli allievi di Bianchi, e la considerazione che aveva di Planco era tutta di riflesso trasmessagli dagli insegnamenti di monsignor Francesco Pasini, che di Iano Planco era stato uno degli scolari migliori e più affezionati. Il giovane poeta aveva addirittura menzionato onorevolmente Bianchi nel suo *Le Notti*, canto in morte di Papa Clemente XIV (di cui Bianchi era archiatra).

<sup>33</sup> E. Raimondi, *Ragione ed erudizione nell'opera del Muratori*, ne, *I sentieri del lettore*, II, Bologna 1994, p. 141. Il testo in origine è apparso ne *I lumi dell'erudizione. Saggi sul Settecento italiano*, Milano 1989.

sociali della Repubblica di Venezia. Lo stesso discorso fatto su Venezia vale per Padova, città che Bianchi aveva frequentato negli anni passati: non vi è traccia di alcun particolare descrittivo della città, né accenno alle abitudini degli abitanti, come invece si trovano nelle pagine sui giorni di permanenza a Vicenza.

Nella parte dell'*Ὀδοπορικὸν Παλαιὸν*, relativa al diario di viaggio a Venezia e nel Veneto del 1740, Bianchi si fa portavoce di una cultura enciclopedica illuminata, che emerge liberamente dai suggerimenti e dalle varie sollecitazioni offerte dalla realtà osservata, dagli incontri avuti, dai libri letti o discussi. Quello planchiano è un diario che rientra senza dubbio nelle «relazioni enciclopediche» secondo la distinzione che Gemma Sgrilli fa della letteratura di viaggio del Settecento nel suo fondamentale articolo: *Viaggi e viaggiatori nella seconda metà del Settecento*<sup>34</sup>. Sgrilli divide le relazioni di viaggio del secolo dei lumi in due grossi gruppi: le «relazioni enciclopediche» e le «relazioni scientifiche». Per la Sgrilli, una vera capostipite negli studi odeporeici, i viaggi di natura enciclopedica e di natura scientifica mantengono molti punti in comune, nonostante questo si può operare una distinzione: le relazioni enciclopediche sono caratterizzate da un'attenzione generale a più materie, sia umanistiche, che scientifiche; nei testi enciclopedici non mancheranno mai le descrizioni di musei e di raccolte, il ricordo di visite a personaggi illustri, le notizie erudite e storiche, le citazioni, le discussioni culturali. Questi tipi di testi sarebbero poveri di descrizioni paesaggistiche e della descrizione degli usi e dei costumi delle popolazioni visitate, con pochi riferimenti alle condizioni e alle modalità con cui si compiva il viaggio. Il diario di Bianchi rispecchia perfettamente questo profilo. Dove il diario si scosta dalla dissertazione della Sgrilli è sulla lingua e sullo stile. Le considerazioni dell'autrice portano a valutare le relazioni enciclopediche (rivedute, corrette e portatrici di un qualche cosa di artificiali perché destinate alla pubblicazione per un pubblico non di scienziati), «più piacevoli alla lettura»<sup>35</sup>. Il viaggio a Venezia non ha subito revisioni o ritocchi stilistici e mantiene la semplicità e la chiarezza proprie per la Sgrilli dei testi scientifici.

Il diario di Iano Planco si colloca nel panorama variegato e in continuo movimento della letteratura di viaggio come una

---

<sup>34</sup> S. Sgrilli, *Viaggi e viaggiatori nella seconda metà del Settecento*, in, *Miscellanea di studi critici* pubblicata in onore di Guido Mazzoni, Tipografia Galileiana, Firenze 1907, pp. 297-298.

<sup>35</sup> Cfr. S. Sgrilli, *Viaggi e viaggiatori...*, cit. p. 304.

testimonianza diretta, priva di artificiali elaborazioni, in cui la scrittura è viva e priva delle complesse operazioni di carattere formale che caratterizzano la pubblicazione e che rendono il testo una riduzione e deformazione del ricordo. Chiaramente anche Bianchi operò delle scelte, sia pure a livello inconscio, su cosa scrivere e conservare e cosa lasciare in balia del tempo, ma le sue scelte, non essendo motivate dalla volontà di compiacere un lettore ipotetico (almeno in questa fase), avvalorano ancora di più il carattere di testimonianza diretta del manoscritto.

## NOTA AL TESTO

La presente edizione si basa sul codice manoscritto SC. MS. 973 conservato presso la Biblioteca Gambalunga di Rimini.

### *Criteria di trascrizione*

Le parti di testo mancanti o illeggibili sono indicate con le parentesi <...>; le ripetizioni di parole dovute a distrazione sono state omesse; le parole incomplete ma comprensibili sono state integrate.

Il manoscritto contiene vari disegni, di mano dell'autore, relativi ad iscrizioni antiche e a oggetti di studio. I disegni sono stati numerati progressivamente e riportati in appendice al testo. Nel corpo del testo sono stati inseriti in parentesi quadre i relativi rimandi alle figure.

Sono stati effettuati alcuni interventi in direzione modernizzante:

- Sono state sciolte le abbreviazioni presenti: avverbi di modo in *-mente*, titoli, appellativi, nomi propri, date, ecc.
- Si è riportato all'uso moderno l'oscillazione *s/z* e *u/v*.
- La forma dei nomi propri è stata riportata a quella moderna corrente.

E' stata adottata secondo l'uso moderno la distinzione tra accenti acuti e gravi. Integrate le forme mancanti, eliminati invece gli accenti pleonastici.

In tutti gli altri casi si è conservata la grafia originale, e più precisamente si sono mantenute le oscillazioni scempie / geminate, le oscillazioni del vocalismo, la *i* diacritica, i nessi consonantici.

L'uso delle maiuscole – intensivo nel testo originale – è stato nei limiti del possibile conservato, si sono per tanto mantenute le maiuscole che indicano attributi di provenienza, quelle che distinguono un attributo professionale, o geografico usato in funzione di soggetto, ovviamente quelle in funzione di soprannome.

Mantenute le maiuscole nei titoli nobiliari. Sono state alzate le minuscole in parole che l'uso moderno vorrebbe maiuscole. Casi di parole come *Notte*, *Lettere* ... – le cui oscillazioni sono forti – sono stati risolti sempre per la minuscola.

Moderati gli interventi sull'interpunzione, anch'essa rispettata quanto più è possibile secondo il manoscritto.

GIOVANNI BIANCHI

᾽Οδοιπορικὸν Παλαιὸν

1740

dai 28 Giugno 1740 fino ai 15 Luglio 1740

Viaggio di Venezia, e di Padova

Sig. Baron d'Hildebrand.

Dal muro de Cappuccini fino al sig. Smith è una distanza di 5500 piedi veneti.

Addì 28 Giugno 1740. Partimmo da Rimini in barca a ore 17 con vento di NE che seguitò fino a notte, dopo cominciò E, ESE impetuoso per cui si eccitò burrasca di mare con pioggia la onde bisognò prender porto a Brondolo isola che è vicina a Chioggia non essendo da essa divisa che per un canale su cui v'è un ponte dal quale si passa da un luogo all'altro. Prendemmo porto in Brondolo verso mezza notte, ed in esso dimorammo tutto il giorno 29 che era festa di San Piero, la mattina del qual giorno non potemmo uscir di barca a cagione del gran vento NE e anche della pioggia. Sulle 22 ore montai su d'uno schifo e smontai nel isola di Brondolo e passeggiài per li prati d'essa. Su la riva non vidi che alcune conchiglie dette Crassa ad modum Testa. Per li prati che sono palustri trovai gran copia di giunchi con una punta bianca, e una spezie di Piantagine palustre che al gusto non era aere, e non nasceva nell'acqua, ma nel prato. Vicino alla cascina di Girolamo del Lino nasceva molta Sofia Chirurgond, e Stramonio. Il pagliajo del fieno qui si fa come una casa, e non conico come da noi, usanza migliore.

Adi 30. La mattina dimorammo ancora nel porto di Brondolo dove pescammo con le reti ma non si pigliò alcun pesce fuor che pochi granci palustri che si prendevano con le mani attaccandosi alle corde delle reti. Questi granci sono quei che a Vinegia e altrove chiamano Macinette. Con le mani da pescatori nel fango si pigliarono alcuni pesci detti passeri che sono una spezie di rombo ma che dimora ugualmente nel mare che nell'acqua dolce, e forse più in questa che in quella, perciocché il porto o canale di Brondolo é d'acqua dolce concorrendo a far questo porto, come ci dissero i marinaj, e le genti del luogo un ramo del Po, e un altro della Brenta. \* I

Dopo mezzo giorno calmatosi il vento NE, e alquanto il mare ci partimmo alla volta di Vinegia dove non giungemmo che sull'imbrunire, perciò ci convenne stare tutta la notte in faccia alla Sanità senza potere aver pratica per dismontare. Cenammo però allegramente essendo venuti varj de' nostri, e Viniziani a trovarci, e a portarci robba da mangiare in barca.

Primo Luglio 1740 Venezia

Adì primo Luglio. Lasciata la barca smontai in terra e non avendo trovati in casa niuno di quei dove io avea ricapiti per alloggiare, andai ad albergare ad una locanda detto il Casino vicino al Ridatto dove trovai due

Venezia 1 Luglio 1740

ufficiali dell'Imperadore, uno Maggiore, e l'altro Capitano, il primo Francese, e il secondo da Fiume, ma tutti e due erano poco contenti del servizio avendolo ciascuno lasciato. Andai a trovare il sig. Giambattista Pasquali<sup>36</sup>, a cui contai 27 zecchini per saldo del

---

<sup>36</sup> Il rapporto tra Bianchi e lo stampatore veneziano Giambattista Pasquali era già saldo prima dell'arrivo di Bianchi, ampie testimonianze ci vengono dal fittissimo rapporto epistolare che conta oltre 600 missive. La costante frequentazione nel mese e mezzo di soggiorno a Venezia legò ancor di più i due. Negli anni successivi dalla famosa stamperia veneziana uscirono i testi planchiani: *De' vescicatorj. Dissertazione di Giovanni Bianchi Medico Primario di Rimini, recitata nel mese di giugno MDCCXLVI nell'Accademia de' Lincei da lui restituita*, Pasquali, Venezia 1746; *Jani Planci medici primarii Arimini De monstris ac monstrosis quibusdam ad Josephum Puteum*, Venezia 1749, si tratta dell'edizione a stampa di una dissertazione tenuta il 28 febbraio 1749 nella rinata Accademia dei Lincei; i discorsi *In lode dell'arte comica. Discorso del signor dottor Giovanni Bianchi Nobile e Medico primario della Città di Rimino, pronunziato da lui l'ultimo venerdì di carnovale dell'anno 1752 in sua casa in una accademia solenne de' Lincei*, Pasquali, Venezia 1752 e il discorso *Se il vitto pittagorico di soli vegetabili sia giovevole per conservare la sanità, e per la cura d'alcune malatie, discorso di Giovanni Bianchi medico primario della città di Rimino*, Pasquali, Venezia 1752. Il legame tra i due non fu comunque sempre felice. Nell'impresa di Bianchi di creare una stamperia a Rimini<sup>36</sup>, Pasquali ricopriva un ruolo fondamentale e fu ritenuto da Bianchi, giustamente, responsabile del fallimento dell'impresa. Il rapporto di collaborazione tra Bianchi e Pasquali sarebbe dovuto continuare anche dopo la morte del riminese. La sede più logica per la pubblicazione dell'*Orazion Funerale in lode di mons. Giovanni Bianchi* di Giovenardi (G. P. Giovenardi, *Orazion Funerale in lode di mons. Giovanni bianchi... composta dal dottor Giampaolo Giovenardi Arciprete dell'antichissima Pieve, e Chiesa Matrice di San Vito posta sulla riva orientale del Rubiconde degli Antichi, e recitata da lui nel Palazzo Pubblico di Arimino il dì 5 Dicembre 1776, il giorno dopo l'anniversario*, Simone Occhi, Venezia 1777) sarebbe stata certamente la stamperia del Pasquali, che avrebbe garantito una maggiore diffusione, notorietà e prestigio allo scritto commemorativo, ma probabilmente un debito «in poca quantità» (come si legge sempre nel testamento di Bianchi del 1773) fece propendere per una più serena pubblicazione da Simone Occhi, libraio e mercante di Venezia già conosciuto (Simone Occhi fu incontrato da Bianchi anche durante il viaggio a Venezia, qui oggetto di analisi, in data 30 luglio «Indi venimmo in merceria, e dal sig. Simone Occhi vidi il sig.

mio debito per tanti libri che avea avuti da lui fino a quel giorno. Vidi anche il sig. Francesco Pavini Librajo, dal quale, siccome dal Pasquali intesi varie novità letterarie, ed altro genere. Desinai dandoci l'albergatore molto buon pesce, tra questo si mangiarono de' mituli, o pedocchi dell'Arsenale di mediocre grandezza, i quali erano assai buoni. Perchè siano tali vogliono essere soffritti, ma pochissimo cotti, altrimenti s'induriscono. Il dopo desinare fu un nembo di pioggia con tuoni, passato il quale ritornai dal sig. Pasquali, dove trovai il sig. Giovanni Gheisel<sup>37</sup> Norimberghese buon galantuomo e mio vecchio amico, col quale andammo a cercare il sig. Abate Arrigoni cittadino Viniziano, e grandissimo antiquario, ma non era in città. Andammo poscia dai signori Muttoni speciali vicino all'Arsenale. Sono due fratelli, il maggiore ha nome

---

Smith» e 5 agosto «Indi andai dall'Occhi, dove comprai la medaglia d'Isotta». Occhi e Bianchi restarono in contatto fino al 1763, ma sono conservate solo 5 lettere tra i due) e stimato da Bianchi, ma non certo noto per i suoi lavori editoriali. (sull'argomento cfr C. Tonini, *La cultura letteraria e scientifica in Rimini dal secolo XIV ai primordi del XIX*, Danesi, Rimini 1884, II, pp. 231-285 e A. Fabi, *Aurelio Bertola e le polemiche su Giovanni Bianchi*, F.lli Lega, Faenza 1972)

<sup>37</sup> Il mercante di Norimberga Johann Gaisel, indicato come «Giovanni Gheisel Norimberghese». Sulla presenza e l'attività di questo mercante tedesco a Venezia non si sono trovate molte informazioni utili. Johann Gaisel scrisse un libro, *Lettere famigliari sopra le Novelle Letterarie Oltramontane*, edito a Venezia presso Giovanni Battista Recurti, in due tomi nel 1749 e 1751 (il testo anonimo gli è stato attribuito da Gaetano Melzi, nel *Dizionario delle opere anonime e pseudonime*) e collaborò con il mercante Streit, con bottega in Campo di Santa Sofia. Dai recapiti e indici di corrispondenti di Bianchi (Z. Gambetti, *Indice alfabetico dell'epistolario di Giano Planco riminese / compilato da d. Zeffirino Gambetti canonico della Cattedrale di Rimini nel 1845*, Riproduzione non editoriale in fotocopia del ms. SC-MS 975 conservato nella Biblioteca Gambalunga di Rimini) si apprende che lo scambio epistolare con Gaisel fu costante, sia prima che dopo il viaggio di quest'ultimo. Il rapporto tra i due sembrava già molto confidenziale al momento dell'arrivo a Venezia. Bianchi aveva conversazioni continue con Gaisel sugli argomenti più vari, e spesso i due si intrattenevano fino a tarda notte. Planco era debitore al Gaisel della possibilità di conoscere molti eruditi, politici e personalità di spicco veneziane, come il mercante inglese Joseph Smith, il ricco speciale Giulio Nucci, il Senatore Domenico Pasqualico. In sua compagnia frequentava tra le altre la casa di Apostolo Zeno, la casa di Bernardino Zendrini e la libreria di Giambattista Pasquali, vero epicentro della cultura veneziana del Settecento. Tuttavia, Bianchi non delinea chiaramente il profilo culturale e sociale del «signor Gheisel», non lo caratterizza. Mancano considerazioni dell'autore riguardanti il mercante tedesco, che resta, nonostante sia la persona più frequentata del viaggio, un personaggio in penombra.

Giambattista, e l'altro Giuseppe. Si dilettono di Botanica, e di Storia Naturale, e hanno rac-

2 Luglio 1740 Venezia

colte varie cose fossili, e marine, così coltivano varie piante, il sig. Giuseppe dilettrandosi anche di disegnarle in carta con i suoi colori al vivo. Dimorammo appresso questi due galantuomini con piacere dalle 22 fino alle due ore passate della notte.

\* **I** Nell'isola di Chioggia cioè in faccia a Brondolo trovai una spezia di Coronopo assai irsuto, e una pianta di limonio con foglie piccole, ma con rami molto grandi a proporzione. Così al lido trovai alcune chioccioline palustri.

Addì 2 Luglio. Fui la mattina per tempo a trovare il sig. Don Giuseppe Tommasini di Sant'Arcangiolo ma che abita da 15 anni in Vinegia facendo scuola a fanciulli tra quali n'ha quattro di Rimino, cioè due Buonamici, un Bentivegna, e un Pallotta, con le quali persone io venni a Vinegia. Ha buona abitazione, specialmente bella e spaziosa è la camera dove egli fa scuola. Dopo ritornai a casa, e ci trovai l'amico Gheisel che si trattene appresso di me per un'ora discorrendo sovra alcune medaglie rare che io avea appresso di me. Dopo uscij andando in merceria per fare alcuni negozj ma trovai ogni cosa chiuso, e non potei far nulla guardando tutti la festa, stetti con molta noja, la quale mi passò alquanto andando a Messa a San Giorgio Maggiore, e poi venendo a casa a pranzo, e discorrendo con i miei commensali. \* **2**

Il dopo desinare fu di nuovo da

3 Luglio Venezia 1740

me l'amico Gheisel col quale andai al Lido Veneto facendosi colà una mediocre festa con una musica allegra ma da campagna ad una piccola chiesa dedicata alla Visitazione. Traversammo l'isola andando alla spiaggia del mare, dove vedemmo a pescare a tratta, ma non prendevano altro che piccole sardelle. Nella spiaggia del mare, benché fosse coperta di testacei, questi non erano il più che telline che chiamano Crassa ad modum Testa, delle quali benché tanta copia ne produca questo mare, qui mi dissero che non erano buone a mangiarsi. Raccolsi del sedimento minuto per osservare, se ci sono conchiglie rare. Così raccolsi varie telline dette Poveraccie, alle quali era attaccato un fuco, o sia una corallina. Tra le piante vidi al lido molta Aristolochia lunga, o per meglio dire

Clematite, e un Assenzo marino con le foglie molto strette che pareva rosmarino.

\* **2** Nel pranzo mangiai dei Soleni assai buoni, di quei che chiamo maschi nel mio libro *De Conchis*<sup>38</sup>, che in Vinegia chiamano Cappe lunghe, o da deo, cioè da dito, e in Napoli Cannolicci, e da noi Cannelli, i quali in Vinegia sono sempre, e buoni, e non come da noi che si trovano solamente il Marzo, e difficilissimi da nettarsi dalla rena.

3 Luglio 1740 Venezia

Addì 3 Luglio. Mutai albergo andando ad abitare in casa il sig. Maffeo Zattoni buon galantuomo in Cale del Carro vicino a San Marco. Con il sig. Gheisel andammo dal sig. Giuseppe Smith<sup>39</sup>

---

<sup>38</sup> Titolo completo dell'opera: *Jani Planci de conchis minus notis liber cui accessit specimen aestus reciproci maris superi ad littus portumque Arimini*, Pasquali, Venezia 1739.

<sup>39</sup> Joseph Smith (1675 ca. – 1770) era nel 1740 un ricco ed influente mercante (importatore di carne e pesce) e banchiere. Si era trasferito nella città lagunare fin dai primi anni del '700. Tra il 1744 ed il 1761 e per alcuni mesi del 1766 occupò la carica di console inglese. Fu celebre la sua collezione di opere d'arte, la più importante raccolta privata del secolo, altamente rappresentativa del gusto artistico settecentesco con opere di Canaletto (per il Canaletto esercitò quella che oggi potrebbe dirsi la carica di agente, ben oltre quella di semplice mecenate e protettore, che si tradusse in una sorta di monopolio sul traffico delle tele del pittore. Nondimeno Smith influenzò la sua evoluzione artistica, spingendolo verso le richieste dell'aristocrazia europea), Sebastiano Ricci, Rosalba Carriera, Antonio Vicentini, Giambattista Piazzetta e di tutti i più autorevoli artisti veneti. Ai dipinti vanno aggiunte le raccolte di pietre preziose e di reperti archeologici, nonché la famosa biblioteca fornita non solo di prestigiose opere classiche ma anche di autori inglesi coevi, cosa che la rendeva ancora più preziosa e rara in tempi in cui l'accesso diretto alla produzione anglosassone era ancora problematico. Se ne giovò anche Bianchi che per ricerche personali consultò le «*Transazioni d'Inghilterra* dell'anno 1701» e, sempre il 31 luglio, il «*Dizionario* della Martiniere». Il futuro console inglese era attivo anche in campo editoriale. Risale alla metà degli anni '30 l'inizio della sua trentennale collaborazione con Giambattista Pasquali. Smith contribuì in modo determinante sia come finanziatore, sia come consulente per le scelte editoriali (dal catalogo del Pasquali emergono chiaramente la cultura classica dello Smith, i suoi interessi specifici in campo artistico, architettonico e l'apertura nei confronti della cultura inglese ed europea), alla riuscita commerciale e all'affermazione di quell'azienda libraria e tipografica. L'attività editoriale non costituiva il solo aspetto di una multiforme opera di diffusione e mediazione culturale. Il salotto smithiano offriva un valido luogo di incontro e di scambio del sapere. Nelle pagine del diario planchiano, casa Smith era frequentata da padre Lodoli, da Giovanni e Domenico Pasqualico, dall'architetto Giovanni Scalfarotto, ma, più in generale, sono noti i rapporti dell'inglese con altre figure di spicco nell'ambito veneto, come Giovanni Poleni, Jacopo Facciolati, Apostolo

ricchissimo mercatante Inghilese che ha una raccolta grandissima di libri rari. Ivi trovai il Padre Lodoli<sup>40</sup> Zoccolante uomo erudito, e in Vinegia molto stimato, e poi venne il sig. Domenico Pasqualico senator Viniziano che è stato Inquisitor di Stato uomo gentilissimo che si compiace dello studio di medaglie, ed altre antichità. Con questi signori si discorse da quattr'ore di cose erudite, e s'esaminarono varie mie medaglia, e tessere che meco io aveva portate. Indi andai col sig. Pasquali a Messa alla Salute dove vidi appresso uno stendardo tolto a Turchi l'anno 1717 con quest'iscrizione *ex squolijis Aetijis*, e dall'altra parte una coda di cavallo tolta pure a Turchi. Indi col medesimo sig. Pasquali andai a Gesuati così detti ma che sono Domenicani Riformati dove fabbricano un tempio assai magnifico, e ivi conobbi il Padre Bernardo de Rubeis Friulano che ha stampato un libro intitolato *Monumenta Ecclesiae Aquileensis*<sup>41</sup>. Questo padre è teologo del Doge presente, e del Patriarca di Vinegia. Indi venni a casa dove trovai il cognato del padrone di casa che ha nome il sig. Don Giacomo Rossi esser uomo di buona mente e informato di varia cose col quale si parlò molto a tavola. Il dopo desinare col sig. Gheisel, e col sig. Pasquali andammo a San Michele di Murano per trovare il Padre Calogerà, e altri, e per vedere la biblioteca, ma trovammo tutti esser fuori chi di Vi-

4 Luglio 1740 Venezia

negia come il Padre Calogerà, e chi di casa, e la biblioteca chiusa. Passeggiammo perciò per l'orto dove vidi della Paralisis col fior ramoso di cui raccolsi de' semi e ne muri della Paronichia. La Chiesa di San Michele è fatta con buon gusto. Specialmente la facciata, e una capella. Indi passammo ad un isola vicina detta di

---

Zeno, Antonio Conti, Andrea Memmo. Su Joseph Smith si veda il saggio di F. Vivian, *Il console Smith mercante e collezionista*, Neri Pozza, Vicenza 1971.

<sup>40</sup> Carlo Lodoli (1690-1761) fu padre francescano del convento San Francesco della Vigna di Venezia. Architetto teorico, noto anche per la sua attività di docente, anticipò con la sua opera il concetto moderno di funzionalismo. Tutti i suoi scritti sono andati perduti e le sue teorie sono note solo attraverso quanto riportato dai suoi allievi e da altri autori. Tra il 1739 e il 1751 Lodoli ebbe l'incarico di Padre Generale Commissario di Terra Santa a Venezia, qui si dedicò alla restaurazione (1739-43) dell'ospizio per i pellegrini annesso al monastero, suo unico lavoro pratico.

<sup>41</sup> Il titolo corretto dell'opera è: *Monumenta Ecclesiae Aquilejensis commentario historico-chronologico-critico illustrata cum appendice in qua vetusta Aquilejensium patriarcharum, rerumque forojuliensium chronica, emendatiora quaedam, alia nunc primum, in lucem prodeunt. Auctore F. Jo. Fran. Bernardo Maria de Rubeis ...* pubblicato da Pasquali a Venezia nel 1740.

San Cristoforo dove è un Convento d'Agostiniani. In campo della chiesa vi sono due memorie d'una pace che fecero i Viniziani con i Milanesi. Nell'orto di questo convento c'è un campo che hanno concesso a Tedeschi per seppellirci i Protestanti. Smontai alle fondamenta nuove, e venni col sig. Pasquali, e Gheisel a casa a piedi.

Addì 4. Andai la mattina a Tolentini cioè a Teatini a trovare il Padre Banditi Riminese mio vecchio amico, uomo di buon senno e che ha molti belli libri specialmente di Teologia Dommatica, e Polemica, e di belle Lettere, il quale mi condusse dal Padre Bergantini suo confratello uomo garbato il quale insieme con un prete che si chiama il Dottor Calza sta compilando un *Dizionario* grossissimo Italiano<sup>42</sup> dove mi disse che saranno tutte le voci italiane, e massimamente delle arti. Con questi due religiosi si discorse molto, e fino all'ora di tavola di varie cose diletlandosi anche il Padre Bergantini di medaglie, ma egli non riconobbe la medaglia rara del Pescenio che io avea in saccoccia, e che gli mostrai cosa da ammirarsi in uno che sia antiquario. Nell'uscire dalla casa de' Tolentini c'incontrammo nel Padre Orzalli pur Teatino predicatore e mio antico amico col quale parlai di molte cose. Indi me ne venni dal sig. Pasquali dove trovai il sig. Dottor Bernardino Zandrini<sup>43</sup>

---

<sup>42</sup> Probabilmente il riferimento è al dizionario di G. P. Bergantini, (1685-1764), *Voci italiane d'autori approvati dalla Crusca nel vocabolario d'essa non registrate con altre molte appartenenti per lo piu ad arti e scienze che ci sono somministrare similmente da buoni autori*, Radici, Venezia 1745.

<sup>43</sup> Bernardino Zandrini (1679-1747) dopo aver studiato medicina e matematica a Padova ed aver esercitato la professione medica, si trasferì a Venezia verso il 1704. Collaborò al *Giornale dei letterati d'Italia*, pubblicando operette di medicina, di fisica, di matematica, d'astronomia e metrologia. Negli anni successivi si concentrò soprattutto sugli studi di idraulica, acquisendo per questi grandissima fama, così da avere importanti cariche ed onori a Ferrara e a Venezia. La più celebre opera idraulica progettata e fatta eseguire da Bernardino Zandrini è la serie di dighe, emuli delle olandesi, erette sulle spiagge che circondano le lagune di Venezia, per difenderle dalla forza del mare in burrasca (i famosi murazzi). Ma il suo lavoro fu molto apprezzato anche da Carlo VI, dalla Repubblica di Lucca, per la bonifica di Viareggio e dalla città di Ravenna, per la sistemazione dei suoi due fiumi e del porto. Egli condensò tutta la sua scienza nell'opera *Leggi e fenomeni, regolazione ed usi delle acque correnti* pubblicata a Venezia nel 1741 presso l'amico Pasquali, frutto di venticinque anni d'esperienza e di studi. Planco, nell'autobiografia latina, lo definisce «eximium mathematicum» (G. Bianchi, *Ioannes Blancus* cit. p. 382). Del loro carteggio restano dieci lettere di Zandrini a Bianchi tra il 1739 e il 1747, anno della morte del matematico. Cfr. A. Serena, *Intorno a Bernardino Zandrini: da un carteggio veneziano*, Estr. da: Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, a. acc. 1934-35.

mio amico, che alla ciera mi comparve molto più prospero che non m'era comparso quattr'anni sono. Ci trovai anche il sig. Tommaso Temanza Architetto Viniziano mio corrispondente il quale vuol fare un'opera che tratti del nostro ponte, e arco portando le figure in rame di queste due gran fabbriche, e facendo varie spiegazioni sopra la loro architettura. Si discorse alquanto con questi signori, e poi me ne venni a casa dove mi trovai sempre più contento della nuova dozzina perciocché tutti di casa sono buonissime persone si i padroni che i serventi, e il sig. Don Giacomo mi disse d'essere stato prima Uffiziale della Repubblica, e poi fattosi prete essere stato per cinque anni in Costantinopoli Capellano del Bailo. Il dopo desinare venne da me l'amico Gheisel col quale andammo a trovare il sig. Abate Pier Antonio Muazzo mio amico buonissimo galantuomo, il quale è erudito ma senza

5 Luglio 1740 Venezia

alcuna pretensione, ed ha una raccolta di molti belli libri specialmente Politici. Dimorammo poco appresso di lui, e venimmo in botega il sig. Pasquali a trovare il sig. Temanza che ci aspettava, col quale andammo a casa sua che è quasi nella estremità di Vinegia in un luogo chiamato le Chiovere de' Tolentini. Ivi egli ci mostrò i disegni e parte delle stampe in rame del nostro ponte, e arco, e ci mostrò i vari preparativi che ha fatti per quest'opera, per la quale ho contribuito io molto mandandogli spesso le misure di quelle fabbriche, faccendogli correggere i disegni, e dandogli varie notizie, e così comunicandogli tutte le iscrizioni si di marmi che di figline che sono in Rimino, e che io ho in mia casa; indi con lui, me ne venni in piazza di San Marco sempre con esso e col sig. Gheisel discorrendo di materie appartenenti a queste cose, il qual sig. Gheisel ebbe la bontà d'accompagnarmi a casa, e di tratenersi appresso di me fino alle due ore di notte.

5 Luglio 1740 Venezia

Addi 5. Andai a ritrovare il sig. Marcantonio Delfino Cavaliere in Vinegia molto stimato, e impiegato sempre nelle maggiori cariche per cui io avea una lettera datami dall'Arienti, il trovai cortesissimo, dal quale sopravvenne il sig. Cavaliere Loredano Generale a congedarsi andando in Levante. Questo parimenti trovai essere cortesissimo, e con questi due cavalieri si discorse di varie cose, e specialmente degl'interramenti della laguna di Vinegia, e de provvedimenti fatti per salvarla.

5 Luglio 1740 Venezia

Amendue mi fecero molte proferte, e il sig. Marcantonio m'accompagnò insieme con un suo nipote giovanetto di buona mente e che studia la filosofia moderna da casa sua in gondola fino a San Marco. Dopo andai con Paron Battaglierino da alcuni mercatanti per miei interessi. Verso le quindici ore fui alla botega del Pasquali dove trovai il sig. Giovanni Pasqualico Riformatore dello Studio di Padova, e fratello del sig. Domenico. Questo Cavaliere parimenti mi si mostrò cortesissimo, e non mal intendente; a lui perciò come avea fatto a suo fratello presentai una copia del mio libro *De Conchis etc.*, e la *Relazione Davia*<sup>44</sup>, per cui mi rese grazie grandissime. Nella medesima botega partito il Pasqualico venne il Padre Lodoli a cui parimenti feci dare il mio libro, e *Relazione*. Vennero poi altri gentiluomini Viniziani, e cittadini eruditi, tra quali il sig. Abate Muazzo, e il nostro Gheisel. Tra gentiluomini eruditi conobbi il sig. Giovanni Magno che ora è Senatore, alla qual dignità è passato da quella di Avogadore carica in Vinegia molto stimata, e di grande autorità assomigliata alla Tribunizia Podestà de' Romani. Questo sig. Giovanni Magno ha molto buon gusto per le lettere latine avendo letto molto Orazio, e Cicerone, come io riconobbi da suoi discorsi. Col Gheisel poi mi partij, e nella botega del Pitteri trovai il sig. Dottor Antonio Catiforo Prete Greco dal Zante uomo intendente, che sta facendo una nuova edizione di Fozio. Io avea parlato con questo prete in Rimino fin 25 anni sono, e poi quattr'anni sono. Il Pitteri avea notizia di me e delle cose mie, e mi fece un complimento. Indi passai col Gheisel a vedere un ricamatore Tedesco, che ha varie donne giovani in casa pur Tedesche, ma che non volevano esserle, che pur ricamano e tutte egregiamente. Il dopo desinare col sig. Gheisel andai a trovare a San Barnaba il sig. Giulio Nucci speciale ricco, e cognato dell'Odoni Medico Pratico principale di Vinegia. Il sig. Nucci ci mostrò un suo bel giardino di piante la più parte rare, e pellegrine, e poi un libro di piante disegnate con i suoi colori al vivo. Dimorammo fino a notte in casa il sig. Nucci. Indi venendo a casa andammo a ritrovare un'altra spezieria che è del padre di Monsignor Negri Vescovo di Città Nuova, nella quale spezieria ci sta per giovane uno di Savignano che ha nome il sig. Giovanni Turchi. Il primo ministro della spezieria ci disse molto male del sig. Nucci, tanto è vero che *figulus figulum odit*. Intesi qui come in

---

<sup>44</sup> *Relazione delle solenni esequie con cenni biografici del cardinal G. A. Davia*, Venezia, 1740, di Anonimo. Ma secondo le *Novelle Letterarie di Firenze* (28 luglio 1758, coll. 477-478), lo scritto è opera di Iano Planco.

Vinegia si trovano 104 spezierie, tra le quali ve ne sono moltissime possedute da uomini meschinissimi, alcuni de' quali non hanno nemmeno il mortajo di bronzo. Venimmo a casa dove il sig. Gheisel ebbe la bontà di tratenersi appresso di me fino alle due ore di notte.

6 Luglio 1740 Venezia

Addì 6. Tornai dal sig. Marcantonio Delfino, e gli portai il mio libro *De Conchis etc.* e la *Relazione Davia* che m'avea detto di desiderare, mi tratenni appresso di lui per due ore discorrendo egli molto del governo della sua Repubblica. Mi contò una cosa graziosa detta dal Doge Donato ad un Ambasciadore di Spagna, che avea minacciato di volere estermiare la Repubblica. Dicendogli sig. Ambasciadore noi e tutti questi nostri consiglieri che sono qui presente abbiamo

6 Luglio 1740 Venezia

sempre fatto tutto il possibile dal nostro canto d'estermiarla, ma non ci è mai riuscito, così crediamo che non possa mai riuscirvene ne meno il vostro Re, per la qual cosa faccia egli ciò, che vuole. Questo pensiero del Donato è simile a quello d'Abraam Giudeo del Boccaccio<sup>45</sup>. Dopo andai a trovare il Zannichelli, ma non era in città essendo fuori in villa con due sue sorelle; l'incontrai bensì il dopo desinare che era allora allora ritornato. In bottega del Zannichelli con i suoi giovani, e con un abate si discorse di varie cose. Indi venni dal Pasquali, dove trovai il sig. Zendrini, e il sig. Sguario<sup>46</sup> che gli comunicò certe sue difficoltà algebriche. Si parlò

---

<sup>45</sup> Cfr. G. Boccaccio, *Decameron*, giorno I, novella 2: *Abraam giudeo, da Giannotto di Civignì stimolato, va in corte di Roma; e, veduta la malvagità de' cherici, torna a Parigi e fassi cristiano.*

<sup>46</sup> Eusebio Sguario (1717-1764) medico veneziano si occupò di studi medico-legali, storici e scientifici. Scrisse alcune dissertazioni tra cui *Dissertazione sopra le aurore boreali, dove con sistema particolare fondato sopra i Newtoniani principi, sopra le Leggi della Meccanica, e sopra le migliori, e più accurate osservazioni si tratta delle medesime, e dove si riferisce principalmente la Storia, e le cagioni dell'Aurora, veduta qui in Venezia li 16 Dicembre verso le ore 2 della notte nell'Anno MDCCXXXVII*, Bassaglia, Venezia 1738; e, *Dissertazione epistolica del dottor Eusebio Sguario med. fis. al p. reverendissimo d. Claudio Fromond ... intorno al ravvivar i sommersi, e del giudicar sino a quando la vita possa dilungarsi sott'acqua*, Bassaglia, Venezia 1761 ed un'opera intitolata *Dell'elettricismo: o sia Delle forze elettriche de' corpi svelate dalla fisica sperimentale, con un'ampia dichiarazione della luce elettrica, sua natura, e meravigliose proprietà; aggiuntevi due dissertazioni attinenti all'uso medico di tali forze*, Gio. Battista Recurti, Venezia 1746, che diede il suo contributo al

col sig. Zendrini dei varj effetti del mare, o sia del flusso, e del riflusso, e trovai che non era di questi effetti molto informato. Il signore Sguario riconoscendomi fecemi un complimento, e molte esebizioni, segno che egli non ha letto l'ultimo tomo degli *Opuscoli* del Calogerà<sup>47</sup> cioè il XXI. Esso è un bel giovane grande, e di buona indole, ma mi parve di mostrare alla ciera più tempo che non dovrebbe avere secondo quello che dice nella prefazione del suo libro dell'aurora boreale. Venne il Padre Lodoli che approvò quello che io dissi al sig. Zendrini che i venti non fanno molto gonfiare il mare. E poi il sig. Abate Muazzo col quale si parlò d'altre materie erudite. Andai poi a casa e pranzando il sig. Don Giacomo mi disse varie cose de' Turchi tra quali è stato cinqu'anni in Costantinopoli, mostrandomi che tutte quelle maniere strane e barbare de' Turchi, sono necessarie per mantener grande, e vigorosa quella Nazione, perciocché così ognuno avendo speranza d'avanzarsi tutti cooperano con fatti valorosi e con pensieri egregi alla grandezza dello stato, dimodoché tra loro non v'ha un facchino che non isperi di poter diventar una volta primo Visire, e che augurandogli anche per burla questo posto, egli seriamente toccandosi la barba non dica: Dio il faccia, che io sia. Il dopo desinare partendo di casa col sig. Gheisel passando avanti la bottega del sig. Giovanni Manfrè Librajo gli domandai nuove del sig. Abate Anton Lazzaro Moro e del suo libro. Egli mi rispose che questo libro non s'era per anche potuto cominciare a stamparsi a cagione che avea incontrate delle difficoltà col Sant'Uffizio. Andammo poscia dal sig. Wagner Mercatante Tedesco uomo molto puntuale per vedere se avea alcuna cosa mandatagli per me di Germania dal sig. Dottor Wagner di Erlang ma non avea nulla. Indi andammo alle fondamenta nuove, e visitammo la sala dell'Accademia Albriziana, che è una cosa assai allegra e spaziosa propria quantunque gli ornamenti sieno di cose di pochissima spesa. Non era in città Almorò Albrizzi fondatore di questa Accademia. Indi andammo a ritrovare i signori fratelli Muttoni, e per istrada vedemmo ad infilare da molte donne le perle di vetro di Murano, e a fare con grane facilità da uomini le Avemaria d'osso e di cocco per le corone, arti che ancora sono in molto vigore in Vinegia, quando l'altre sono tutte passate fuori. Vidi ancora in una casa ad arruotar specchi grandissimi, i quali si

---

perfezionamento degli elettroscopi introducendo l'uso di piccoli globi di sughero appesi a fili penduli.

<sup>47</sup> Angelo Calogerà con l'appoggio di Antonio Vallisnieri, iniziò nel 1728 la pubblicazione della *Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici*. Con il titolo di *Nuova Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici* il periodico continuò ad essere pubblicato fino al 1760.

arruotano attaccandogli primieramente con dello stucco su d'una lavagna, e poi con acqua e con una rena gialla di Vicenza arruatandogli, cioè soffregandogli su d'una pietra piana di selce liscia che viene da Este, o da Monselice. Io presi un cartocetto di quella rena. I signori Muttoni ci dissero

7 Luglio 1740 Venezia

che era tornato in Vinegia il sig. Dottor. Sesler<sup>48</sup> Medico, il quale si compiace molto della Botanica. L'andammo a ritrovar subito stando vicino alla casa dove io albergava, e trovammo che era un uomo molto cortese. Egli ci fece vedere alcuni suoi libri botanici assai buoni e recenti specialmente varie opere del Linneo<sup>49</sup>, e con lui discorremmo fino un ora di notte mettendo ordine d'essere da lui dopo due giorni per andare a visitare un suo giardino che ha nell'isola Sant' Elena. Gli mandai a donare il mio libro *De Conchis*, e la *Relazione Davia* giunto che fui a casa, dove al solito per sua gentilezza appresso di me fino alle due della notte si trattenne il sig. Gheisel.

Addì 7. Col sig. Gheisel andai a cercare in casa i signori Pasqualico ma non li trovammo; passammo perciò dal sig. Apostolo Zeno<sup>50</sup>,

---

<sup>48</sup> Leonardo Sesler (?- 1785) svizzero fu medico e illustre botanico. Gli fu dedicata una pianta la *Sesleria Varia*.

<sup>49</sup> Carlo Linneo (Carl von Linné), naturalista svedese (1707-1778). Elaborò un metodo di classificazione della natura così efficace che il suo sistema, denominato appunto *Sistema Naturae*, col tempo si è diffuso ed è ancora oggi utilizzato ovunque. Ha basato le proprie ricerche scientifiche su numerosi viaggi. Nel suo celebre lavoro *Systema naturae* diede le basi della classificazione dei viventi e introdusse la nomenclatura binomia (nome per indicare il genere e aggettivo per indicare la specie) e il concetto di specie. Fondamentale anche il suo *Fundamenta botanica* (1736).

<sup>50</sup> Apostolo Zeno (1668-1750), attese fin da giovane alla letteratura e all'erudizione e fu tra i fondatori di quell'Accademia degli Animosi (aggregata poi all'Arcadia), che a Venezia si proponeva di combattere il gusto seicentesco. Con Scipione Maffei e con Antonio Vallisnieri fondò nel 1710 il *Giornale dei letterati d'Italia* col proposito di far conoscere quanto in ogni parte d'Italia si faceva nel campo degli studi; Zeno ne fu il direttore e il principale estensore, adempiendo al suo compito con grande imparzialità, dottrina e acume critico. Fu poeta cesareo (poi anche storico) a Vienna dal 1718 al 1729 grazie alla fama di grande librettista che si era procurata fornendo, fin dal 1695, drammi per musica a tutte le corti d'Europa. Scrisse, tra drammi e oratori, 66 composizioni, di cui 15 in collaborazione con Pietro Pariati. Ben accetto ai musicisti, rivendicò di aver compiuto il «regolamento» del melodramma, ossia di aver dimostrato, per usare le parole di Metastasio, «che il melodramma e la ragione non erano enti incompatibili»: con lui infatti la favola scenica riacquistò dignità e consistenza.

dal quale venne nel medesimo tempo il Padre Giovanni Zoccolante bibliotecario di San Francesco della Vigna uomo che sta scrivendo la Storia degli uomini letterati di Vinegia. Al sig. Apostolo Zeno mostrai quelle medaglie, e tessere che avea portate meco, per le quali ebbe piacere, indi per due ore si parlò insieme col Padre Giovanni di varia cose letterarie. Licenziatici dal sig. Apostolo andammo a trovare sulla fondamenta nuova il sig. Baron d'Hildebrand Svezzese Cavaliere e giovane garbatissimo cui consegnai una lettera pel sig. Andrea Celsio d'Upsal. Si parlò qui pure per due ore di varie cose, e specialmente del sig. Zimmerman di Riga mio amico, che egli avea conosciuto in Londra, e in altri luoghi viaggiando. Il dopo desinare venne da me il sig. Abate Arrigoni col quale e col sig.

7 Luglio 1740 Venezia

Gheisel andammo fino a San Giorgio maggiore sempre discorrendo di cose d'antichità. Ivi avendoci lasciati il sig. Abate Arrigoni e messo ordine che sarebbamo andati a desinar seco il giorno venturo per aver comodo d'osservar meglio le sue medaglie e antichità, andammo a trovare il Padre Merati Bibliotecario di San Giorgio col quale in libreria ci tratenemmo fino a sera, mostrandoci varj libri rari specialmente delle prime stampe del 1400. Hanno varie edizioni commentate di Dante, e una copia manoscritta figurata. Un Omero di stampa di Firenze in carta pecora. Ci tratenemmo molto a scorrere il Picard che ha fatti nove tomi dell'Istoria di tutte le religioni con figure.

8 Luglio 1740 Venezia

Addi 8. Andai col sig. Dottor. Leonardo Sesler, e col sig. Gheisel all'isola di Sant'Elena, dove il primo fa coltivare in due o tre giardini moltissime erbe forestiere e fiori, i quali giardinetti visitammo tutti. In quest'isola stanno gli Olivetani che hanno una

---

La poesia però non fu per Apostolo Zeno una vera vocazione, ma più un nobile esercizio, nel quale perseverò perché gli offriva i mezzi per vivere, e per occuparsi degli studi preferiti di storia letteraria e civile e, nella vecchiaia, di numismatica. In questi campi, progetti editoriali troppo ampi non trovarono buon esito. La vastità dei suoi piani attesta però, come egli fosse conscio dei compiti che si imponevano agli studiosi del Settecento, e gli studi da lui lasciati dimostrano il rigore del suo metodo e la coscienziosità delle sue ricerche. Su Zeno si veda R. E. Navasio, *Aspetti della riforma di Apostolo Zeno*, Università degli studi di Lecce, Facoltà di Magistero, Lecce 1987.

mediocre chiesa fatta all'antica, e maltenuta, e con un simile convento. La Repubblica in quest'isola avendo comprata una parte del convento ci ha fabbricati i forni pubblici i quali sono 48, ma ora non sono in opera che 12 continuamente, gli altri stando disoccupati per esser soprastante a forni e che è tempo di pace. Ci disse il padre del sig. Dottor Sesler che è un uomo garbato d'origine svizzero di Basilea, che la Repubblica consumava 6 mila forme di biscotto al mese solamente per coloro che sono nelle prigioni, tanti ora sono i delinquenti e carcerati, e per l'indulgenza

8 Luglio 1740 Venezia

del governo non mai puniti, o se non di rado, tenendoli continuamente prigioni per non impiccarli, o mandarli in galera. Curioso fu il racconto che ci fece d'uno che ora essendo fuggito di Vinegia per alcuni piccoli misfatti, e andato a Trento dove ne commise de' maggiori, questi fu condannato da Trentini a 105 anni di galera, e mandato a Vinegia dove riconosciuto fu posto alla berlina per li piccoli misfatti, e poi mandato in galera a finir la pena datagli da Trentini. Essendo dimorati da tre ore colà e avendo visitati tutti i giardinetti, e tutti gli edifizii de' signori Sesler, ritornammo in città, e andammo a ritrovare il sig. Abate Arrigoni col quale in compagnia d'altri si desinò, e dimorammo appresso di lui fino alle 23 ore sempre visitando le sue antichità di medaglie, di lapide, di bronzi, di libri, e d'altre cose. Indi venendo in merceria dal sig. Pasquali vidi il sig. Abate Muazzo, e poi il sig. Matteo Capitaneo il quale mi fece molte proferte avendogli scritto di me il sig. Antonio Piceni. Me ne venni in fine a casa col sig. Gheisel il quale si trattenne appresso di me fino alle due.

9 Luglio 1740 Venezia

Addì 9. Uscij di casa tardi essendomi tratenuto a scriver lettere, feci per merceria alcuni affari, e avendoli compiuti andai nella biblioteca di San Marco dove vidi l'indice che ora hanno stampato de' codici Greci che hanno, ma quest'indice non corrisponde alla fama che s'avea di questa biblioteca in quanto a manoscritti essendo riusciti questi pochi massimamente quei de' secoli antichi

9 Luglio 1740 Venezia

la più parte essendo stati scritti al tempo del Cardinale Bessarione che gli donò alla Repubblica. Il dopo pranzo fui col sig. Gheisel e in

bodega il sig. Pasquali vidi un padre Domenicano de' Gesuati detto il Padre Lettore Antonini uomo di buona mente con cui si discorse di varie cose, e si lesse l'estratto fatto nelle *Novelle di Firenze* del mio libro, il quale estratto è fatto molto favorevolmente<sup>51</sup>. Indi andammo dal sig. Muttoni che ci fece vedere alcune cose marine, e alcune ne pose da parte per me. Ritornammo di nuovo dal Pasquali dove ci trovammo il sig. Zandrini col quale ponemmo ordine d'essere in sua casa il dopo pranzo di domane. Si discorse di varie cose, e si lesse l'estratto poco favorevole che è fatto degli *Opuscoli degli Atti di Lissia* stampati dal Pasquali. Il sig. Zandrini ci disse che se potea ottener licenza dal pubblico volea fare a proprie sue spese una linea meridiana nella Chiesa del Redentore, cosa che gli farà molto onore se la eseguirà. Indi venimmo a casa dove il sig. Gheisel si trattenne al solito discorrendo fino alle due.

9 Luglio 1740 Venezia

Addì 10. Andai solo alle 11 ore dal sig. Giuseppe Smith, ed ivi trovai il sig. Domenico Pasqualico, e il sig. Gheisel, il sig. Smith mi diede una carta con la stampa delle medaglie di tutti i Carraresi Principi di Padova, e ci mostrò le medaglie originali. Si discorse col sig. Pasqualico di molte cose, e specialmente del mio libro *De Conchis* che mostrò d'averlo letto tutto con molta attenzione; sopravvenne il Dottor Coli Medico Pratico Viniziano accreditato, il quale per altro non disse cose di rimarco. Partito dal sig. Smith passeggiar per la merceria, e per la piazza osservando i

10 Luglio 1740 Venezia

banchetti dove sono libri, e anticaglie ma non trovai alcuna cosa singolare, andando a casa m'incontrai nel sig. Dottor Sguario che era fermato con alcuni cittadini col quale mi tratenni, e discorremmo di varie cose facendomi molte cortesie, egli è buono che non abbia letto il XXI tomo degli *Opuscoli* del Calogerà. Il dopo desinare col sig. Gheisel andammo a trovare il sig. Zandrini che sta a San Leonardo, il quale ci fece molte cortesie, mostrandoci tutti i suoi libri, e strumenti. Tra quest'ultimi è singolare un quadrante molto grande che ha finito di preparare questi dì e che ha diviso in

---

<sup>51</sup> Bianchi si riferisce all'articolo pubblicato da Lami nelle *Novelle letterarie di Firenze* del 25 giugno 1740, n. 26, dove si recensisce il *De conchis*, e si dice che l'autore è celebre medico ed anatomico rinomato, «ben fondato nelle cognizioni delle migliori Filosofie, e delle Matematiche, e peritissimo della Storia Naturale, e della medesima diligente osservatore».

parti uguali sempre per metà, e ciò per maggior comodità, con un poco di calcolo potendosi ridurre poi a gradi ordinari. Ha molti cannocchiali Newtoniani grandi e piccoli tutti bellissimi, e ottimi fabbricati in Vinegia da Domenico Selvi valente artifice, e rifiniti in quanto all'esterno con ottoni viti etc. da Giambattista Ciciliano. Ci mostrò il primo tomo dell'opera del Newton stampato in Ginevra con le note del Padre Le Seur, e Jacquier<sup>52</sup>, e il primo tomo delle *Transazioni Anglicane* tradotte in Franzese con note che contengono le cose degli ultimi anni stampandosi con ordine retrogrado. Con lui uscimmo di casa in barca discorrendo fino all'Avemaria di varie cose letterarie, ma sempre con molta amenità. Dopo l'Avemaria ognuno andò per li casi suoi.

11 Luglio 1740 Venezia

Addi 11. Col sig. Gheisel cercai in piazza il sig. Domenico Pasqualico dove ci avea detto che l'avrebbamo trovato per dargli alcuni turbini virgati che egli desiderava, ma non si trovò, passammo per-

11 Luglio 1740 Venezia

ciò l'acqua, e andammo a trovare il Padre Antonini a Gesuati il quale ci mostrò i libri del suo convento che sono veramente scelti con ottimo discernimento in tutti i generi, e non sono anche tanto pochi. Indi andammo su le fondamenta nuove a trovare il sig. Baron d'Hildebrand Svezese col quale mettemmo ordine di partire per Padova mercoledì. Indi venni a casa accompagnato dal sig. Gheisel fino alla bottega del Pasquali, nella quale ci fermammo alquanto, ma non ci era ne ci venne alcuno che fosse studioso. Il dopo desinare col sig. Gheisel andai a trovare il sig. Apostolo Zeno il quale ci mostrò il suo museo d'oro di medaglie straniere, e romane dove sono veramente molte cose rare. Ci mostrò anche il museo d'argento di medaglie di Re, e di città dove parimenti ha una grandissima raccolta. Quelle d'oro erano più di 400. In tutto ci disse che il suo museo arrivava a 10 mila medaglie. Parlai ancora col sig. Andrea suo fratello uterino, il quale ha qualche gusto per l'antichità mostrandomi un Sistro che dentro avea un gatto, e sopra una gatta con due gattini che tentavano di mangiare un colombo che si difendeva con le ali. Ci mostrò ancora una tazza tutta dentro e fuori scritta con caratteri Arabici. Venimmo poi dal

---

<sup>52</sup> I. Newton, *Philosophiæ Naturalis Principia Mathematica*, con commento dei padri Minimi Tommaso Le Seur e Francesco Jacquier, primo tomo Ginevra 1739

sig. Matteo Capitaneo, e indi dal Pasquali, dove ci trovai l'Abate Conti<sup>53</sup>, con cui si discorse de varie cose, e tra l'altre de' Turchi, e delle cose marine che su monti si trovano, essendo esso intento a lodare i Turchi, espezialmente per la morale, e non essendo persuaso che le cose marine de' monti sieno andate colassù portatevi dal diluvio<sup>54</sup>. Il sig. Pasquali andando a casa mi diede l'indice de' libri del Michelotti.

---

<sup>53</sup> L'abate Antonio Conti (Schinella) (1677–1749) ebbe una formazione culturale di tipo filosofico e scientifico, approfondita grazie a una serie di viaggi e di rapporti personali a livello europeo, tra gli altri con Newton e Leibniz, di cui fu arbitro nella controversia circa l'invenzione del calcolo infinitesimale. Conti prestò grande attenzione, anche sul versante letterario, al mondo francese e inglese: molto importanti furono le sue numerose traduzioni poetiche, che misero a confronto il linguaggio poetico italiano con testi notevoli di quelle letterature, come *Il riccio rapito* di Alexander Pope. Il Conti scrisse anche tragedie classicistiche, su argomenti ricavati dalla storia romana: *Cesare*, *Giunio Bruto*, *Marco Bruto*, *Druso*. Mise a frutto la sua conoscenza dell'opera shakespeariana e si dimostrò animato da una forte tensione morale e civile. Il suo spirito libertino, disponibile e avventuroso, lo portò su posizioni pericolosamente eterodosse, che combinavano in modo spregiudicato platonismo e scienza contemporanea. Dopo il definitivo ritorno in Italia (1726), dovette rinunciare a divulgare le proprie idee e lasciò manoscritte le riflessioni più audaci. I suoi scritti teorici sulla letteratura, con cui prese parte alla «*querelle des anciens et des modernes*», e in particolar modo, alla questione omerica, (confluiti poi in *Prose e poesie del signor abate Antonio Conti patrizio veneto*, Giambattista Pasquali, Venezia, tomo I, 1739, tomo II, 1756.) impostano un'estetica attenta ai caratteri mitici e fantastici della poesia, alla sua funzione civile e ai suoi nessi col sistema delle scienze. Per Antonio Conti cfr. N. Badaloni, *Antonio Conti: un abate libero pensatore tra Newton e Voltaire*, Feltrinelli, Milano 1968.

<sup>54</sup> L'argomento dell'«andata dei corpi marini che su monti si trovano» fu trattato anche con l'abate Anton Lazzaro Moro, sacerdote di San Vito al Tagliamento. Questi in una lettera del 3 agosto 1739 aveva chiesto a Bianchi una copia del *De Conchis* perché «Vado anch'io scrivendo sopra l'andata delle Marine Produzioni su' monti: e se ma' in acconcio caderammi d'inserirvi, non solo il di lei riverito Nome, ma i di lei pregiati sentimenti ancora, lo farò certamente co' dovuti segni di stima e d'onore». Il trattato di Moro, intitolato *De' crostacei e degli altri marini corpi che si truovano su' monti*, proprio nel luglio 1740 era in composizione a Venezia presso il tipografo Stefano Monti. Bianchi ne parla il 6 luglio con il libraio Giovanni Manfrè, a cui Moro fa capo per la sua corrispondenza e per scambi di libri. Dal diario planchiano apprendiamo che «questo libro non s'era per anche potuto cominciare a stamparsi a cagione che avea incontrate delle difficoltà col Sant'Uffizio». Il 4 agosto finalmente avviene l'incontro fra Bianchi e Moro, che il riminese, nelle annotazioni di viaggio, definisce «suo amico». L'argomento della conversazione è «l'andata de' Corpi marini che su monti si trovano». Quattro giorni dopo, l'8 agosto, Bianchi dedica un velenoso paragrafo del diario proprio al libro di Moro: «Sarà più di 60 fogli in 4° con otto figure in Rame. Egli ne stamperà 1.000 copie, e paga 19 lire per foglio. L'opera dunque sarà lunga, ma non so poi se da per tutto sarà squisita, attesocché non sembra

Luglio 1740 Venezia

Addi 12. Andai a trovare il sig. Abate Arrigoni il quale stava leggendo l'Inghirami libro tutto pieno d'impostura, che tratta delle antichità Etrusche, e di Volterra<sup>55</sup>. Mi mostrò alcune medaglie inedite di Colonia che egli ha fatte incidere, ma sono per la più parte molto mal conservate, e d'ambigua lezione. Con lui venni in piazza cercando il sig. Domenico Pasqualico, ma nol trovammo. Si parti da me, e incontratomi nel sig. Giambattista Nabruzzi Ravignano con lui andai a trovare un certo sig. Costantino Inghilese uomo d'un umor bizzarro, il quale va raccogliendo medaglie moderne sigilli, e altre cose. Questi con molta cortesia ci mostrò tutte le cose sue, tra le cose antiche che avea vidi una spintria curiosa di bronzo fatta per servire di manico ad un coltello. Era rappresentata una maniera di coito strana dove l'uomo sta supino, e la donna voltata col dorso, e con le natiche come uno che va alla seggetta ricevendo lo strumento nella vagina il quale appariva mezzo dentro, e mezzo fuori. Nel tornare a casa vidi il sig. Matteo Capitaneo che mi donò una lucerna di bronzo moderna, ma assai bene istoriata. Il dopo desinare venne da me il sig. Gheisel col quale andammo a trovare a casa il sig. Matteo Capitaneo che ci attendeva per darci il caffè. Egli sta nella Parocchia di Sant'Angiolo nella calle degli Avvocati. Ha una bella casa, e molto meglio aggiustata, e di buon gusto che alcun altra che

12 Luglio 1740 Venezia

sia in Vinegia. Ha una scelta di libri ben legati, così ha belli quadri, e ritratti di sua moglie, d'una sua sorella, ed altri fatti di pastiglia

---

il Sig. Abate gran filosofo, né molto informato della materia che ha intrapreso a trattare». Questa severa sentenza, espressa soltanto dall'alto del suo ruolo di maestro ed erudito, indipendentemente dalla validità scientifica delle proprie opinioni o degli altrui risultati, testimonia ancora una volta il suo atteggiamento da dotto talora arcigno e dogmatico.

<sup>55</sup> C. Inghirami (1614-1655), *Ethruscarum antiquitatum fragmenta, quibus vrbis Romae, aliarumque gentium primordia, mores, & res gestae indicantur a Curtio Inghiramio reperta Scornelli prope Vulterram*, Firenze 1637.

dalla Rosalba<sup>56</sup> famosa pittrice Viniziana. Mi donò due lucerne di terra cotta antiche, e un fango impietrito, e una madrepora. Partiti dal sig. Matteo Capitaneo cui donai il mio libro *De Conchis etc.* andai a cercare il Zannichelli per ricevere certe cose da portare a Padova, ma nol trovai in casa. Vidi in sua bottega il sig. Dottor Signorini Medico Pratico mio amico col quale si discorse alquanto, ma egli mi parve di ciera molto cattiva. Col sig. Gheisel venni in piazza per far certe faccenducce, e poi a casa dove egli stette appresso di me fino alle due e mezza di notte.

13 Luglio Venezia 1740

Addì 13. Stetti in casa la mattina aspettando che venisse a prendermi il sig. Gheisel, e il sig. Baron d'Hildebrand Svezzese per andar con quest'ultimo a Padova, in questo tempo scorsi l'indice dalla libreria del Michelotti che m'avea dati il sig. Pasquali, e ne notai molti per comprarli quando sieno ad un prezzo conveniente. Verso le 16 partij col sig. Baron d'Hildebrand in peotta per Padova, nella qual città giunsi dopo l'Aveamaria, e da alcuni insolentissimi facchini che ci portarono le robbe fummo condotti ad un osteria non troppo buona che dicono della signora Barbara, dove fummo trattati mezzanamente, e per esser tardi, e per far mal tempo con vento pioggia, e tempesta non andammo in alcun

14 Luglio Padova 1740

luogo.

Addì 14. Partito il sig. Baron d'Hildebrand verso le 14 ore andai a trovare il sig. Morgagni<sup>57</sup> col quale discorsi di varie cose fin dopo mezzo giorno. Esso sta ritirato il più in casa per ciò non si cura troppo di restar informato di certe novelle letterarie che corrono presentemente. Il dopo desinare venne da me il sig. Vandelli Modenese il quale mi fece molte proferte, avendo notizia di me per avergliene scritto il sig. Muratori<sup>58</sup>. Il sig. Vandelli è Professore di Chirurgia nello studio di Padova. Partito il sig. Vandelli andai a

---

<sup>56</sup> Rosalba Carriera (1675-1757). La sua ricca attività, benché limitata alla ritrattistica ed attuata con la sola tecnica del pastello, manifesta chiaramente l'adesione al rococò veneziano.

<sup>57</sup> Giambattista Morgagni (1682-1771): medico, anatomista e patologo, è considerato il padre della anatomia patologica. Fu professore di medicina teorica e anatomia a Padova dal 1715.

<sup>58</sup> Ludovico Antonio Muratori (1672-1750): intellettuale, storico, letterato di spicco del Settecento.

cercare il sig. Marchese Poleni che sta ai Carmini luogo lontano la quello dove io albergava, ma era uscito contro il suo solito per tempo di casa, andai vagando per la città, ma non m'incontrai in alcuno che io conoscessi.

15 Luglio 1740 Padova

Addì 15. La mattina per tempo uscij di casa, e m'incontrai subito nel sig. Morgagni che veniva a ritrovarmi ritornai in dietro, e gli mostrai alcune cose mie che avea meco indi ci partimmo insieme, e andammo a ritrovare il sig. Marchese Poleni col quale ci tratenemmo discorrendo quasi per tre ore, indi ci partimmo, e per istrada mi fe' vedere una torre che è isolata che egli crede che sia quella di cui parla il Castiglione per occasione d'una burla che fece uno scolare ad un villano cui rubò

GIOVANNI BIANCHI

᾽Οδοιπορικὸν Παλαιὸν

1740

dai 13 Luglio fino ai 22 Agosto 1740

Viaggio di Venezia Padova, Vicenza e<sup>59</sup>

ritorno a Venezia, e a Rimino<sup>60</sup>

---

<sup>59</sup> L'autore, nello scrivere successivamente la copertina al quaderno, dimenticò di menzionare Verona tra le città visitate.

<sup>60</sup> Nel manoscritto segue pagina bianca.

15 Luglio 1740 Padova

,fingendo di volerla misurare, due paia di capponi. M'accompagnò fino al Bo il sig. Morgagni, e mostratami la strada dove sta il sig. Conte Dandini si partì. Andai dunque a ritrovare il sig. Conte Dandini che è professore straordinario di leggi nel Bo, e appunto trovai che usciva di casa, con lui ritornai addietro conducendomi nella sua camera dove studia, nella quale si discorse per più d'un ora, indi passai sopra a reverire la signora Contessa sua moglie appresso la quale c'era un suo fratello, e ivi si parlò per un altro pezzo finché fu ora di desinare, dove licenziatomi venni a casa. Il dopo desinare andai a cercare diversi, come il sig. Vallisnieri che era stato da me ma non m'avea trovato, il sig. Graziani, e il sig. Pontedera, ma non trovai alcuno, il sig. Pontedera essendo andato a Vinegia per vedere di stampare un suo nuovo libro, e il sig. Graziani essendo andato ad un'altra sua abitazione che tiene in Padova per abitarci la state. Cercai perciò il sig. Marchesino Carlo Buonadrata, e trovai in casa che stava scrivendo una lettera latina al sig. Battaglini che è in collegio nazareno in Roma. Il sig. Marchesino vive molto sobriamente stando in una casa angusta, e non ricevendo da casa che il puro suo manteni-

15 Luglio 1740 Padova e 16 Luglio

mento, non avanzandogli alcun danaro per fare alcuna spesa per se, o per servire alcuno suo amico, come egli mi disse. Con lui parlai di varie cose, e specialmente de suoi studj, lagnandosi egli che ora in Padova non ci sia chi possa ammaestrarlo nella lingua Greca. Da lui mi partì e venni all'albergo dove feci l'accordo con un vetturino d'andare a Vicenza, e a Verona, e di ritornare con essolui a Padova partendomi posdomani.

Addì 16. Venne da me la mattina il sig. Marchesino Carlo Buonadrata che mi portò certi libri Greci da consegnarsi al sig. Stefano Galli di Rimino, e con lui andai a ritrovare il sig. Giovanni Graziani Lettore Primario di Filosofia in Padova, e scrittore dell'*Istoria Latina di Vinegia*<sup>61</sup>, che trovammo abitare vicino alla Chiesa d'Ogni Santi che è posta verso gli estremi della città di Padova dalla parte del fiume che conduce a Vinegia. Con il sig. Graziani dimorammo intorno due ore sempre discorrendo di varie

---

<sup>61</sup> G. Graziani (ca. 1670-ca. 1730), *Francisci Mauroceni Peloponnesiaci, Venetiarum principis gesta. Scriptor Joanne Gratiano Bergomensis, typographia Seminarium, Padova 1698.*

cose, e leggendogli i due estratti<sup>62</sup> posti nelle *Novelle di Firenze* del mio libro, per li quali e per altre cose egli dimostrò molta bontà verso di me, e da uomo malinconioso, e tetrico che egli è si fece allegro, e gajo, ed ebbe piacere che io gli mostrassi alcuni rimedj facili per le sue affezio-

16 Luglio 1740 Padova

ni ipocondriache alle quali è sottoposto, e specialmente per la stitichezza. Gli profersi il mio libro *De Conchis etc.* e la *Relazione Davia*, che partito da lui tosto, l'una e l'altra cosa consegnai all'altra casa che egli abita l'inverno posta nel corpo della città in faccia di San Francesco. Partiti che fummo dal sig. Graziani venimmo nel corpo della città, specialmente visitammo le librerie per vedere se si poteva trovare un Omero Greco, ma non si trovò. Ci fermammo fin all'ora di desinare in bottega il sig. Comino, o de' Volpi che sia, dove c'era un dottore di leggi erudito, e dove sopravvenne il sig. Don Gaetano Volpi, il quale ci fe' donare a ciascuno una lezione stampata, e intitolata *Acroasis*<sup>63</sup> opra di sua fratello Gian Antonio Volpi Lettore Pubblico di Lettere Umane, ma che in questo presente anno non ha mai letto a cagione di certe sue affezioni ipocondriache, e specialmente è travagliato da continove vigilie, ora trovandosi in Verona per vedere di ristabilirsi, come ci disse il sig. Don Gaetano. Fattasi l'ora tardi ci partimmo, e ognuno andò alle sue abitazioni. Il dopo desinare fu da me di nuovo il sig. Marchesino Buonadrata, il quale m'accompagnò fino a casa il sig. Girolamo Vandelli, ma egli era fuori di città chiamato alla cura d'una dama Viniziana, mi tratenni appresso la signora Francesca sua moglie fino a sera dove giunse il sig. Antonio Vallisnieri Lettore di Storia Naturale e ostensore, il quale dimorò anch'esso fino a sera, e discorremmo di varie materie, specialmente della sua professione, ed esso ebbe la

17 Luglio 1740 Padova e Vicenza

---

<sup>62</sup> L'articolo apparso sulle *Novelle Letterarie di Firenze* del 25 giugno 1740, n. 26, proseguiva nel n. 27, primo luglio 1740, dove si ricorda un neologismo introdotto da Bianchi nel *De conchis*, «acquistizio», per indicare «cessazione di moto, o sia quiete dell'acque» che dura «ordinariamente» un'ora.

<sup>63</sup> G. A. Volpi, (1686-1766), *Joannis Antonii Vulpii ... Acroasis habita in Gymnasio Patavino 6. Idus Novembris 1738. Qua contra variam & multiplicem doctissimorum interpretum disputationem, quid sibi velint nonnulla verba Aristotelis posita in definitione tragoediae, ostenditur: ... Josephus Cominus, Padova 1740.*

bontà d'accompagnarmi a casa.

Addì 17. La mattina alle 9 ore partij di Padova verso Vicenza. Fuori della porta incontrai per due miglia sempre gran gente di campagna che andava a Padova. Osservai che gli uomini e le donne tutti portano i loro cesti sulle spalle attaccati ad un bastone appianato che ha due uncini, a ciascuno de' quali attaccano un cesto. E quando hanno un cesto solo il portano con un braccio. Niun uomo, o donna portando mai in questi paesi cesto o peso alcuno sul capo, come fanno da noi, e come facevano le Cistofori d'Atene. Dentro i fossi delle strade che sono tutti molto acquosi vidi esservi molte piante di Sagitta, erba che da noi non si trova, così della Ninfea Citrina, e per gli argini della Valeriana minore. Arrivai a Vicenza dopo le tredici, e andai a Messa a Gesuiti dove vidi il Padre Lorenzo Foresti mio amico che era dimorato l'anno passato a Rimino. Poi andai a trovare il sig. Giambattista della Valle speciale in Piazza alla Pigna, il quale è un valente Botanico, e Naturalista avendo una gran raccolta, con lui parlai di cose naturali fino a mezzo giorno, avendo posto ordine di essere

17 Luglio 1740 Vicenza

da lui il dopo desinare. Appena fui giunto a casa fu a trovarmi il sig. Conte Schio nobile Vicentino, che ha studiata Medicina, e che è dottore che io ho riverito altre volte in Rimino e in Bologna. Con lui si discorse di varie cose e posi ordine d'essere seco il dopo desinare per andare, e dal sig. della Valle, e a vedere altre cose di Vicenza. Il dopo desinare venne da me il sig. Conte Schio col quale andai subito a vedere il Teatro Olimpico di Vicenza che è fatto di legno ma alla guisa degli antichi teatri, ed è d'architettura di Palladio; è convenevolmente conservato quantunque ora non l'adoperino più per recitarvi, servendosi solamente dell'arena dalla quale hanno levata l'orchestra per servirsene da far feste da ballo il Carnovale per la nobiltà. E' posto nell'estremità della città, ad ha bisognato alzare il pavimento dell'arena a cagione dell'interramento che fa l'alluvione del fiume vicino, cosa a cui avrebbe dovuto pensare Palladio per fare una cosa più durevole che si potesse. La città di Vicenza è allegra, e le genti sono buone persone, ma l'acqua è cattiva, come anche a Padova, dove i pozzi che sono vicini al fiume hanno l'acqua piggiora, al contrario di quello che accade ne' nostri paesi. Quantunque abbiano l'acqua così cattiva, contuttociò non si trova in tutta Vicenza nemmeno una cisterna, niuno diletandosi in questa città di ber acqua ne d'innacquare il

vino, ma tutti beendolo come si cava dalla botte, facendone però del grosso, e del piccolo, ma tutto è rosso. In Vicenza ci sono migliori fabbriche, e con buona architettura-

17 Luglio 1740 Vicenza

ra che a proporzione in qualunque altra città, e questo perchè quasi tutte le case de' signori sono d'architettura del Palladio, e dello Scamozzi che furono due valenti architetti Vicentini. Visto che avemmo il Teatro Olimpico ci portammo dal sig. Giambattista della Valle che ci mostrò il suo museo il quale è singolare per una grandissima quantità di pesci che si trovano in Bolca monte del Vicentino dentro certi marmi giallastri che si fendono, e si riducono facilmente in tante tavole come la lavagna. Ha molte petrificazioni marine che si trovano ne' monti del Vicentino, e specialmente cerebriti, e tubularie. Le chiocciole petrificate del Vicentino sono tutte senza corteccia. Mi mostrò una porpora marina trovata nei mari de' nostri paesi dalla quale egli ci disse d'aver cavato il sugo purpureo, poi che gli giunse ancor fresca. Le porpore non hanno questo sugo sempre, ma solamente in certi tempi dell'anno. Mentre stavamo discorrendo, e visitando i suoi libri i quali sono veramente molti e rari in genere massimamente di Storia Naturale, e di Botanica, venne il Padre Foresti col quale parlò di fargli prendere le acque di Ricovaro luogo posto nei contorni del Vicentino, che sono acidette, ma che non si conservano molto tempo fuori della fonte. Quest'acque sono state descritte dal sig. Giovanni Graziani in un'appendice del suo libro *de Thermis Patavinis*<sup>64</sup>. Partitici dal sig. dalla

17 Luglio 1740 Vicenza

Valle c'incontrammo nel sig. Sebastiano degli Antonj gentiluomo e medico dotto di Vicenza, che ha stampata una sua Traduzione della *Sifilide* del Fracastorio<sup>65</sup>, e che ci ha fatta una lettera apologetica contro l'edizione ultima de' Volpi di Padova. Questo libro m'era stato mandato a donare dal sig. dalla Valle facendolo capitare a Vinegia al sig. Pasquali, il quale s'è scordato poi di trasmettermelo, ne me n'ha mai parlato. Ma il sig. della Valle disse

---

<sup>64</sup> G. Graziani, *Thermarum Patavinarum examen; cui accessit Dissertatio de fonte Laelio, acido, Recobarii. Scriptore Joanne Gratiano Bergomensis*, typographia Seminarii, apud Joannem Manfre, Padova 1701.

<sup>65</sup> G. Fracastoro, *La sifilide poema di Girolamo Fracastoro tradotto da Sebastiano degli Antoni accademico olimpico di Vicenza*, Bologna 1738.

di volermene trovar un altro esemplare. Col sig. degli Antonj non feci che un complimento. Dopo il sig. Conte Schio mi condusse dal sig. Andrea Marani uomo molto vecchio, e di costumi antichi. Questi in gioventù è stato poeta, e per le cose sue di poesia ha avuta qualche contesa col sig. Muratori. Dopo s'è dato allo studio delle Matematiche, e della lingua Greca avendo molte belle edizioni d'autori matematici, e greci. Ora sta facendo note sovra Disfante. Il sig. Pontedera nella sua opera stampata ultimamente di cronologia scrive in molte lettere le sue opinioni a questo buon vecchio, anzi corre che il più siano cose suggeritigli da lui. Questo onorato gentiluomo si diletta ancora di Botanica avendo in un suo giardinetto in casa molte belle piante, che egli discese a mostrarci. Licenziatici da lui andammo a passeggiare nel giardino de' signori Conti Valmarana, il quale è grande e assai bello, essendo sulle mura della città, e posto per modo che una parte è in città, e un'altra parte fuori.

17 Luglio 1740 Vicenza e 18 detto

I lauri, e melograni e altre piante d'alberi esotici in Padova in Vicenza hanno patito molto dal freddo dell'inverno passato; e la maggior parte si sono seccati, come fecero da noi l'anno 1709. A lato il giardino de' signori Valmarana c'è una rocca mezzo diroccata che hanno in feudo questi signori; e in faccia al giardino c'è un campo che chiamano il Campo Marzio, volendo che fosse dedicato unicamente a Marte, dove ora i Vicentini vanno a passeggiare. Ritornando indietro andai col medesimo sig. Conte Schio dal sig. Canonico Checcozi uomo molto erudito si in Letture Latine, che Greche, ed Ebraiche. Ogni sera vanno da lui varj dove discorrono di cose erudite, e ora stanno leggendo le cose Etrusche dell'Accademia di Cortona. A questo proposito io gli mostrai la mia tessera Etrusca spiegata dal sig. Olivieri, e alcune monete Etrusche, e per questa occasione altre medaglie antiche, e tessere che io avea meco, sovra le quali molto si fermò il sig. Canonico Checcozi, e poscia d'altre cose discorremmo, leggendogli in fine i due estratti favorevoli del mio libro, che sono posti nelle *Novelle di Firenze*; indi mi partij e andai a casa accompagnato dal medesimo sig. Conte Schio, dove cenando mi mandò una lettera da consegnarsi a Verona al figliuolo del Dottor Rotari.

18 Luglio 1740 Verona

Addi 18. La mattina prima delle 9 ore partij per Verona. Cinque

miglia lontano di Vicenza incontrai il sig. Conte Schio con un altro conte, che andava a villeggiare. Il luogo dove l'incontrai si chiama le Tavernelle. Poco dopo passammo

18 Luglio 1740 Vicenza 19 detto Verona

per un castello detto Montebello. Indi venni a Villanuova dove si pranzò, e si stette fino alla diciannove ore. Villanuova non è altro che un monastero d'Olivetani dov'è Abbate il Padre Malaspina Veronese mio amico, ma non c'era, e l'osteria che è del monastero, è molto mal all'ordine. Arrivai a Verona verso le 22 ore, e andai poco dopo nell'arena dove ci sono de comici che recitano. Questa sera recitavano la Didone, la qual recita finì verso mezz'ora di notte. Di là andai a casa il sig. Marchese Maffei<sup>66</sup> dove ci trovai

---

<sup>66</sup> Maffei, fondò nel 1710 con Zeno e con Vallisnieri il «Giornale de' letterati italiani». La sua multiforme attività puntò coraggiosamente allo svecchiamento delle strutture sociali e culturali italiane. Rappresentò, con Muratori, una tappa importante per il passaggio dall'età degli eruditi a quella dei riformatori. Contro i pregiudizi di casta è l'opuscolo *Della scienza chiamata cavalleresca* (1710). Contro le superstizioni sono i trattati *De fabula equestris ordinis constantiniani* (1717), *Arte magica dileguata* (1749) e *Arte magica annichilata* (1754). Maffei diede inoltre un contributo al progresso della filologia e della paleografia con *l'Italia diplomatica* (1727) che instaurava, nell'esame dei codici medievali, un criterio di valutazione cronologico-storicistica che gli sarebbe servito poi per avvalorare i dogmi dell'ortodossia cattolica contro il giansenismo (*Istoria teologica* 1734, pubblicata nel 1752). L'idea di un governo fatto su modello inglese è il motivo centrale del *Consiglio politico presentato al governo veneto* (1738). Capolavoro storico e erudito di Maffei fu la monumentale *Verona illustrata* (1732) dedicata alla storia, agli scrittori e ai monumenti della sua città. Opera qui, nonostante il carattere erudito e tradizionale dell'opera, un concetto innovatore basato sul rapporto tra sincronia e diacronia nella storia della cultura medievale, e sulla scoperta di scambi tra centri maggiori e aree periferiche. La produzione letteraria maffeiana fu inferiore a quella erudita, anche se non priva di importanti risultati. Maffei avvertiva la centralità della questione del teatro per un rilancio europeo della letteratura italiana, attraverso un genere che negli altri paesi, soprattutto in Francia, era veicolo essenziale tra cultura d'élite e pubblico borghese. Difese le rappresentazioni sceniche dalle accuse di immoralità del domenicano Daniele Concina (Daniele Concina (1685-1756): "violento e torrentizio teologo domenicano" secondo F. Venturi, *Settecento Riformatore. Da Muratori a Beccaria 1730-1764*, Einaudi, Torino 1988, p. 133. Il Concina attaccò anche Bianchi sia per la frequentazione di una cantante «putidula metricula», sia per il discorso «scritto da pazzi»), nello scritto *De' teatri antichi e moderni* (1753). Al programma di riforma teatrale volle dare il suo contributo con due commedie di costume, *Le cerimonie* (1728) e *Il Raguet* (1747), e un melodramma, *La fida ninfa* (1747) che fu musicato da Vivaldi. Il risultato migliore fu quello della tragedia *Merope* (1713), ritenuta per diversi decenni un modello da studiare e imitare. E' un'opera ben costruita, che ha il

Monsieur Seguier<sup>67</sup>, e poco dopo sopravvenne il sig. Marchese con un giovane signore che ha studiato a Padova. Ivi si discorse fino alle due di notte di varie cose, e specialmente di Storia Naturale mostrandomi il sig. Seguier molti bei fossili che ha cavati dal Veronese, e il sig. Marchese parlandomi di iscrizioni, e con molta gentilezza trattandomi, e invitandomi a desinare per domane, acciocché avessimo campo di discorrere di cose erudite specialmente d'antichità. Perchè era scuro, benché io avessi meco un uomo pratico mi fece accompagnare col lume dal suo servitore fino a casa.

Addì 19. La mattina per tempo cioè prima delle dieci ore il sig. Marchese Maffei mandò da me il suo lacché a prendere una iscrizione in versi di Montebello feudo de' Marchesi di Bagno per inserirla nelle sue *Osservazioni Letterarie*. Poco dopo io uscij di casa e andai dal sig. Dottor Rotari ma nol vidi per ritrovarsi ora malaticcio essendo vecchio ed apoplettico. Vidi un suo figliuolo pittore, che dipingeva

19 Luglio 1740 Verona

egregiamente un bellissimo quadro d'altare rappresentante la Natività della Madonna, e poi vidi l'altro di suo fratello chiamato Paolo cui consegnai una lettera del sig. Conte Schio. Essi mi fecero vedere la raccolta d'impietramenti fatta dal loro padre, nella qual raccolta ci sono veramente moltissime cose di questo genere, e la più parte del territorio Veronese. Tra le altre cose osservai pietre grandissime tutte perforate da foladi si nostrane che d'un altro genere che noi non abbiamo. E dei turbini grandissimi il diametro de quali sarà ben mezzo piede di Parigi dove hanno la bocca e la loro lunghezza più di un piede e mezzo. Così si osservano dei nautili Indiani grossissimi. Molte ossa anche d'animali terrestri petrificate, e anche un serpente con le squamme dentro una pietra,

---

merito di equilibrare le esigenze di decoro classicista con quelle di un'azione e di un linguaggio sufficientemente scorrevoli, secondo il gusto dell'arcadismo del secolo. Cfr G. P. Marchi, *Un italiano in Europa: Scipione Maffei tra passione antiquaria e impegno civile*, Libreria Universitaria, Verona 1992.

<sup>67</sup> Jean-François Séguier, originario di Nimes in Francia, si appassionò alle discipline antiquarie e poi alle scienze naturali. Nel 1732 conobbe Scipione Maffei, con il quale stabilì un profondo sodalizio (tra il 1732 e il 1755 fu il segretario e tuttodfare del Marchese); i due compiono un lungo viaggio per l'Europa, fino al ritorno insieme a Verona. Al periodo veronese è legata la fama di Séguier come botanico e naturalista. Morto Maffei, nel 1755 ritornò a Nimes, dove continuò a coltivare gli interessi antiquari e naturalistici.

come stanno i pesci di Bolca. Partitimi dai signori Rotari i quali mi fecero molte cortesie, benché essi non s'intendessero per niente di queste cose raccolte dal loro padre, io m'incamminai verso la casa del sig. Conte Ottolino Ottolini, ma trovai che era andato fuori, me n'andai dunque a trovare il sig. Abate Vallarsi<sup>68</sup> mio amico, e per istrada passando avanti il Duomo entrai dentro dove vidi il cenotafio di Monsignor Bianchini col suo busto, e con un elogio. Entrai anche nella Chiesa de' Domenicani dove vidi un quadro di San Vincenzo Ferreri fatto dal sig. Rotari

19 Luglio 1740 Verona

ma non è tanto bello come quello che sta facendo adesso. Bisognerebbe che i pittori non si mettessero a compor così presto, ma bisognerebbe, che indugiassero a mandar fuori le loro opere come fanno i valenti scrittori. Andai dunque a trovare il sig. Abate Vallarsi, il quale sta lontano dal centro dell'abitato, ma ha assai buona casa con dentro varie buone pitture. Così ha qualche antichità, e qualche iscrizione, ma queste le ha promesse al sig. Marchese Maffei pel museo pubblico che ora stanno mettendo all'ordine. Con lui mi tratenni quasi tre ore osservando tutte le cose sue, e discorrendo di varie materie, e specialmente della sua *Opera di San Girolamo* che sta mandando fuori con sue note. Con lui mi partij e andammo a casa il sig. Marchese Maffei, dove trovai il sig. Seguiet il quale era tornato a casa dopo d'essere stato a cercarmi. Con lui si parlò di varie cose specialmente di Botanica, e di Storia Naturale finché venne il sig. Marchese che non indugiò molto, col quale s'andò a tavola essendovi oltre l'Abbate Vallarsi, Valente Poeta chiamato il sig. Beggero che sta facendo ora una commedia in versi intitolata *I Letterati*. Ci voleva leggere dopo tavola il terzo atto di questa sua commedia, ma non ci fu luogo avendogli il mio parlare occupato troppo. A tavola, e dopo tavola fino a mezz'ora di notte discorremo moltissimo di varie cose, giacché non si poté uscir di casa a cagione d'una grave pioggia che dalle 21 ore fino a quel tempo durò, e che replicò anche dopo. In tempo che il sig. Marchese

19 Luglio 1740 Verona

dormì un poco il sig. Seguiet mi mostrò un suo giardinetto che coltiva in casa Maffei, e sarebbamo andati a vederne un altro del

---

<sup>68</sup> Domenico Vallarsi, gesuita (1702-1771), stava lavorando ad una vulgata corretta della Bibbia sulla edizione di San Gerolamo.

sig. Cavazza Musico, che era venuto a trovarci, e che è un uomo molto onesto, e molto dilettaute di piante, se il tempo ce l'avesse permesso. Essendosi svegliato il sig. Marchese incominciammo di nuovo i nostri discorsi, e gli mostrai le mie medaglie che avea con me, che egli giudicò esser tutte legittime, e specialmente il Pescennio, così giudicò legittime tutte le tessere che io avea meco, e segnatamente quella che è Etrusca, ma io durai fatica a difendermi dalle insidie che il sig. Marchese tendeva con buona maniera però alle mie medaglie, specialmente a quelle che sono Etrusche, volendo a tutti i modi che io gliele lasciassi, almeno in parte, ma io m'andai schermendo come io potei il meglio, e portai via ogni cosa, senza dargli nulla. Il sig. Segquier mi diede una sportella di varj impietramenti, e mentre questa si preparava sopravvenne il sig. Arciprete Spada che sta ad un luogo fuori detto Greggiana e che ha una raccolta grandissima di queste cose naturali avendone mandati fuori alle stampe l'indice. Gli promisi il mio libro, e di mandargli delle cose nostre, ed egli all'incontro mi promise delle cose sue. Cessata la pioggia alquanto egli si partì, siccome feci io poco dopo accompagnato dal sig. Abbate Vallarsi, e da un servente del sig. Marchese

20 Luglio 1740 Verona

che mi portò a casa la sportella. Giunto a casa l'albergatore mi disse che era stato sull'imbrunire a cercarmi il sig. Conte Ottolino Ottolini. I signori Ottolini sono de' principali di Verona essendo molto ricchi e molto stimati.

Addì 20. La mattina prima delle nove ore mi partij di Verona essendo buon tempo, e caldo, ma non tanto quanto il giorno che arrivai nel quale pel gran sudore restò bagnata non solamente la camicia, e camisciola, ma anche l'abito di sopra, che restò macchiato. Giugnemmo dopo le 14 a Montebello che è un castello dove pranzai. Alle 19 ore partij da Montebello prendendo in calesse un galantuomo Vicentino che mi raccontò varie cose della giustizia sommaria che esercita in Vicenza il sig. Giananton Ruzzini Podestà facendosi onore questo giovane cavaliere non amando che i creditori sieno dispendiati, e menati per le lunghe ne' Tribunali. Arrivai dopo le 22 ore in Vicenza, e poco dopo andai a trovare il sig. Giambattista della Valle col quale mi tratenni discorrendo di cose naturali, ed altro genere fino ad un ora passata di notte; e partendo da lui egli mi regalò d'una copia della traduzione della *Sifillide* del sig. Sebastiano degli Antonj, e una scatola di pesci di

Bolca, dicendomi che un certo Gazzola di Verona ha scritto contro l'Arciprete Spada di Greggiana, ma con poca felicità, per cui egli per suo privato divertimento gli ha fatta una sua risposta

21 Luglio 1740 Vicenza

che mi disse conservar manoscritta per difendere quel Galantuomo.

21 Luglio 1740 Vicenza

Addì 21. La mattina per tempo andai a trovare il sig. Giambattista della Valle cui mostrai le mie tessere, e medaglie, giacché egli ancora si diletta alquanto di medaglie avendone alcune si imperiali, che di città, ma le tiene tutte confusamente. Con lui mi tratenni più d'un ora, e poi andai a trovare il sig. Canonico Checcozi cui tornai a mostrare le mie cose d'antichità che egli esaminò con molta attenzione essendo uomo diligentissimo. Per occasione della tessera mia Etrusca spiegata dal sig. Olivieri cavò fuori il libro delle *dissertazioni di Cortona*<sup>69</sup> dov'è inserita la lettera dell'Olivieri. In questa edizione è levata quella lode strepitosa data al Gervasoni di possedere un museo da invidiarsi da qualunque sovrano per cagione delle tessere, e in essa lettera di questa edizione che porta la medesima data dell'anno 1735 si parla del Gervasoni come fosse già morto, quando esso non morì che un anno dopo. Si vede che il sig. Olivieri pone poca attenzione alle cose che scrive, e non loda più il morto quando da lui non poteva sperare più altro. E pure il fratello fugli grato avendogli donate tutte le medaglie consolari del museo che erano più di 300 come il defunto aveagli detto a voce che potea fare, e di più avendogli date alcune medaglie d'oro, con sei iscrizioni

22 Luglio e Padova 1740

in marmo, d'una delle quali fecene mal uso che forse era la migliore donandola al sig. Marchese Maffei. Si vede che l'Olivieri non è un uomo di garbo, perciocché loda solamente per interesse, e non conosce le cose da farne conto. Mi tratenni col sig. Canonico Checcozi più di due ore, indi andai all'albergo tornando nel

---

<sup>69</sup> Si tratta di un periodico dalla pubblicazione irregolare edito tra il 1735 e il 1791 a Roma: *Saggi di dissertazioni accademiche pubblicamente lette nella nobile Accademia etrusca dell'antichissima città di Cortona*.

passare a risalutare il sig. Giambattista della Valle, e verso le 18 mi partij da Vicenza, e arrivai a Padova verso l'Avemaria.

22 Luglio 1740 Padova

Addì 22. Andai la mattina sulle 12 ore dal sig. Morgagni, e mi tratenni appresso lui fin passate le 15 sempre discorrendo di varie cose, e specialmente facendogli leggere l'egloga del Dottor Ghedini per la morte del sig. Andrea Battaglini, e raccontandogli tutte le cose vedute nel mio viaggio di Verona che egli avea molto piacere d'udire. Indi andai dal sig. Marchesino Carlo Buonadrata col quale mi tratenni fino a mezzo giorno parlando di cose somiglianti. Il dopo desinare non andai in alcun luogo a cagione della pioggia che dirottamente cadeva.

23 Luglio 1740 Venezia

Addì 23. Dopo le 12 mi partij con la barca da Padova per Venezia, nella qual barca al solito v'erano varie persone, cioè uomini, donne, ragazzi, e frati, e in questa volta c'erano di più da 15 vitelli. Si discorse di varie cose, e spezialmente con un Agostiniano che era stato a Rimino. Arrivammo alla Mira verso il mezzogiorno dove si pranzò, e nelle lagune avendo presa una gondola arrivai verso le 21 ore a Venezia. Poco

23 Luglio 1740 Venezia 24 Venezia

dopo vidi il sig. Pasquali il quale mi consegnò una lettera di Monsignor Leprotti<sup>70</sup>, e mi disse che il sig. Giovanni Pasqualico nel tempo che io sono stato fuori di Venezia ha avuta la bontà di propormi a suoi compagni riformatori per la cattedra Primaria di Medicina Teorica in Padova, raccomandandomi con calore a suoi colleghi, e lasciandogli questo ricordo di me giacché egli esce in breve dalla carica di riformatore. Mi disse il sig. Pasquali che il sig. Smith<sup>71</sup> da se m'avea procurato questo vantaggio. Le stesse cose mi confermò il sig. Gheisel col quale poi dopo per istrada e in casa discorremmo di quest'affare. Prima di vedere questi due avea visto

---

<sup>70</sup> Antonio Leprotti (1687-1746): originario di Correggio, medico e professore di filosofia al Seminario di Rimini, fu archiatra dei pontefici Clemente XII e Benedetto XIV.

<sup>71</sup> Bianchi si riferisce a Domenico Pasqualico e non a Smith. Lo si capisce da quanto dirà in seguito a Domenico Pasqualico: «ci licenziammo da lui avendolo io prima ringraziato dell'avermi esso spontaneamente proposto, e raccomandato a suo fratello riformatore», p. 43

il sig. Manfrè che mi parlò del sig. Abate Anton Lazzaro Moro, del quale mi fece recapitare una lettera a Padova per mezzo del sig. Marchese Poleni. Vidi ancora il Padre Lodoli in bottega del sig. Mattio Capitaneo con i quali mi tratenni alquanto. Nella bottega poi del sig. Pascali scrissi una breve lettera di risposta a Monsignor Leprotti, nel qual tempo sopravvenne il sig. Zandrini; e il sig. Abate Conti a quali feci dare una *Relazione del sig. Cardinale Davia*. Sopravvenne anche il Padre Rettore del Collegio de' Nobili di Murano che è un Somasco, col quale si discorse di varie cose, e specialmente dell'abuso di porre i figliuoli ne' collegi. Verso un'ora di notte me n'andai a casa accompagnato dal sig. Gheisel che ebbe la bontà di tratenersi in casa appresso di me fino dopo le 2 passate.

Addì 24. Verso le 12 andai dal sig. Smith dove ci trovai il Padre Lodoli, il sig. Gheisel, e il sig. Domenico Pasqualico, si prese il tè col latte alla Inghilese, e si discorse di varie cose, e spe-

24 Luglio Venezia 1740

zialmente il sig. Pasqualico discorse degli errori commessi da nostri italiani, cioè dal sig. Marchese Maffei, dal sig. Muratori, e dal sig. Gori in materia d'antichità, e notati da un Monaco Benedettino di San Mauro in un libro ora uscito. Il sig. Pasqualico me ne notò diversi che egli ha osservati nel sig. Muratori in proposito delle monete Viniziane, e specialmente che non ha saputo spiegare l'epigrafe del zecchino, ne l'origine delle Oselle attribuendo queste monete ad un'altra cosa. Ci disse certi detti piacevoli d'un Soranzo Procuratore di San Marco. Tra gli altri che essendo nel fine della vita consigliato a far testamento egli graziosamente disse, non m'hanno mai voluto ubbidire fino che io era in vita, e volete che m'ubbidiscano quando sarò morto. Un'altra volta in tempo d'una gran siccità avendo un suo figliuolo vietato ai poveri vicini il trar acqua al suo pozzo, e tornato a casa il vecchio Soranzo, e trovando una povera donna in casa che con un secchio in mano di ciò si lagnava. Egli la consolò dicendo che non si meravigliasse perciocché suo figliuolo mandava al pozzo, ma egli alla cantina, perciò chiamati i serventi le fece riempire il secchio di vino, e poi loro comandò che per l'innanzi non impediscano d'attinger acqua al suo pozzo ad alcuno acciocché i poveri non avessero d'esser privi di sì poca cosa, e mormorar di lui. Entrati poi nel discorso delle monete antiche de' secoli bassi che egli conserva, ed io e il sig. Gheisel avendogli detto, che avevamo desiderio di vederle, egli

prontamente si proferse di condurci subito a casa sua, perciò montati

24 Luglio 1740 Venezia

nella sua gondola, ed egli cedutici in essa il miglio luogo andammo con essolui a casa sua che è in faccia alla Chiesa della Salute, ivi vedemmo aver egli varie cose, tra l'altre un Marte di bronzo alto un palmo e mezzo in circa molto ben fatto. Così ha un Apollo di bronzo alto un piede di Parigi o poco più che è una cosa egregia, e che era del Duca di Mantova. Questo sta in atto di scagliare un dardo con un arco, benché gli manchi l'arco, e il turcasso. Quest'idoletto ha gli occhi d'argento, come aveano le altre statuette egregie degli antichi. Ci mostrò un idoletto d'oro rappresentante un genio alato che è armato d'un Priapo nella destra, ed uno scudo ombellicato nella sinistra. Così ci mostrò varie gemme incise, e specialmente un Baccante con una pelle di leone. Moltissime poi e rare erano le monete de' Re Goti, Longobardi e Normanni che ci fe' vedere, che egli conserva in tante carte particolarmente con i nomi loro, e con una sua spiegazione. Vedute queste cose ci licenziammo da lui avendolo io prima ringraziato dell'avermi esso spontaneamente proposto, e raccomandato a suo fratello riformatore, e dissigli che sarei stato il dopo desinare a render grazia anche a suo fratello dove egli mi disse che vi ci sarebbe trovato anch'egli. Partito da lui andai col sig. Gheisel a far una visita alla moglie d'un Ciciliano bravo macchinista, che era malata, e discorsi col marito che è un uomo curioso, e che parla Ciciliano stretto quantunque sieno da quindici anni che dimora in Vinegia. Il dopo desinare verso le 21 ore andai a trovare il sig. Giovanni Pasqualico che sta a San Vitale, e che è riformatore dello studio di Padova, ivi trovai il sig. Domenico suo fratello, e un giovane vestito alla Turchesca che è stato in Costantinopoli per giovane di lingua per farsi poi strada a divenir Dragomano, cioè interprete. Si discorse alquanto delle cose di Costantinopoli, e poi tiratomi a parte il sig. Giovanni mi disse della proposta che per sua mera gentilezza m'avea fatta agli altri suoi colleghi per la cattedra primaria di Padova; dicendomi che io era stato raccomandato dal sig. Cavaliere Foscarini Ambasciatore a Roma, e che gli altri suoi colleghi aveano preso tempo di prendere informazione sì di me, che d'altri che venivano raccomandati da altri ministri. Finito questo discorso, e qualch'altro ci partimmo egli andando fuori di casa a far una visita, ed io con il sig. Domenico suo fratello andando a casa il sig. Apostolo Zeno, ma nol trovammo, egli m'accompagnò in gondola fino in Piazza di San Marco, dove io mi tratenni

passeggiando, e poi andai al ponte di Rialto, che ora stanno riselciando, su cui io non era per anche stato dopo che io sono in Vinegia, indi me ne venni a casa.

25 Luglio 1740 Venezia

Addì 25. Verso le 12 andai a trovare il sig. Smith dove c'era il sig. Pasquali, e poco dopo sopravvenne il sig. Gheisel, mentre che stavamo discorrendo, e che il sig. Smith ci apparecchiava il cioccolatte essendo ormai le 13 e mal tempo si vide dalla parte di scilocco uno scione, o bissabuova come dicono la quale s'andava divincolando, e storcendo come un anguilla, e durò visibile agli occhi nostri per più di mezzo quarto d'ora. Ritornato a casa sentij che questo scione od oragon avea sprofondate due barche grosse provenienti dal Zante cariche di formaggio salato che stavano qui in Vinegia a far la quarantena nel Canal de' Marrani, con essersi affogate quattro persone che erano in queste barche sotto coperta, e con essere restato ferito un uomo nelle

25 Luglio 1740 Venezia

dita d'una mano che era sopra, e saltato fuori. Prendemmo il cioccolatte, e discorremmo col signore Smith di varie cose, mostrandoci egli le sue medaglie moderne d'oro, e d'argento che egli ha spezialmente de' Re, Reine, ed uomini illustri d'Inghilterra, e donandomene una del Newton che avea duplicata. Mentre stavamo osservando queste cose sopravvenne il sig. Giovanni Pasqualico Riformatore, con la moglie, e con due suoi nipoti nati d'una sua figliuola maritata in casa Vendramini, il quale sig. Giovanni mi fece molte cortesie dicendomi d'esser venuto ivi per sapere che io c'era. Si seguitò a visitare le medaglie, e a vedere i libri del sig. Smith i quali sono veramente molti, e preziosi. Dopo d'aver preso il cioccolatte questi Cavalieri, e dopo d'essere stati per più di due ore si partirono, noi tre soli cioè il sig. Gheisel, il sig. Smith ed io rimanendo che seguitammo a discorrere sopra de' suoi libri, e sopra dell'affare della cattedra di Padova a cui da se ha cooperato molto il sig. Smith acciocché io sia proposto. Nel partirmi il sig. Smith mi donò una bella Iside attaccata ad una cappa di San Iacopo facendomi condurre in sua gondola a casa. Il dopo desinare venne tardi da me il sig. Gheisel, perciò non andammo che da' signori Muttoni con i quali si discorse di cose naturali mostrandoci essi una serie di pietre che si trovano nella testa de' pesci, delle quali pietre ne avranno da trenta spezie di pesci diversi in tanti

vasetti diversi con i loro nomi Viniziani. Partimmo da i signori Muttoni verso un ora di notte essendo turbato il tempo, e lampeggiando, ma non potemmo giungere in Piazza di San Marco senza esser presi

26 Luglio 1740 Venezia

dall'acqua, e senza bagnarci, cominciando a piovere dirottamente e seguitando così fin dopo le 2 nel qual tempo ci tratenemmo in una botega da caffè d'un napoletano detto Ciccio, dove sopravvenne il sig. Conte Bonarelli che è stato a Rimino, col quale si discorse e con altri finché cessò la pioggia. Avea piovuto anche il dopo desinare con grandine sull'ora di Vespro.

26 Luglio 1740 Venezia

Adì 26. La mattina dopo le 12 ore andai dal sig. Gheisel che mi aspettava per andare dal sig. Zendrini, come in fatti andammo, e il trovai gentilissimo avendogli perciò raccomandato l'affare di Padova, che egli promise di voler favorire con cordialità, e con calore, cui perciò diedi un foglio de' miei requisiti. Indi licenziatici andammo a trovare il sig. Apostolo Zeno col quale si trattò della medesima cosa, ed egli con uguale gentilezza promise lo stesso. Vidi appresso lui il XXII tomo degli *Opuscoli* del Padre Calogera dove c'è inserita una mia pistola<sup>72</sup> sopra una bambina nata in Sant'Elpidio con due teste e dove ci sono 7 pistole del sig. Passeri di Pesaro sopra le quali si discorse. Partiti dal sig. Apostolo andammo a trovare il sig. Abbate Arrigoni col quale si pose ordine d'andare a vedere posdomane il museo del cappello. Per tutta questa mattina non fece altro che piovere. Il dopo desinare venne da me il sig. Gheisel col quale quantunque fosse vento e piovesse andai a trovare il sig. Apostolo Zeno e gli portai due copie del mio libro da regalare ai due Riformatori Tiepolo, ed Emo. Si discorse di varie cose erudite. Egli mostrò un pezzo di marmo verde egizio quadrato bislungo largo in circa due digiti di Parigi, lungo intorno tre, e grosso quasi un mezo digito. In questa pietra sta scolpito il sole che rappresenta il Nilo all'Egizia, e da i lati ha due strumenti per misurare l'escrescenze di quel fiume. La pietra poi è tutta piena di caratteri da ogni lato, ed anche per la grossezza. Mi mostrò un

---

<sup>72</sup> I. Planco, *Istoria del signor dottor Giambattista Lunadei medico di Sant'Elpidio intorno una Bambina nata con due teste, e risposta del Signor Giovanni Bianchi d'Armino intorno questo Mostro*, in, *Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici*, a cura di A. Calogera, XXII, Venezia 1740, pp. 85-92.

libro manoscritto di Roberto Orsi Riminese che contiene due libri d'elegie, e altri due d'epigrammi, ed il sig. Apostolo ebbe la bontà di darmelo acciocché mel facessi copiare, portandomelo anche a Rimini se occorreva. Verso l'Avemaria ci partimmo, e venimmo a casa accompagnati da una grave pioggia.

27 Luglio 1740 Venezia

Addì 27. Venne da me il sig. Gheisel verso le 12 e con lui andai dal sig. Dottor Leonardo Sesler, e si parlò dell'affare di Padova. Poi andammo a Tolentini, e trovammo che il Padre Banditi era partito. Fummo dal Padre Bergantini che ci de' il cioccolatte, e discorremmo sovra il suo *Dizionario* al quale aggiugnè la voce *correntia*, *corrente*, e *radente*, non avendo egli notizia del Montanari. Ci partimmo da lui e andammo a casa il sig. Temanza, ma nol trovammo. Venimmo dal sig. Pasquali dove ci furono varj eruditi, tra questi lo Sguario che disse molti spropositi. Uno de' principali fu che il Vallisnieri vecchio avea trattato del caso di Cesena, e che egli avea letto quel trattato quando quel caso successe due anni dopo la morte del Vallisnieri. Secondo che le ceneri degli animali cioè delle loro ossa, e carni hanno i medesimi sali che quelle de' sarmenti, e dell'altre legna. Terzo che è superfluo osservare d'ora in ora il mare ma che basta osservarlo ogni sei ore, che perciò io mi sono

27 Luglio 1740 Venezia

preso un incomodo inutile ad osservarlo così minutamente. Così che è stata una diligenza superflua quella del Marchese Poleni, e del Zannotti di osservare così minutamente le aurore boreali. Parlai col sig. Pivati uomo erudito, e che è stato revisore del mio libro *De Conchis*, il qual sig. Pivati mostrò d'essere un uomo savio, e galantuomo. Il dopo desinare col sig. Gheisel andai a San Giorgio Maggiore per osservare se avea fatto alcun danno in quel giardino la bisciabuova come ci era stato detto che ne avea fatto moltissimo, ma non avea fatto nulla, come noi conoscemmo. Andammo a Cappuccini e trovammo che un muro che divide il loro orto da quello del Procurator Giustiniani era caduto. Il muro caduto sarà 30, o quaranta piedi, ed alto cinque o sei. Questo per altro è muro sottilissimo d'una sola testa, benché di quando in quando abbia qualche colonna per fortezza, e nel cadere che ha fatto questo pezzo di muro non ha recato alcun danno che sfrondando in parte alcuni piccoli cipressi del giardino Giustiniani. Ed è mirabile come

questo muro solo, che è in mezzo ad un pergolato de' Cappuccini, ed in mezzo ad alberi e case, abbia patito, restando ogni altra cosa intatta, per cui si potrebbe argomentare che questo muro fosse potuto cadere anche per qualche altra cagione fuori della bisciabuova. Ma i Cappuccini ci dissero che la aveano veduta a nascere poco distante dal loro convento dalla parte d'occidente, la quale andò verso mezzogiorno, indi verso scirocco nel Canale de' Marrani dove affondò una barca, e un'altra la portò in secca. Ci dissero che la grossezza dello scione a loro apparve tale che appena tre uomini l'avrebbero potuto abbracciare. Andammo nel Canale de' Marrani, per vedere le due barche che aveano sofferto

27 Luglio 1740 Venezia

dalla bisciabuova, ma le trovammo partite, avendole condotte allo squero in faccia per racconciarle. Andammo anche dove erano queste barche, ma per essere dietro ad una grossa nave non potemmo ad esse tanto bene accostarci. Solamente interrogammo due ragazzi che erano nella prora d'una d'esse, ma ci risposero che non sapevano parlar Italiano. Smontammo di barca, e venimmo dopo l'Avemaria dal sig. Sesler appresso il quale dimorammo fin passate le due discorrendo di varie cose, specialmente appartenenti alla Storia Naturale mostrandoci alcuni impietramenti, chiocciole, e piante marine delle quali cose me ne donò alcune. Egli ha in cinque o sei tometti raccolte tutte le opere del Montanari, cose che meriterebbero che si raccampassero insieme con altre che di questo autore vanno manoscritte.

28 Luglio 1740

Addì 28. Col sig. Gheisel andai dal sig. Apostolo Zeno che ci disse d'aver parlato col sig. Procuratore Tiepolo per l'affare di Padova per cui avea risposto che aveano scritto offrendo quel posto ad un professore attuale, ma che non si sapeva, se avesse accettato. Diedi al sig. Apostolo alcune mie medaglie, ed egli all'incontro mi diede 90 medaglie di famiglia, promettendomene anche altre con l'occasione che gli manderò alcune che tengo in Rimino. Si parlò d'alcune cose, e mi mostrò alcuni libri. Mi partij da lui e venni dal Pasquali dal quale presi il 22° tomo degli *Opuscoli*. Vidi ivi nel passare il sig. Gasparoli di Fano che ora è in Vinegia per una eredità che ha avuta. Col sig. Gheisel poi andai dal sig. Abate Arrigoni appresso il quale si pranzò dove c'era un giovane medico

ancora, onde si parlò di varie cose, e anche di Medicina. Dopo pranzo andammo col sig. Arrigoni, e Gheisel a Castel-

28 Luglio 1740 Venezia

Io a cercare il Padre Niccoletto Somasco che è Rettore a Sant'Antonio nel seminario, e che il Padre Lodoli ci disse saper meglio d'ogni altro la storia dell'ultima bisciabuova, ma per essere giovedì nol trovammo. S'andò perciò alla libreria della Salute dove è bibliotecario il Padre Francesco Vecelli buon galantuomo, che ci mostrò ogni cosa. Specialmente sono belli certi gabinetti che sono sopra la libreria dove sono istrumenti matematici, d'optica, e libri rari di lingua che erano la più parte del Padre Caterino Zeno. Ci mostrò ancora alcune chiocciolette che ha raccolte. Partiti dalla Salute venimmo dal Pasquali dove mi tratenni fino ad un'ora e mezza di notte, avendo ivi veduto il Padre Concina col Padre Antonini, e poi il Padre Lodoli, e il sig. Abate Muazzo, e finalmente il sig. Abate Conti col quale parlai più d'un ora.

Addì 29. Verso le 12 ore andai col sig. Gheisel a Sant'Antonio seminario di castello dal Padre Niccoletto Rettore di esso, il quale mi raccontò tutto quello che aveva veduto della bisciabuova la quale avea fatto il suo principale effetto in faccia le sue finestre. Egli ci disse che lo scione gli apparve dalla parte di libeccio, e che pareva che affettasse di tenere sempre questa via, se non era frastornato dalle paludi che andava seccando per cui egli piuttosto allora si storceva sopra de' canali. Gli parve che il diametro fosse intorno 70 piedi, e che facesse un viaggio da correre 40 miglia l'ora; ed altre cose ci raccontò di questo scione. Dopo esserci partiti da questo padre venimmo alla libreria di San Marco per vedere il sig. Zannetti bibliotecario accompagnandosi con noi anche il sig. Stelio Mastracà, ma la trovammo chiusa. Passammo dunque dal sig. Apostolo Zeno appresso il quale appunto trovammo il sig. Zannetti, e il Padre Giovanni della Vigna, con i quali per più d'un ora si discorse di varie cose. Ci partimmo dal sig. Apostolo

29 Luglio 1740 Venezia

e venimmo col Padre Giovanni in merceria da San Giuliano dove io comprai l'Augurelli. Indi venni col sig. Gheisel nella bottega del Baseggio librajo dove c'era il sig. Francesco Pivati Revisore de' libri uomo onesto, col quale si discorse di varie cose, ed anche dell'affare di Padova alla lontana avendo egli che fare col maestrato

de' riformatori. Il dopo desinare andai col sig. Gheisel dal sig. Nucci ma nol trovai. S'andò perciò seguitando il popolo a Santa Marta che è in fine della città dove c'era la festa. Nel ritorno ci fermammo per un poco nella spezieria in campo de' Carmini, dove c'è quel giovane da Savignano. Partitici venimmo dal sig. Pasquali dove c'era il sig. Abate Conti, il sig. Zannetti, ed altri eruditi co' quali si discorse di varie cose. Il sig. Pasquali mi discorse dell'affare di Padova per quello che avea inteso dal sig. Zendrini, e Zannetti, e mi mostrò varj libri che avea di sopra, come la *Monarchia* di Dante, ora stampata sotto nome di Ginevra che va aggiunta a tutte l'opere di Dante che egli sta stampando. Così vidi una carta grandissima di tutta la città di Vinegia che egli ha stampata e che vale 53 lire.

30 Luglio 1740 Venezia

Addì 30. Uscij di casa verso le 14 ore, e col sig. Gheisel andai alla biblioteca di San Marco dove c'era il Padre Giovanni della Vigna, e un giovane nobile di casa Priuli nipote del Cardinale; giovane erudito, benché abbia il difetto nella lingua, con esso, e con il sig. Antonio Zannetti si parlò di varie cose, dicendomi in fine il sig. Zannetti d'aver parlato in mio favore al sig. Procuratore Tiepolo per l'affare di Padova. Indi venimmo in merceria, e dal sig. Simone Occhi vidi il sig. Smith, che leggeva il 6° tomo delle *Osservazioni Letterarie*<sup>73</sup> di Verona del sig. Marchese Maffei, dove in due luoghi si fa menzione di me. Indi venni dal Baseggio dove c'era il

30 e 31 Luglio 1740

sig. Pivati col quale si parlò fin passato mezzodì. Verso l'Avemaria uscij di casa avendo scritto varie lettere specialmente una a Monsignor Leprotti dove gli descriveva la bisciabuona. Venni dal sig. Pasquali dove trovai il sig. Zendrini che mi fece al solito molte cortesie, poi sopravvenne il Padre Crivelli il quale dopo d'aver detto alcune cose si partirono insieme, ed io parimenti col sig. Gheisel, il quale si trattenne appresso di me fino passate le due.

31 Luglio 1740 Venezia

Addì 31. Verso le 12 fui in casa del sig. Smith dove c'era il sig. Gheidel col quale nelle *Transazioni d'Inghilterra* dell'anno 1701 vedemmo descritte e figurate varie bisciabuove che gli Inghilesi

---

<sup>73</sup> S. Maffei, *Osservazioni letterarie che posson servire di continuazione al Giornal de' Letterati d'Italia*, Verona 1738.

chiamano Vater-spouts. Sopravvenne il Padre Lodoli con il quale si prese il tè col latte alla Inghilese, ed egli disse molte cose graziose, e queste dicendo diede saggio del suo ingegno, e sapere. Verso le 14 venne il sig. Domenico Pasqualico, il quale parimenti parlò di cose erudite, e specialmente come non si trovino monete degl'Imperadori Franceschi di Costantinopoli, ne de' Re di Gerusalemme, ne di quei di Cipro. Il sig. Smith portò dodici monete del Mogol fatte battere da una Imperadrice con i dodici segni del zodiaco, ciascuna moneta avendo il suo, e dietro, cioè nel rovescio, lettere arabiche. Si discorse di novità del mondo, e specialmente della presa fatta dagli Inghilesi di Sandrias luogo vicino a Portobello. Partiti il Padre Lodoli, e il sig. Pasqualico ci tratenemmo ancora alquanto visitando libri, e specialmente il *Dizionario* della Martiniere cercando il *Caput Bursarum*, ma nol ritrovando. Indi col sig. Smith vennimmo in piazza, avendo egli promesso di scrivere

31 Luglio e primo Agosto 1740

al sig. Facciolati per l'affare di Padova, e di parlare al sig. Procuratore Tiepolo per vedere il suo museo. Il dopo desinare col sig. Gheisel andai a cercare il sig. Sesler, ma era a Sant'Elena, il quale la sera mi mandò a dire che domane avrebbe parlato alla Sagreda per l'affare, e che avea piacere che si differisse a posdomane la gita a Sant'Elena che dobbiamo fare con lui. Andammo dopo dal sig. Giulio Nucci al Carmine, che ci mostrò i suoi libri di Botanica e di Farmacia, i quali non son molti ne rari. Poi tornammo a vedere per la 2<sup>a</sup> volta il suo orto dal quale presi alcuni rami di Circea, e di Dragoncello col fiore. Venimmo poscia dall'altro speciale di Monsignor Negri dove sta il giovane da Savignano, e con esso ponemmo ordine d'essere posdomane dal Padre di Monsignor Negri, e dal sig. Conte Zenobio nobile Veneziano.

Primo Agosto 1740 Venezia

Addi primo Agosto. Andai dopo le 12 dal Padre Giovanni della Vigna che mostrò quei libri più rari che ha nella sua biblioteca i quali veramente non sono molti. Ci mostrò e ci lesse ancora qualche cosa della sua *Storia degli Scrittori Viniziani*, che è scritta alquanto in istile comionatorio, e dubbitò che vi voglia mancare molto della esattezza. Ci lesse specialmente ciò che ha scritto intorno i Ramusi che sono oriundi da Rimino. Licenziatici dal Padre Giovanni vennimmo alla biblioteca pubblica di San Marco,

dove il sig. Zannetti bibliotecario mi disse qualche cosa dell'affare di Padova, e come se ora non si veniva d'esso a capo, si poteva venire un'altra volta. Venni poscia in bottega del sig. Pasquali dove ci trovai il sig. Zandrini il quale mi parlò della medesima cosa, e poi con lui discorremmo di varie cose letterarie, e specialmente del cattivo gusto in cui è scritta quella scrittura del Dottor Beccari<sup>74</sup> di Bologna intorno la macchia di Viareggio di Lucca. Nel partirmi il sig. Pasquali mi disse, come il Signore Smith avea parlato al sig. Procuratore Tiepolo dell'affare di Padova, e dell'andare io a vedere il suo museo. Il dopo desinare andai solo a casa Barbaro, dove c'era il sig. Don Iacopo Rossi, che m'aspettava acciocché io vedessi la libreria, e parlassi col prete che ammaestra il sig. Alvise figliuolo unico di questo Cavaliere come feci. Quantunque questa casa dicasi la medesima di quella di Francesco che ha scritto *De Re Uxoria*<sup>75</sup>, e di Ermolao famoso Patriarca d'Aquileja, contuttociò non hanno niente di manoscritto di questi grand'uomini, e pochissimo di stampato. Il Prete che si chiama il Dottor Cappello ha fatto innanzi all'indice del libri una memoria della vita de' Barbari scrittori, e de loro scritti, ma non molto accuratamente ne molto latinamente. Nella libreria sono libri di lingua principalmente che furono raccolti dal fratello del presente Barbaro Senatore, il quale era un uomo che si diletta di bere specialmente con i libraj, e quando era allegro comprava libri rari di lingua Italiana a quel prezzo che gli chiedevano, ed anche a maggiore. Per questa ragione si trovano in questa libreria da dodici Boccaccj delle migliori edizioni, e tra queste quella vera del 1527 de' Giunti, così ha tre copie dell'*Italia Liberata da Goti* del Trissino, e molti altri libri rari duplicati. Partitomi da casa Barbaro venni dal sig. Pasquali dove c'era il sig. Gheisel che m'aspettava, e dove c'era stato il sig. Apostolo Zenò ad aspettarmi. A sedere col sig. Gheisel c'era il sig. Antonio Cornaro nobile Veneziano col quale si parlò

2 Agosto 1740 Venezia

de' viaggi del Ramusio, e di Costantinopoli, e in fine ci mostrò un rame della memoria del Valsalva di Bologna posta su le pubbliche scuole. Il rame è benissimo intagliato, ma l'iscrizione postavi in mezzo è cattiva. Venne il sig. Abate Conti, e il Padre Crivelli, e

---

<sup>74</sup> G. B. Beccari, G. Poleni, *Pareri intorno al taglio della macchia di Viareggio*, D. Ciuffetti, Lucca 1739.

<sup>75</sup> F. Barbaro (1390-1454), *De re uxoria libri duo ut venustate sermonis praeclari, ita et praeceptis optimis et exemplis uberrimis ex omni Graeca Latinaque historia collectis redundantes*. Autore Francisco Barbaro patricio veneto, scritto nel 1416.

Dottor Molino nobile Veneziano il quale discorse con molta libertà di cose di religione, e di stato, essendo veramente una testa libera, e forse si potrebbe dire libertina. Il sig. Abate Conti mi prestò da leggere il *Trattato della Nazione Etrusca* che è nelle *Osservazioni Letterarie* di Verona mandatogli a donare dal sig. Marchese Maffei.

Addì 2. Andai col sig. Gheisel dallo speziale in campo a Carmini dove c'era il sig. Marco Negri Padre di Monsignor Negri Vescovo di Città Nuova, col quale si discorse di varie cose specialmente dell'andare in Istria, mostrandomi una lettera di Monsignor dove m'invitava ad andare a trovarlo. Indi con lo speziale andai dal sig. Conte Marco Zenobio nobile Veneziano che mi parlò de' suoi incomodi, e di varie cose, invitandomi ad andare un giorno seco a desinare. Partitici venimmo dal sig. Pasquali dove c'era il sig. Zandrini col quale si discorse molto, e specialmente della diversione de' fiumi di Ravenna e del porto di quella città, e de' mulini per le quali due cose i Ravignani hanno errato tenendo regole diverse da quelle che aveano prescritte il sig. Zandrini, e Manfredi, e perciò se ne trovano male. Il dopo desinare andammo dal sig. Apostolo Zeno dove c'era un librajo<sup>76</sup> che avea alcuni libri, e con quest'occasione si discorse di libri, e di Medaglie, e specialmente di tre di casa Malatesta, cioè di Ma-

3 Agosto 1740 Venezia

latesta Novello, d'Isotta, e di Sigismondo Pandolfo che erano da vendere. Partiti dal sig. Apostolo venimmo dal sig. Muttoni e indi dal sig. Pasquali dove ci trovai il sig. Zandrini, e il sig. Dottor Leonardo Sesler con i quali si discorse dell'opere specialmente del Montanari ponendo in fine ordine col sig. Sesler d'essere seco domane a Sant'Elena al suo giardino.

Addì 3. Verso le 11 ore col sig. Dottor Leonardo Sesler, e col sig. Gheisel andammo all'isola di Sant'Elena, dove raccogliemmo moltissime erbe che coltiva colà il sig. Sesler. Pranzammo a quell'isola con intenzione il dopo desinare d'andare al lido, ma per cagione del vento non si poté andare. Verso le 22 ore ritornammo dunque in città, e in barca con noi s'accompagnò il padre abate del Monasterio che è di casa Diedo, ed è un giovane garbato, che prima era avvocato. Mi disse che era stato in Rimino per la festa

---

<sup>76</sup> Si tratta del libraio e mercante Simone Occhi. Il 5 agosto Bianchi si recherà nella sua bottega per comprare le medaglie dei Malatesta che qui gli aveva mostrato.

del Triduo di San Francesco Regis che conosceva moltissimi de' nostri e che io reverissi il sig. Baron d'Hopfengarten. Verso l'Avemaria il sig. Sesler avendo fatte alcune visite, ci mandò a dire che era in casa, perciò andammo da lui, e ivi dimorammo fin passate le 2 ½ mostrandoci le sue piante seccate, e discorrendo di cose di Botanica. Ci mostrò l'*Antologia* del Pontedera nella quale contradice che le piante abbiano sesso, e per provar ciò adduce una pianta del Malabar, e un'altra sua chiamata Anonymodendros che non hanno stami, ma che non si sa che cosa sieno, non ricordandosi il medesimo Pontedera che albero sia l'Anonymodendros.

Addì 4. La mattina per tempo col sig. Gheisel aggiustai varie erbe che avevamo tolto al giardino di Sant'Elena, indi con lui andai dal sig. Mellini Mercatante Tedesco il quale mi consegnò una scatola di cose naturali che gli era stata mandata fin dal principio d'inverno per me dal sig. Dottor Wagner d'Erlang. Dopo aver ricevuta questa cosa, e dopo aver fatti varj piccoli affare in merceria me n'andai a casa Zenobio dal sig. Conte Girolamo col quale andai a Messa e a visitare un padre Carmelitano dove sopravvenne il Dottor Lotti Medico Viniziano ma d'origine Bolognese, che disse che il tartaro dell'acque di Nocera se c'era dovea essere un sale, confondendo l'idea di questo con quella del tartaro del vino. Indi venni col sig. Conte a casa Zenobio, dove vidi il 3° tomo dello *Spettacolo della Natura* Francese e Volgare che tratta tutto della coltivazione delle piante. Questa è un'altra edizione diversa da quella del Pasquali che è tutta Italiana. Pranzai poi con tutti di casa Zenobio che sono molti maschi e femmine, ed in loro casa sta un certo Abate Stellini per segretario uomo vecchio, e un giovane Tedesco di Dresda per aiuto de' giovani Zenobio il qual Tedesco conosceva il sig. Zimmerman di Riga, ma non gli era troppo bene affetto. Dopo desinare per non aver potuto dormire andai dal sig. Giovanni Turchi speciale in campo ai Carmini, e indi dal padre di Monsignor Negri con i quali discorremmo di varie cose. Poi ritornai dal sig. Conte Girolamo, e indi venni dal sig. Pasquali dove c'era un monaco di San Michele e poi sopravvenne il sig. Abate Antonio Lazzaro Moro che sta a San Vito al Tagliamento che è mio amico col quale si discorse dell'andata de' corpi marini che su monti si trovano, sopravvenendo in questo tempo il Padre Crivelli, e il sig. Gheisel, e il sig. Mastracà il qual ultimo mi disse che si sarebbe trovato un'altra sera per comunicarmi la correzione che fa nel tomo presente de' suoi giornali agli errori scorsigli nell'estratto dell'antecedente. Venne in ultimo il sig. Zandrini che mi donò il

libro del Montanari intitolato *l'Astrologia Convinta di Falso*<sup>77</sup>, e con lui, e con il sig. Abate Moro si parlò della dottrina dell'acqua. Il sig. Zendrini in fine in confidenza mi disse ciò che egli avea detto in mio favore al sig. Procuratore Emo per l'affare di Padova.

5 Agosto 1740 Venezia

Addì 5. Andai dal sig. Ghiesel col quale andai poi a ritrovare il sig. Abbate Arrigoni dove si discorse di medaglie, indi egli ci accompagnò in barca fino a Rialto, dove venimmo dal sig. Pasquali che mi comunicò una lettera del Facciolati al sig. Smith che gli diceva che mi sarà favorevole per l'affare di Padova. Indi andai dall'Occhi, dove comprai la medaglia d'Isotta, e di Malatesta Novello. Ritornai dal sig. Pasquali dove apersi in presenza del sig. Sesler la scatola mandatami dal sig. Wagner, ed osservammo le cose naturali che m'ha favorite.

6 Agosto 1740 Venezia

Un signore che ivi era e che è stato in Olanda disse che l'osso di balena vulgare si cava dalla testa di quell'animale. Il dopo desinare verso le 21 ore ritornai dal sig. Pasquali, dove c'era il sig. Ghiesel che m'aspettava per andare dal sig. Muttoni. Ivi trovai il sig. Antonio Cornaro qui detto il Filosofo, il quale disse alcune cose piacevoli intorno le lingue, c'era ancora il sig. Sesler col quale andammo dal sig. Muttoni, dal quale osservammo le sue medaglie, che sono principalmente moderne, messe con ordine de' Principi, Cardinali, uomini illustri eccetera. Ha ancora medaglie antiche spezialmente di Samo. Verso sera ritornai col sig. Gheisel dal sig. Pasquali dove c'era il sig. Abate Moro, e dove sopravvenne il sig. Stelio che mi mostrò la correzione dell'estratto del mio libro. Sopravenne anche il sig. Zendrini, ma si fermò poco, e poi il giovane Sassone che sta in casa Zenobio col quale, e col sig. Abate Moro, si discorse delle cose diluviane, e indi partito il sig. Abate si parlò col Sassone dell'anima delle bestie.

Addì 6. Scrisse varie lettere la mattina spezialmente una lunga a Monsignor Leprotti, poi con il sig. Gheisel andai a trovare il sig. Apostolo Zeno appresso il quale c'era il Sogliani librajo di Modena

---

<sup>77</sup> G. Montanari, *L'astrologia convinta di falso col mezzo di nuoue esperienze, e ragioni fisico-astronomiche, o' sia La caccia del frugnuolo di Geminiano Montanari ... Scritta a' sua eccellenza il signor D. Gio. Francesco Gonzaga*, F. Nicolini, Venetia 1685

dove si discorse di varie cose. Vidi ivi una commedia dell'Ariosto<sup>78</sup> fatta stampare la prima volta da Lodovico Dolce, e dedicata a Pietro Aretino, ciò fu l'anno 1533 un anno dopo la morte dell'Ariosto. Dopo venni in piazza dove trovai il sig. Giovanni Pasqualico che mi fece varie cortesie, e discorrendo di varie cose mi disse che il Matapan moneta antica di Vinegia valeva 26 piccoli che fanno due soldi, e due piccoli di quel tempo, il che secondo lui ascende alla somma d'un ducato d'argento presentemente. Indi andammo sul campanile di San Marco dal quale si scuopre tutta la città e le isole, e le terre circonvicine. Vennimmo poscia in merceria, dove ci scontrammo col sig. Antonio Cornaro, e poi col sig. Loredano il quale disse che la luna di Luglio, e d'Agosto si leva sempre ad una medesima ora, il che bisogna vedere se sia vero. Venni poscia dal sig. Pasquali dove c'era il sig. Pivati, e il Padre Merati, con i quali si discorse di varie cose, e come vicino al campanile di San Marco c'era uno Spedale per li preti che andavano al Santo Sepolcro di Gerusalemme. Il dopo desinare col sig. Gheisel passeggiammo per piazza, e per merceria, e verso sera venimmo dal sig. Pasquali, dove c'era un prete chiamato il Dottor Fabbrizio, che traduce le cose Francesi con uno stile dozzinale al Pasquali, e ad altri. Sopravenne poi il sig. Dottor Zendrini, che mi disse che avea che fare a rispondere al sig. Cardinale Marini, e al Dottor Galletti, perciocché ognuno vorebbe che scrivesse secondo che la intende. Poc'avanti c'era stato il sig. Abate Muazzo, e il Conte Rizzetti i quali aveano parlato della guerra tra gl'Inghilesi, e gli Spagnuoli pretendendo ciascun di loro che questa guerra sia molto dannosa agli Inghilesi per cagion del commercio. Il Rizzetti è uno scilinguato, e sembra un uomo da niente.

7 Agosto 1740 Venezia

Addì 7. Col sig. Gheisel andai a casa il sig. Antonio Zannetti

7 Agosto 1740 Venezia

ma nol trovai. Andammo perciò dal sig. Don Giuseppe Tommasini dove vidi i nostri quattro fanciulli Riminesi. Ci diede il caffè e discorremmo di varie cose di Rimino. Poi andammo a Tolentini dov'era la festa di San Gaetano, ivi senti Messa il Patriarca che io ancora udij, e all'altar maggiore in quel tempo celebrò Monsignor

---

<sup>78</sup> Si tratta probabilmente de *Il Negromante comedia di messer Lodouico Ariosto*, pubblicata tra il 1533 e il 1536 a Venezia da Melchiorre Sessa e contenente una dedicatoria di Lodovico Dolce a Pietro Aretino.

Nani Arcivescovo di Corfù. Andai di sopra dal Padre Bergantini, che mi contò varie peripezie del Monsignor Pezzangheri, e poi parlò del suo *Dizionario*, e d'un certo affare passato tra lui e il Badia Lettore in Torino per non averlo nominato, ma solamente il Pasini. Licenziatici da lui incontrammo il Padre Orzalli che ci disse d'aver veduto lo scione, che gli era parso più alto di 200 braccia, e che nel finire s'era assottigliato divenendo il suo tubo pellucido, quando prima era tenebroso. Indi venendo a casa ci fermammo in una bottega da caffè dov'era il sig. Pivati e altri due cittadini Viniziani. Il dopo desinare andai dal sig. Matteo Capitaneo, e con esso andammo a Gesuiti dove egli fece un complimento al Padre Farina uomo di 70 e più anni, ma molto spiritoso, indi andammo dal sig. Gheisel che sta poco lontano il quale ci mostrò le sue medaglie che sono tutte moderne, tra le quali n'ha una la cui testa è tutta fatta di Priapi creduta rappresentare Pietro Aretino, ci mostrò anche un urnetta che ha d'intorno varie figure con caratteri arabi. Poscia vennimmo tutti e tre in piazza, e il sig. Matteo venne da me tratenendosi fin passata un ora di notte.

Agosto 1740 Venezia

Addì 8. Andai dal sig. Smith dove trovai il sig. Gheisel, ivi vidi molte medaglie d'oro, e d'argento di città, di Re, e Imperiali Romane, che un fratello del signore Smith che è morto avea raccolte in Inghilterra. Si prese il tè alla Inghilese, discorrendo di varie cose, e specialmente sovra il *Femia sentenziato*<sup>79</sup> che il sig. Smith ha nella sua libreria stampato, indi partendomi col Sig. Gheisel andammo alla libreria Pisani, dove dimorammo per più di due ore facendomi mostrare varj libri, che il bibliotecario con molta cortesia fece che mi mostrassero; sopravvenendo il sig. Abate Anton Lazzaro Moro, che era amico del bibliotecario, con i quali parlai, e nel partire il sig. bibliotecario mi disse, che io andassi quando io voleva nella libreria, che per me sarebbe sempre aperta. Indi ci partimmo, e vennimmo dal sig. Pasquali dove c'era il sig. Antonio Delfino che mi parlò con molta cortesia dicendomi che sarebbe stato interesse della sua Patria, che io fossi rimasto in queste parti. Venne poi il sig. Matteo Capitaneo, che mi pregò ad andare a visitare due sorelle d'un suo giovane, che sono ipocondriache anzi pazze, come io poi riconobbi. Il dopo desinare andai vagando col sig. Gheisel andando sulle fondamenta nuove per vedere se si raggunava l'Accademia Albriziana giacché era

---

<sup>79</sup> Favola teatrale del 1724 di Pier Jacopo Martello dai toni satirici che attacca il modello di teatro tragico di Scipione Maffei.

lunedì giorno nel quale si doveva raggunare, ma non si raggunò. Passammo dal sig. Muttoni, e indi dal sig. Pasquali, dove vidi di nuovo il sig. Antonio Delfino, poi sopravvenne il sig. Abbate Moro, e il sig. Zendrini con i quali si discorse di Dante, e d'altre cose, e partendo il sig. Zen-

9 Agosto 1740 Venezia

drini mi disse che un suo amico avea parlato al sig. Procuratore Emo e che questi era restato persuaso di quello che fosse il bisogno dello studio di Padova. Venne il sig. Domenico Visentini compagno del sig. Abate Domenico Perissenotti bibliotecario della libreria Pisani, che mi fece molte cortesie, dicendomi che io avrei onorata la libreria loro andandoci. Questo sig. Visentini ajuta il bibliotecario a far l'indice alla libreria, ed ha una grandissima pratica di libri essendo stato quegli che ha posti i prezzi alla biblioteca Italiana dell'Haym. Col sig. Abbate Moro si parlò del suo libro, che sarà più di 60 fogli in 4° con otto figure in rame. Egli ne stamperà 1000 copie, e paga 19 lire per foglio. L'opera dunque sarà lunga, ma non so poi se da per tutto sarà squisita, attesoché non sembra il sig. Abbate gran filosofo, né molto informato delle materie che ha intrapreso a trattare.

9 Agosto 1740 Venezia

Addì 9. Col sig. Gheisel andai alla libreria di San Marco dove ci trovai il sig. Antonio Cornaro detto il Filosofo, col quale osservai i varj tomi del Mannucci mandati al Senato, i quali contengono una Storia del Mogol, e hanno le immagini di tutti i Principi Mogolesi, e de' Satrapi di quell'Imperio. Di questa *Storia* n'è stato fatto uso dal Padre Catrou Gesuita senza mentovar l'autore, il quale non era che uno speziale che ha dimorato per più di 50 anni nel Mogol, il quale era poco amico de' Gesuiti per cagione del plagio che aveano fatto delle cose sue, e per questa ragione egli si servì de' Cappuccini missionarj al Mogol, e non de' Gesuiti per mandare in Europa, e al Senato Viniziano i suoi libri, i quali sono scritti parte

10 Agosto 1740 Venezia

in cattivo latino, parte in Franzese, e parte in Portoghese, e sempre bonariamente in quanto alla lingua, ma non così in quanto alla materia. In libreria vennero varj signori, e varj letterati, e tra questi un prete Vicentino detto l'Abbate Valle che mostrò d'intendere

assai bene la lingua Greca, benché la lodasse soverchiamente, volendo che essa sola fosse cagione dell'acquisto di tutte le scienze. Il dopo desinare col sig. Gheisel andai a San Clemente che è un'isola dove v'è un Eremo di Camaldolesi di Monte Corone per vedere il Padre Redenti, che è un eremita, che si diletta di piante, ma nol potemmo vedere avendoci detto che per essere vecchio ottuagenario avea perduta la memoria, e nol facevano parlare più con alcuno. Ci mostrarono perciò la chiesa che è tenuta assai pulitamente, e dentro la quale c'è una casa come quella di Loreto. Vedemmo l'orto, le celle, la libreria, l'infermeria, e tutte le cose loro, e indi partitici vennimmo dal sig. Pasquali dove vennero alcuni letterati, e tra questi il sig. Temanza, e il sig. Zandrini con i quali si discorse di varie cose.

10 Agosto 1740 Venezia

Addì 10. La mattina verso le 13 ore col sig. Gheisel andai dal sig. Zandrini appresso il quale trovai il sig. Temanza, e un artefice che parlavano d'adattare un altro piccolo cannocchiale, e una diottra ad un grandissimo quadrante che ha fatto fare ora il sig. Zandrini, e che l'ha diviso tutto in parti uguali per fare meno fatica, ed acciocché sia più giusto, potendosi ridurre ai gradi ordinarj con un piccolo calcolo, o con una tavoletta. Indi si discorse d'altre cose, mostrandomi il primo tomo delle *Antichità medii aevi* del sig. Muratori<sup>80</sup> dove ci sono inserite le excerpta di Benvenuto da Imola sopra Dante per quello che riguarda la storia. Vedemmo anche il Gassendo della *Vita di Peireschio*<sup>81</sup>, ed il Rossi<sup>82</sup> della *Storia di Ravenna*, dove conoscemmo che potevamo essere stati contemporanei. Indici partimmo tutti insieme accompagnandoci per istrada il sig. Zandrini, e il sig. Temanza per buona pezza, e da

---

<sup>80</sup> G. L. Muratori: *Antiquitates Italicae Medii Aevi, sive Dissertationes de moribus, ritibus, religione, regimine, magistratibus, legibus, studiis literarum, artibus, lingua, militia, nummis, principibus, libertate, servitute, foederibus, aliisque faciem & mores Italici populi referentibus post declinationem Rom. Imp. ad annum usque 1500. Omnia illustrantur, et confirmantur ingenti copia diplomatum et chartarum veterum, nunc primum ex archivis Italiae depromptarum, additis etiam nummis, chronicis, aliisque monumentis nunquam antea editis*, Societatis Palatinae in Regia Curia, Milano 1738.

<sup>81</sup> P. Gassendi, *Viri illustris Nicolai Claudii Fabricii de Peiresc, senatoris Aquisextiensis, vita, per Petrum Gassendum, philosophum & matheseos professorem Parisiensem, in qua praeter admiranda exquisitissimi viri gesta, historicae & antiquaria rei latentes thesauri aperiuntur ... & naturae singularia enarrantur*, Parigi 1641

<sup>82</sup> G. Rossi, *Hieronymi Rubei Historiarum Rauennatum libri. decem cum indice amplissimo*, Aldo Manuzio, Venezia 1572

questi dipartitomi andai a San Gianni e a Paolo alla Messa, e indi col sig. Gheisel a San Lorenzo, dove vidi l'apparato che fanno in queste parti con panni bianchi. Venimmo dopo in piazza dove c'era un giocolatore, il quale con intendini che sono al carpo faceva saltare in alto monete, e altre cose che ci poneva sopra. Il dopo desinare andai col sig. Don Iacopo a visitare una fanciulla che era malata, e indi col sig. Gheisel passeggiar per una piazza udendo quei ciarlatani, e tra gli altri Luca Ricci Perugino che fa Almanacchi, e un certo Testi che vive col raccontare solamente gli accidenti di sua vita. Poi andando sotto le Procuratie trovammo il sig. Antonio Cornaro che ci aspettava per condurci dal Gritti, il quale ha un organo novellamente fatto, come fece, e dove ci tratennemmo fin passate le tre a cagione del mal tempo udendo sempre a suonare da un giovane Bresciano.

11 Agosto 1740 Venezia

Addì 11. Dal sig. Pasquali ricevei un grandissimo piego di lettere portategli da Rimino da Saccorotto, che m'erano state scritte da varj amici di tutta Italia, e da alcuni di Germania, e di Francia. Indi col sig. Gheisel andai a cercare il sig. Apostolo Zeno, ma nol trovai. Venimmo alla libreria Pisani, dove dimo-

12 Agosto 1740 Venezia

rammo fin passato mezzogiorno, nell'uscire di casa Pisani vidi il sig. Giovanni del Bello con sua moglie e figliuoli, il quale ora serve il sig. Almorò Pisani fratello del Doge uomo d'80 anni, ma che è quello che acudisce alla libreria, e alla fabbrica sulla Brenta. Si discorse di varie cose di Rimino. Il dopo desinare col sig. Dottor Leonardo Sesler, e col sig. Gheisel andai alla Giudecca nell'orto de' Semplici di Ca' Nani, dove il custode dell'orto, è un uomo molto civile, e intendente. Ivi raccolsi qualche pianta, e ci tratennemmo fino a sera, essendo anche sopravvenuto il sig. Nucci, col quale poi partimmo in barca, ed io col sig. Sesler me n'andai a casa sua dove mi tratenni fino alle tre della notte visitando un libro d'erbe seccate, e consultando il Linneo, e in somma scorrendo sempre di cose di Botanica.

Addì 12. Col sig. Gheisel andai dal sig. Apostolo Zeno dove ci trovai il sig. Domenico Pasqualico, con i quali si discorse di varie cose, e specialmente di monete antiche Viniziane, e delle Assise di Gerusalemme, e di Cipro, avendo il sig. Apostolo un libro tradotto,

e stampato di queste Assise per ordine del Senato Viniziano. Indi col sig. Pasqualico vennimmo in libreria di San Marco cercando il medesimo libro in lingua Gallica, ma non si trovò. Il sig. Pasqualico si partì, ma io mi tratenni a discorrere col sig. Antonio Cornaro, e con un giovane di casa Renier chiamato Momolo quasi fin a mezzo giorno. Indi venni col sig. Gheisel dal sig. Pasquali, dove ci trovai il sig. Loredano, il sig. Pivati, e altri che esaminavano la carta della diocesi di Padova del Clarici, nella quale c'è Venezia con le lagu-

13 Agosto 1740 Venezia

ne di Venezia dalle quale pretendeva il Loredano che con danno d'esse si fosse divertito il fiume Piave, e il Sile. Il dopo desinare col sig. Sesler, e Gheisel andammo a casa Patarol, che è vicina alla Madonna dell'Orto, e dove sta l'Ambasciata di Francia. Ivi trovammo il sig. Romualdo Patarol figliuolo minore del sig. Lorenzo Patarol che ci mostrò il suo giardino dove si coltivano molti semplici, e tra questi molti alberi fruttiferi. Ci mostrò anche i libri del padre, e alcune medaglie, e cose naturali, standosi ora stampando in Vinegia tutte le opere sue con alcuna delle postume. Vennimmo verso sera dal sig. Pasquali, dove c'erano varj, e tra questi il sig. Antonio Cornaro, e il sig. Vettor Molino, a quali feci dare il mio libro *De Conchis*, e con essi discorsi di varie cose, e specialmente col sig. Molino, il quale si trattenne fin passate le due facendomi molte cortesie, e discorse molto eruditamente essendo anche sopraggiunto il sig. Abate Conti, che mostrò più spirito del solito, avendogli forse giovato l'aria di Villa. Egli parlò della prodigiosa memoria dell'Abate di Longatrou che ha fatta la *Storia Geografica* della Francia.

13 Agosto 1740 Venezia

Addì 13. Scrisse varie lettere e specialmente una a Monsignor Leprotti, verso il tardi andai dal sig. Pasquali dove c'era il sig. Zandrini, e il sig. Antonio Delfino cui donai il mio libro *De Conchis etc.* e con loro si discorse di cose della Storia de' Normanni, sopravvenne il Padre Lodoli, che m'interrogò d'alcune cose intorno l'alzamento dell'alveo del mare, per cui ricercato da me il sig. Zandrini rispose con parole dimezzate, e poco dopo partì, e ciò per non intendersela col Padre Lodoli, come poi questi dopo ci dichiarò, essen-

14 Agosto 1740 Venezia

dosi dopo tratenuto a spiegarci la cagione de' suoi disapori. Il dopo desinare col sig. Gheisel andai a casa del sig. Procuratore Tiepolo, dove c'era il sig. Antonio Zannetti, che ci aspettava stando in questo tempo a dettare una lettera da scriversi al sig. Cardinale Quirini per la difesa che fa Sua Eccellenza di Paolo II Barbo Papa Viniziano. Ci introdusse dal sig. Procuratore che era in letto con la podagra, e passando avanti osservammo varie sue chioccioline che ha nel suo museo la più parte indiane, ma poste senz'ordine. Ha molti nautili Indiani grandissimi, lavorati, e collocati sovra piedestalli d'argento. Ha varie chioccioline dette Arpe dell'Amboina. Il sig. Gheisel osservò esserci alcune medaglie rare moderne, menore le antiche non le vedemmo. Ha un gabinetto dove con buon gusto ha aggiustati i libri. Dopo passammo in altra stanza dove c'erano molte chioccioline, e molte cose naturali ma tutte confusamente tra queste osservai varj granci petrificati. Licenziatici dal sig. Procuratore venni dal sig. Pasquali dove c'era il sig. Zandrini col quale si discorse piacevolmente dell'opera, che vuol fare il sig. Abate Moro, che allora s'era da noi partito specialmente dopo che a nostri discorsi sopravvenne il sig. Abate Conti, col quale seguitossi a parlare fin dopo le due.

14 Agosto 1740 Venezia

Addì 14. Andai verso le 12 ore dal sig. Smith dove c'era il sig. Gheisel col quale si prese il tè alla Inghilese, discorrendosi di varie cose. Dopo sopravvenne il sig. Giovanni Pasqualico con la moglie, e con i suoi due nipoti Vendramini, e poi il sig. Domenico suo fratello, i quali presero il cioccolatte, e con loro discorrendosi di varie cose, e specialmente della mutazione d'un cartesino fatto al libro intitolato i *Studi delle Donne*<sup>83</sup>, dove si parlava male del Bembo, attribuendo-

14 Agosto 1740 Venezia

sagli che abbia chiamate pistolaccie le pistole di San Paolo, così è restata sospesa l'opera di Sperone Speroni, perché nella prefazione si dice che il Facciolati non è autore della *Ortografia Italiana*<sup>84</sup>.

---

<sup>83</sup> Si tratta probabilmente del testo di G. N. Bandiera (1699-1761), *Trattato degli studj delle donne, in due parti diviso, opera d'un'Accademico Intronato, dedicata a sua eccellenza la N.D. procuratessa Lisabetta Cornara Foscarini*, Pitteri, Venezia 1740.

<sup>84</sup> Il testo, *Ortografia moderna italiana con qualche altra cosa di lingua, per uso del Seminario di Padova*, in Seminario, appresso Gio. Manfre, Padova 1721, è attribuito a J. Facciolati anche dal Melzi (cfr.. Melzi, *Dizionario di opere anonime*

Questi signori dopo si partirono facendomi molte cortesie essendo gentilissimi. Indi io col sig. Gheisel mi partij, e per istrada incontrando il sig. Pasquali, che mi diede il libretto del Pasta<sup>85</sup> di Bergamo, che tratta del moto del sangue dopo morte, e che niega i polipi del cuore, donatomi dall'autore per mezzo del Padre Antonini de' Gesuati. Indi col sig. Gheisel andai in casa d'uno che ha anticaglie da vendere dal quale comprai alcune medaglie antiche, e moderne. Venni in piazza dove mi lasciò il sig. Gheisel, ed io m'accompagnai col sig. Dottor Sguario, che mi raccontò come un certo Dottor Schiavo per avere fatta una satira manoscritta contro del Facciolati era stato in prigione sotto de' Piombi, carceri le più terribili di Vinegia, per un anno, e che ora benché uscito, se ne stava il più in casa dalla vergogna, e altre cose discorremmo di Medicina, e di Filosofia fin all'ora di desinare. Il dopo desinare venne da me il sig. Gheisel col quale si doveva andare alla certosa ma non si andò per cagione del vento. Andammo dal sig. Matteo Capitaneo che ci mostrò alcune gemme incise, e alcune medaglie, dal quale c'era un Armeno Persiano ricco chiamato Nabjeth che avea in dito un diamante che vale 10000 ducati, e che ci contò come il suo Re Scach Nadir ha esentati per 30 anni i suoi Armeni dalle gravezze. Venne il sig. Giuseppe Gasparoli, col quale, e col sig. Gheisel, e col sig. Capitaneo andammo

15 Agosto 1740 Venezia

a passeggiare a San Giorgio Maggiore fin passato l'Avemaria. Il sig. Domenico Pasqualico c'avea contato la mattina una spiegazione curiosa data da Viniziani al testamento di Bartolomeo Coglione che avea lasciato che ponessero la sua statua nella Piazza di San Marco, ed egli colà posero su la Piazza di San Gianni e Paolo avanti la chiesa della scuola di San Marco, e così eseguirono la volontà del testatore.

Addi 15. La mattina scrissi due lettere una a Londra, l'altra a Costantinopoli, indi andai vagando ed in piazza trovai il sig. Antonio Cornaro col quale discorsi del mio libro, e sopravvenendo il sig. Gheisel con lui andai alla Celestia, dove trovai il sig. Giulio Nucci col quale parlai per più di due ore, e con lui venni a casa

---

*e pseudonime di scrittori italiani o come che sia aventi relazione all'Italia*, L. di G. Pirola, Milano 1848-1859 t. II, p. 289).

<sup>85</sup> A. Pasta (1706-1782), *Epistolae ad Alethophilum duae altera de motu sanguinis post mortem altera de cordis polypo in dubium revocato*, ex typographia Joannis Santini, Bergamo 1737.

facendomi molte esibizioni, o milanerie, che dir vogliamo. Il dopo desinare stetti in casa aggiustando le erbe che avea raccolte in questi paesi, giacché era mal tempo, verso l'Avemaria col sig. Gheisel andai dal sig. Dottor Leonardo Sesler, dove ci tratenemmo fino alle 3 essendovi varie persone, e tra queste un Abate che è Governatore sul Ferrarese, e venne il Padre Abbate Diedo, con i quali si discorse di varie cose.

16 Agosto 1740 Venezia

Addì 16. La mattina per tempo col sig. Gheisel andai dal sig. Apostolo Zeno, il quale mi disse che avea parlato al sig. Procuratore Emo presentandogli il mio libro, il quale gli avea detto che credeva che il Piacentini<sup>86</sup> avrebbe accettata la prima cattedra di Padova, e quando questi non l'avesse accettata c'era il Mazzini che doveva esser posto in considerazione avendo stampato. Il sig. Apostolo mi disse, come da se, se io avessi accettata quella del Mazzini quando me l'offerissero, al che io restai dubbioso per non sapere

17 Agosto 1740

che sorta di stipendio dieno a professori delle seconde cattedre. Si discorse poi di varie cose col sig. Apostolo, e col sig. Andrea suo fratello avendomi questi mostrate alcune cose naturali che egli vorrebbe esitare. Dopo vennimmo dal sig. Dottor Leonardo Sesler che ci diede il caffè, cui raccontai il discorso del sig. Apostolo, acciocché si potesse regolare appresso il sig. Procuratore Pisani, e appresso altri che egli vuole che parlino in mio pro all'Emo. Ci partimmo da lui, e andammo alla scuola di San Rocco, dove c'era il Doge con la Signoria, e con gli Ambasciatori, ed ivi vidi il sig. Temanza, e poi il sig. Zendrini, cui raccontai il discorso dell'Emo, e poscia tornai a vedere il sig. Sesler, con il quale ci tratennemmo fino all'ora di pranzo venendo a casa insieme. Il dopo desinare andai col sig. Gheisel alla Certosa, dove non ci fu mostrato niente di singolare parendo la disciplina di questi Solitarj qui come quella de' Frati ordinarj, avendo trovati alcuni d'essi a discorrere con molte donne che stavano alla lor porta; passeggiammo dentro de' loro chiostri che non sono troppo ben tenuti, e uno de' quali vedemmo una chiesa che ora è profanata dov'è il Sepolcro in mezzo d'ornato Giustiniano fatto di marmo greco con statuette all'intorno

---

<sup>86</sup> Giacomo Piacentini (1682-1760): fu titolare della cattedra di medicina dell'università di Padova dal 1740 al 1753

di buona maniera benché del mille e quattrocento. Partitici dalla Certosa vennimmo da signori Muttoni appresso quali dimorammo fin passata un ora di notte.

Addì 17. La mattina per tempo andai dal sig. Smith avendo per istrada trovato il sig. Gheisel. Il sig. Smith stava leggendo le *lettere* del Pope<sup>87</sup>, da alcuni passi delle quali si raccolse che egli quantunque cattolico, contuttociò inclina ad essere latitudinario. Consegnai al sig. Smith una lettera

17 Agosto 1740 Venezia

latina da mandarsi insieme con una copia del mio libro al Mead di Londra. Si prese il tè alla Inghilese; e in fine venne il sig. Giovanni Scalfarotto Architetto, e prete dell'Arsenale col quale si discorse d'architettura, e con lui discendemmo a vedere a battere i pali de' fondamenti d'una muraglia che fa alzare il sig. Smith, e che deve andare convenevolmente alta per servire alle camere della libreria, e pure i pali sono di Salcio, ne si battono molto profondamente, ne con gran fatica, ma con un battipalo alzato da quattr'uomini, che sono regolati curiosamente da uno che canta. Dopo venni in piazza avendo ricevuta dal sig. Pasquali una lettera mandatagli dal sig. Abate Facciolati con una inclusa pel sig. Muratori, dove si parla delle cose di Padova. In piazza vidi due appiccati, che erano stati strozzati segretamente per ordine degli Inquisitori di Stato, essendo que' giustiziati due del contado di Vicenza che facevano i contrabandieri, e che aveano commessi molti omicidj, e altre iniquità. Andai dopo col sig. Ghiesel in libreria pubblica di San Marco, dove parlai col sig. Zannetti bibliotecario esibendosi egli di presentare il mio libro al sig. Procuratore Grimani nuovo riformatore e di raccomandargli l'affare di Padova. Poi si discorse col sig. Priuli d'Aristotele leggendo quello che ne dice Eusebio<sup>88</sup> nel libro *De Demonstratio Evangelica*, e poi egli parlò con critica giudiziosa dell'ultimo libro del Pontedera parendogli un guazzabuglio. Dopo venni a Rialto dove comprai alcune chiocciole, e indi a casa dove trovai il Patron Battaglierino col quale posi ordine di partire con lui venerdì sera. Il dopo desinare verso il tardi

---

<sup>87</sup> E' probabile che si riferisse al saggio di Alexander Pope, *Moral Essays*, scritto in forma epistolare e pubblicato tra il 1731 e il 1735.

<sup>88</sup> Il vescovo di Cesarea Eusebio (265-340) fu padre della Chiesa e scrittore in lingua greca di opere apologetiche e storiche. Il suo *De Demonstratio Evangelica* è opera priva di spunti originali, ma estremamente interessante sul piano storico-culturale per l'impressionante quantità di citazioni da autori pagani ed ebraici.

andai in Zecca a riscuotere un ambo di 6 ducati, indi venni alla posta dove ricevei, e udij leggere lettere de' nostri paesi, ma tutte di poco costrutto. Mi fermai fino ad un ora di notte dal sig. Pasquali dove c'era il Padre Lodoli, col quale parlai

18 Agosto 1740 Venezia

con piacere mostrandomisi intendente assai anche d'architettura. Venne poi il sig. Zandrini col sig. Temanza, che mi dissero di dover partir domane per Caorle, dove vanno a fare una visita. Venne il sig. Vettor Molino, che mi prestò il libro di Marcello Palingenio da leggere, e con lui partij discorrendomi egli della doppiezza, e del poco sapere, e fondo dello Sguario. Fui dopo dal sig. Matteo Capitaneo che mi diede alcune cose pel sig. Piceni, e ivi trovai il sig. Giuseppe Gasparoli col quale si discorse delle cose di Rimino.

Addì 18. Col sig. che si trovava di malavoglia, e che biasimava, che io avessi diliberato di partire andai a trovare il sig. Apostolo Zeno dal quale mi licenziai trovandosi ivi il Padre Giovanni della Vigna con i quali si discorse di varie cose; indi mi partij e venni in libreria di San Marco dove il sig. Zannetti mi disse che il sig. Procuratore Tiepolo gli avea detto che avea saputo che il Piacentini accetterebbe, poi parlai col sig. Priuli indi licenziatomi venni a Rialto dove comprai alcune altre chiocciole, indi venni dal sig. e poi a casa. Il dopo desinare andai a reverire il sig. Conte Girolamo Zenobio, il quale mi parlò assai saviamente della cagione del perduto commercio de' Viniziani, mostrandomi che oltre quello che aveano perduto per la scoperta navigazione de' Portoghesi, s'era perduto anche per la più parte quello loro era restato di Levante, prima per la guerra di Cipro, poi per la lunghissima guerra di Candia, e finalmente per le due guerre della Morea per le quali guerre s'erano introdotti a mercanteggiare in levante i Franzesi, gl'Inghilesi, gli Olandesi, e

19 Agosto 1740 Venezia

altri. Dopo andai a trovare il sig. Giulio Nucci, e il sig. Giovanni Turchi Speziali, dal qual'ultimo lessi alcuni sonetti fatti ultimamente pel Conclave, e spezialmente uno in lode del Cardinale Animale Albani per aver resistito che non sia Papa l'Aldrovandi. Indi venni a casa il sig. Marcanton Delfino, ma nol trovai essendo in Pregadi. Venni dal sig. Pasquali dove trovai il sig.

Zendrini, e il sig. Zendrini<sup>89</sup> che mi dissero che partivano per Caorle, ma che sarebbero tornati domane. Stetti dal sig. Pasquali fin dopo le due aspettando che terminasse di legare alcuni libri che gli avea commessi.

Addì 19. Col sig. Gheisel andai dal sig. Smith dove si prese il tè alla Inghilese, e dove si discorse di molte cose specialmente con un Abate dipendente del sig. Facciolati, raccontando questi, come s'era mutato il cartesino allo Sperone Speroni dove era offeso il sig. Facciolati, avendo voluto metterci il Dottor Schiavo come egli ha in pronto un *Dizionario Italiano* dove alla lettera A già ha trovati più di due mila vocaboli da aggiungere. Si parlò come l'Abate Conti come discendente dalla casa dello Speroni procura questa edizione essendo per altro le opere di quell'autore cose ordinarie. Si parlò ancora del poco buon procedere dell'Abate Conti verso del Newton nel fatto della *Cronologia*, e io difesi questa *Cronologia* per cui piacqui molto allo Smith. Partendomi da lui tornai dal sig. Marcanton Delfino ma nol trovai, così non trovai nemmeno in casa il sig. Don Giuseppe Tommasini benché l'aspettassi alquanto in casa, essendo ora di scuola cioè verso le 14 ore. Salutai i ragazzi Riminesi, e indi venni dal Pasquali dove mi tratenni fin passato mezzodì, licenziandomi e salutando tutti quegli amici letterati, che ivi capitavano e facendo lo stesso col sig. Dottor Sguario gli dissi che io sapeva che benché in faccia mi facesse molte cortesie, egli no pertanto non era mio amico, raccontandogli come e il sig. Gheisel, e il sig. Vettor Molino m'aveano mostrato questo suo mal'animo verso di me. Che però io desiderava d'esser suo vero amico se egli voleva, e che sarei anche stato suo vero nemico, se così gli fosse piaciuto, non essendo io uno di quegli che tenga la strada di mezzo. Egli restò sopraffatto da questa maniera mia di parlare, e fecemi varie scuse, e disse mi varie parole in sua discolpa protestandosi di valer essere mio amico, le quali parole furono troncate da me per la venuta del sig. Antonio Delfino, e del sig. Gislanzoni cittadino ricco Viniziano, e che è stato 27 anni in Inghilterra, con i quali feci un complimento di partenza, e venuto il discorso della *Cronologia* del Newton, che lo Sguario senza averla letta, ma per averne udito a dir male in Vinegia la disprezzava, io con forza di ragioni e di parole vivamente la difesi, e il mio parlare fu udito con piacere, e con approvazione dagli astanti specialmente dal sig. Gislanzoni, per cui lo Sguario restò ammutolito, e si partì scornato, avendolo però incontrato per istrada nell'andare a casa

---

<sup>89</sup> Distrazione di Bianchi. Come si capisce da p. 74 per Caorle dovevano partire i signori Zendrini e Temanza.

che mi fece cortesie. Prima di venire dal Pasquali era stato col sig. Gheisel dal sig. Abate Conti per riportarli il libro degli Etruschi del sig. Marchese Maffei, che egli mi lasciò in dono, e mi fece molte cortesie dicendo che gli dispiaceva che io partissi, e per non essere più in tempo di venire a trovarmi, e per-

20 Agosto 1740 Venezia

chè restava smarrita con la mia partenza la conversazione della sera appresso il sig. Pasquali. Il dopo desinare venne da me Patron Battaglierino al quale consegnai il mio baulle e roba, indi col sig. Gheisel tornai a far visite, portandoci dal sig. Abate Muazzo, ma nol trovammo essendo andato a pranzo fuori. Andammo poscia dal sig. Zandrini che 'l trovammo esser tornato appunto allora di Caorle, cui narrai quello che avea detto la mattina allo Sguario, restando esse maravigliato dell'operare dello Sguario, e disse che gli avrebbe parlato di buona ragione. Partitoci da lui molto soddisfatti della sua gentilezza, andammo a San Iacopo dove vedemmo a giucare al pallone giucando ivi la più parte nobili con la traversina negra, e quei che non sono nobili senza, e battendo da una parte un Bembo. Indi vennimmo dal sig. Pasquali dove tornammo a vedere il sig. Abate Conti, e il sig. Zandrini, e poi il sig. Sesler il quale avea parlato in mio pro al Doge, e con lui venni a casa, e dopo aver cenato alquanto, verso le 2 della notte andai a trovare la barca di Battaglierino, ma trovai che non era all'ordine per partire, dicendoci il ragazzo di barca che fino a domani a sera non si poteva partire. Tornai perciò a dormire a casa.

20 Agosto 1740 Venezia

Addi 20. Scrisi varie lettere, una specialmente a Monsignor Leprotti, un'altra al sig. Muratori, e altre ad altri, indi montando in gondola per far varj piccoli affari, e visite udij a dire che era stato creato Papa il sig. Cardinale Lambertini<sup>90</sup>

20 Agosto 1740 Venezia

---

<sup>90</sup> Il Cardinale Prospero Lorenzo Lambertini (1675-1758) fu creato Papa col nome di Benedetto XIV. Appena rientrato a Rimini, Bianchi scrisse a Joseph Smith: «Come uomo d'età, e di mente robusta fa sperare un buon regimento anche in pro' delle lettere e de' letterati ristabilito però che sia alquanto l'erario, reso esausto dalle fabbriche, e dall'altre spese antecedenti». Planco poteva vantare col Papa una vecchia amicizia che gli servì per evitare conseguenze più spiacevoli nella vicenda della messa all'indice del suo *Disorso sopra l'arte comica*.

il che mi fu confermato dal suono delle campane, e da corrieri che vidi a Rialto, e che andavano a Mestre. Venni dal sig. Pasquali, e poi in libreria di San Marco dove vidi il sig. Zannetti che mi disse che il sig. Procuratore Tiepolo era restato molto soddisfatto della visita che io gli avea fatta, e del mio parlare, e che gli spiaceva che ora per l'impegno corso col Piacentini non c'era luogo in Padova, ma che egli avrebbe memoria di me per favorirmi nella prossima vacanza; così il sig. Zannetti con molta cortesia mi confermò per parte sua d'aver tutto il genio di favorirmi, e di starne in attenzione; feci un complimento al sig. Priuli, e partendomi andai a trovare i signori Muttoni che mi fecero molte cortesie restituendomi la medaglia d'Isotta. Indi venni a Rialto appresso il sig. Pasquali, dove venne il sig. Antonio col quale si discorse piacevolmente di molte cose, e del nuovo Papa, essendo anche venuto il sig. Gheisel, e il sig. Zandrini i quali aveano saputo che io non era partito. Il dopo desinare scrissi un poscritto a tutti quei a quali avea scritto lettere e ciò per la creazione del nuovo Papa al quale scrissi medesimamente rallegrandomene con esso lui per la sua Esaltazione, e pregando Monsignor Leprotti a presentargli. Mi partij e andai a casa il sig. Mattio Capitaneo per reverirlo, ma ci dissero che né egli né la sig. Marina sua moglie non erano in casa. Andai alquanto vagando solo in gondola, e indi venni dal sig. Pasquali avendo per istrada trovato il Padre Lodoli che in piazza mi fece vede-

20 Agosto 1740 Venezia

re varie cose dell'architettura antica de' Viniziani mostrandomi come anche ne' secoli del 900, e del mille in Vinegia era stata una architettura nobile, e magnifica, benché non Romana, ne quella che si dice Gottica, e che nel 1100 quando fu fatto San Marco che in Vinegia si sapeva incidere in marmo di basso rilievo buone figure come apparisce dagli archi che sono nella facciata di San Marco, nella qual facciata mi fece vedere essere incastrati due quadri di marmo d'opra de' Gentili, un da una parte, e l'altro dall'altra essendo in mezzo de' quadri di santi. Uno di questi ha una figura in piedi che ha sulle spalle un cervo, e sotto i piedi un drago. E l'altro ha un cinghiare sulle spalle parendo un Ercole e appiedi un uomo dentro un sacco che sta con le mani giunte riguardando la figura d'Ercole, m'incontrai anche nel sig. Apostolo Zeno il quale mi disse che il Piacentini era stato fatto Primario Lettore, a cui rispose il Padre Lodoli secondo la solita economia Viniziana. Si rallegrò della creazione del nuovo Papa specialmente

poi sentendo che era mio amico. Dal sig. Pasquali trovai il Padre Crivelli, e poi venne il sig. Zandrini, e poi il sig. Ghiesel con i quali si discorse di varie cose specialmente di questa creazione del Papa. Indi andai a casa, e dopo cena venni a castello dove montai in barca di Battaglierino per Rimini ma non era vento, per la città vidi essere illuminati tutti i campanili, e tutte

21 Agosto 1740 in barca per Rimini

le campane suonavano per l'allegrezza della creazione del Papa, le quali allegrezze durano per tre sere. Partimmo dunque dopo le 2 di notte, con remi, e con poco vento camminammo tutta la notte, e dormendo.

Addì 21. La mattina al levar del sole ci trovammo in vista di Chioggia, e con poco vento, o contrario s'andò avanti al meglio fino alla sera dove ci trovammo in faccia della Mesola, e in quelle vicinanze si die' fondo.

22 Agosto 1740 Rimini

Addì 22. Prima che facesse giorno si salpò e con vento da garbino, e con altri poco favorevoli s'andò avanti al meglio finché sull'imbrunire ci trovammo in vista del Cesenatico. Cessò in quel tempo affatto il vento, e il mare fluttuava grandissimamente come fusse in burrasca. Per questa fluttuazione, e per essere cinque o sei miglia a largo non si poté prendere il porto del Cesenatico. Si die' fondo aspettando che calmasse la fluttuazione, come infatti successe prima della mezza notte, e poco dopo alzatosi un leggier vento di garbino si salpò, e placidamente verso le 12 ore s'entrò nel porto di Rimini, e smontato, e venuto in città trovai tutti gli amici sani, e ogni cosa mia andar bene.

## INDICE DEI NOMI

<b>COGNOME E NOME</b>	<b>QUALIFICA</b>	<b>NUMERO PAGINE</b>	<b>DATA</b>
<b>Albani</b> Annibale	Cardinale	57	18 ago.
<b>Albrizzi</b> Almorò		12	6 lug.
<b>Aldrovandi</b>		57	18 ago.
<b>Antonini</b>	Padre, lettore, Domenicano dei Gesuiti	15, 17, 40, 54, 60	9, 11, 28 lug. 14, 20 ago.
<b>Antonj degli</b> Sebastiano	Signor, medico	26, 27, 31	17, 20 lug.
<b>Aretino</b> Pietro		47, 48	6, 7 ago.
<b>Arienti</b>		9	5 lug.
<b>Ariosto</b>		47	6 ago.
<b>Aristotele</b>		56	17 ago.
<b>Arrigoni</b>	Signor, Abate	4, 14, 15, 19, 37, 39, 40, 46	1, 7, 8, 12, 26, 28 lug. 5 ago.
<b>Augurelli</b>		40	29 lug.
<b>Badia</b>	Lettore in Torino	48	7 ago.
<b>Banditi</b> (Francesco Maria)	Padre Teatino, Riminese	8, 38	4, 27 lug.
<b>Barbara</b>	Signora osteria	20	13 lug.
<b>Barbaro</b>	Cavaliere, Senatore	43	1 ago.
<b>Barbaro</b> Alvise	Signor figliuolo	43	1 ago.
<b>Barbaro</b> Ermolao	Patriarca d' Aquilaia	43	1 ago.
<b>Barbaro</b> Francesco	Scrittore	43	1 ago.
<b>Baseggio</b>	Libraio	40, 41	29, 30 lug.
<b>Battaglierino</b> (Antonio)	Patron	10, 56, 59, 61	5 lug. 17, 19, 20 ago.
<b>Battaglini</b>	Signor	23	15 lug.
<b>Battaglini</b> Andrea	Signor	33	22 lug.
<b>Beccari</b>	Dottor di Bologna	43	1 ago.
<b>Beggero</b>	Signor, valente poeta	30	19 lug.
<b>Bello del</b> Giovanni	Signor	51	11 ago.
<b>Bembo</b>		53, 59	14, 20 ago.
<b>Benvenuto</b>	da Imola	50	10 ago.

<b>Bergantini</b> (Giovanni Pietro)	Padre Teatino	8, 38, 48	4, 27 lug. 7 ago.
<b>Bessarione</b>	Cardinale	15	9 lug.
<b>Bianchini</b>	Monsignor	30	19 lug.
<b>Boccaccio</b>		11, 43	6 lug. 1 ago.
<b>Buonadrata</b> Carlo	Signor, Marchesino	23, 24, 33	15, 16, 22 lug.
<b>Bonarelli</b>	Signor, Conte	37	25 lug.
<b>Calogerà</b> Angelo	Padre	7, 12, 16, 37	3, 6, 10, 26 lug.
<b>Calza</b> (Silvestro)	Dottor, Prete	8	3 lug.
<b>Capitano</b> Matteo	Signor	15, 17, 19, 20, 34, 48, 54, 57, 60	8, 11, 12, 23 lug. 7, 8, 14, 17, 20 ago.
<b>Cappello</b>	Dottor, Prete	43	1 ago.
<b>Carriera</b> Rosalba	Pittrice, Veneziana	19	12 lug.
<b>Castiglione</b>		21	15 lug.
<b>Catiforo</b> Antonio	Signor, Don, Prete, Greco	10	5 lug.
<b>Catrou</b>	Padre Gesuita	49	9 ago.
<b>Cavazza</b>	Signor, musico	31	19 lug.
<b>Celsio</b> Andrea	Signor d' Upsal	14	7 lug.
<b>Checcozi</b>	Signor, Canonico	27, 32	17, 21 lug.
<b>Ciccio</b>	Napoletano	37	26 lug.
<b>Cicerone</b>		10	5 lug.
<b>Ciciliano</b> Gianbattista		17	10 lug.
<b>Clarici</b>		52	12 ago.
<b>Coglione</b> Bartolomeo		54	14 ago.
<b>Coli</b>	Dottor, Medico Pratico	16	10 lug.
<b>Comino</b> (Giuseppe)	Signor	24	16 lug.
<b>Concina</b>	Padre	40	28 lug.
<b>Conti</b> (Antonio)	Abate	18, 27, 34, 40, 41, 43, 44, 52, 53, 58, 59	11, 23, 28, 29 lug. 1, 12, 13, 19 ago.
<b>Cornaro</b> Antonio	Signor detto il Filosofo	43, 46, 47, 49, 51, 52, 54	1, 5, 6, 9, 10, 12, 15 ago.
<b>Costantino</b>	Signor, Inglese	19	12 lug.
<b>Crivelli</b>	Padre	41, 43, 45, 61	30 lug. 1, 4, 20 ago.
<b>Dandini</b>	Signor, Conte, Professore	23	15 lug.
<b>Dante</b>		14, 41, 49, 50	7, 29 lug. 8, 10 ago.
<b>Davia</b> (Giovanni Antonio)	Cardinale	11, 13, 24, 34	5, 7, 16, 23 lug.

<b>Delfino</b> Marcantonio	Signor, Cavaliere	9, 11, 48, 49, 52, 57, 58	5, 6 lug. 8, 13, 18, 19 ago.
<b>Disfante</b>		27	17 lug.
<b>Diedo</b>	Padre, Abate	44, 55	3, 15 ago.
<b>Doge (Pisani)</b> (Alvise)	Doge	55, 59	16, 19 ago.
<b>Dolce</b> Lodovico		47	6 ago.
<b>Donato</b>	Doge	11	6 lug.
<b>Emo</b> (Giovanni)	Signor, Procuratore	37, 46, 49, 55	4, 8, 16 ago.
<b>Eusebio</b>		56	17 ago.
<b>Fabrizio</b>	Dottor, Prete	47	6 ago.
<b>Facciolati</b>	Signor	42, 46, 53, 54, 56, 58	31 lug. 5, 14, 17, 19 ago.
<b>Farina</b>	Padre	48	7 ago.
<b>Foresti</b> Lorenzo	Padre	25, 26	17 lug.
<b>Foscarini</b>	Signor, Cavaliere, Ambasciatore a Roma	35	24 lug.
<b>Fozio</b>		10	5 lug.
<b>Fracastorio</b>		26	17 lug.
<b>Galletti</b>	Dottor	47	6 ago.
<b>Galli</b> Stefano	Signor	23	16 lug.
<b>Gasparoli</b> Giuseppe	Signor di Fano	39, 54, 57	28 lug. 14, 17 ago.
<b>Gassendo</b> (Pietro)		50	10 ago.
<b>Gentili</b>		60	20 ago.
<b>Gervasoni</b>		32	21 lug.
<b>Ghedini</b>	Dottor	33	22 lug.
<b>Gheisel</b> (Gaisel) Giovanni	Signor, Norimberghese	4 – 17, 19 – 20, 33 – 56, 58 – 60	1-13, 23-31 lug. 1-20 ago.
<b>Giovanni</b>	Padre Zoccolante bibliotecario di San Francesco della Vigna	14, 40, 41, 42, 57	7, 29, 30 lug. 1, 18 ago.
<b>Gislanzoni</b>	Signor, ricco Veneziano	58	19 ago.
<b>Giustiniani</b>	Procuratore	38	27 lug.
<b>Gori</b>	Signor	34	24 lug.
<b>Graziani</b> Giovanni	Signor, Lettore Primario di Filosofia	23, 24, 26	15-17 lug.
<b>Grimani</b>	Signor, Procuratore, nuovo Riformatore	56	17 ago.

<b>Gritti</b>		51	10 ago.
<b>Haym</b>		49	8 ago.
<b>Hildebrand d'</b>	Signor, Barone, Cavaliere, Svizzero	2, 14, 17, 20	/, 7, 11, 13, 14 lug.
<b>Hopfengarten d'</b>	Signor, Barone	45	3 ago.
<b>Inghirami</b>		19	12 lug.
<b>Jacquier</b>		17	10 lug.
<b>Lambertini, Papa Benedetto XIV</b>	Papa, Signor, Cardinale	59 - 61	20 ago.
<b>Leprotti</b> (Antonio)	Monsignor	33, 34, 41, 46, 52, 59, 60	23, 30 lug. 6, 13, 20 ago.
<b>Le Seur</b>	Padre	17	10 lug.
<b>Linneo</b>		13, 51	6 lug. 11 ago.
<b>Lino del</b> Girolamo		2	29 giu.
<b>Lodoli</b> (Carlo)	Padre, Zoccolante	6, 7, 10, 12, 34, 40, 42, 52, 57, 60	3, 5, 14, 23, 24, 28, 31 lug. 13, 17, 20 ago.
<b>Longatrou di</b>	Abate	52	12 ago.
<b>Loredano</b>	Signor, Cavaliere, Generale	9, 47, 52	5 lug. 6, 12 ago.
<b>Lotti</b>	Dottor, Medico, Veneziano	45	4 ago.
<b>Maffei</b> (Scipione)	Signor, Marchese	28, 29, 30, 32, 34, 41, 44, 59	18, 19, 21, 24, 30 lug. 1, 19 ago.
<b>Magno</b> Giovanni	Signor, Senatore	10	5 lug.
<b>Malaspina</b>	Padre, Abate. Veronese	28	18 lug.
<b>Malatesta</b> Novello		44, 46	2, 5 ago.
<b>Malatesta</b> Sigismondo Pandolfo		44	2 ago.
<b>Manfrè</b> Giovanni	Signor, libraio	12, 34	6, 23 lug.
<b>Manfredi</b>		44	2 ago.
<b>Mannucci</b>		49	64 ago.
<b>Marani</b> Andrea	Signor	27	17 lug.
<b>Marini</b>	Signor, Cardinale	47	6 ago.
<b>Mastracà</b> Stelio	Signor, (giornalista)	40, 45, 46	29 lug. 4, 5 ago.
<b>Mazzini</b>		55	16 ago.
<b>Mead</b>	di Londra	56	17 ago.
<b>Mellini</b>	Signor, mercante Tedesco	45	4 ago.

<b>Merati</b>	Padre, bibliotecario	14, 47	7 lug. 6 ago.
<b>Michelotti</b>	libreria	18, 20	11, 13 lug.
<b>Molino</b> Vettor	Signor	44, 52, 57, 58	1, 12, 17, 19 ago.
<b>Montanari</b>		38, 39, 44, 46	27 lug. 2,4 ago.
<b>Morgagni</b>	Signor	20, 21, 23, 33	14,15,22 lug.
<b>Moro</b> Anton Lazzaro	Signor, Abate	12, 34, 45, 46, 48, 49, 53	6, 23 lug. 4, 5, 8, 13 ago.
<b>Muazzo</b> Pier Antonio	Signor, Abate	9, 10, 12, 15, 40, 47, 59	4, 5, 6, 8, 28 lug. 6, 19 ago.
<b>Muratori</b> (Ludovico Antonio)	Signor	20, 27, 34, 50, 56, 59	14, 17, 24 lug. 10, 17, 20 ago.
<b>Muttoni</b> Giambattista	Speciale	4, 12, 13, 36, 37, 60	1, 6, 25 lug. 20 ago
<b>Muttoni</b> Giuseppe	Speciale	4, 5, 12, 13, 16, 36, 37, 44, 46, 49, 60	1, 6, 9, 25 lug. 2, 5, 8, 16, 20 ago.
<b>Nabjeth</b>	Armeno, Persiano, ricco	54	14 ago.
<b>Nabruzzi – Ravignano</b> Giambattista	Signor	19	12 lug.
<b>Nani</b>	Monsignor, Arcivescovo di Corfù	48	7 ago.
<b>Negri</b> (Gasparo)	Monsignor, Vescovo di Città Nuova	10, 42, 44	5, 31 lug. 2 ago.
<b>Negri</b> Marco	Signor, Padre del Vescovo	44, 45	2, 4 ago.
<b>Newton</b>		16, 17, 36, 58	10, 25 lug. 19 ago.
<b>Niccoletto</b>	Padre Somasco, Rettore	40	28, 29 lug.
<b>Nucci</b> Giulio	Signor, spezial	10, 41, 42, 49, 51, 54, 57	5, 29, 31 lug. 11, 15, 18 ago.
<b>Occhi</b> Simone	Signor, merceria	41, 46	30 lug. 5 ago.
<b>Olivieri</b>	Signor	27, 32	17, 21 lug.
<b>Omero</b>		14, 24	7, 16 lug.
<b>Orazio</b>		10	5 lug.
<b>Orsi</b> Roberto	Riminese	38	26 lug.
<b>Ottolini</b> Ottolino	Signor, Conte	30, 31	19 lug.
<b>Orzalli</b>	Padre Teatino	8, 48	4 lug. 7 ago.
<b>Paolo II</b> Barbo	Papa, Veneziano	53	13 ago.
<b>Palingenio</b> Marcello		57	17 ago.
<b>Palladio</b>		25, 26	17 lug.

<b>Pasini</b>		48	7 ago.
<b>Pasquali</b> Giambattista	Signor, libraio	3, 4, 7 - 11, 15 - 18, 20, 26, 33, 36, 38 - 41, 43 - 61	1, 3-5, 8, 9, 11, 13, 17, 23, 25, 27 - 30 lug. 1, 2, 4 - 6, 8, 9, 11 - 14, 17 - 20 ago.
<b>Pasqualico</b> Giovanni	Signor, Riformatore dello Studio di Padova	10, 13, 33, 35, 36, 47, 53	5, 23, 24, 25 lug. 6, 14 ago.
<b>Pasqualico</b> Domenico	Signor, Senatore, Veneziano	7, 13, 16, 17, 19, 34, 42, 51, 52, 54	3, 10, 11, 12, 24, 31 lug. 12, 14 ago.
<b>Passeri</b>	Signor di Pesaro	37	26 lug.
<b>Pasta</b> (Andrea)	di Bergamo	54	14 ago.
<b>Patarol</b> Lorenzo	Signor, Ambasciatore di Francia	52	12 ago.
<b>Patarol</b> Romualdo	Signor, figliuolo minore Lorenzo	52	12 ago.
<b>Pavini</b> Francesco	Signor, libraio	4	1 lug.
<b>Perissenotti</b> Domenico	Signor, Abate, bibliotecario libreria Pisani	49	8 ago.
<b>Pezzangheri</b>	Monsignor	48	7 ago.
<b>Piacentini</b> (Giacomo)		55, 57, 60	16, 18, 20 ago.
<b>Picard</b>		14	7 lug.
<b>Piceni</b> Antonio	Signor	15, 57	8 lug. 17 ago.
<b>Pisani</b>	Libreria	48, 49, 51	8, 11 ago.
<b>Pisani</b> Almirò	Signor, Procuratore, fratello del Doge	48, 49, 51, 55	8, 11, 16 ago.
<b>Pitteri</b>	Bottega, libraio	10	5 lug.
<b>Pivati</b> Francesco	Erudito, revisore	38, 40, 41, 47, 48, 52	27, 29, 30 lug. 6, 7, 12 ago.
<b>Poleni</b>	Signor, Marchese	20, 21, 34, 38	14, 15, 23, 27 lug.
<b>Pontedera</b>	Signor	23, 27, 45, 56	15, 17 lug. 3, 17 ago.
<b>Pope</b>		56	17 ago.
<b>Priuli</b>	Giovane nobile, nipote del Cardinale	41, 56, 57, 60	30 lug. 17, 18, 20 ago.
<b>Quirini</b>	Signor, Cardinale	53	13 ago.
<b>Ramusio</b>		43	1 ago.
<b>Redenti</b>	Padre Eremita	50	9 ago.
<b>Renier</b> Momolo	Giovane	52	12 ago.
<b>Ricci</b> Luca	Perugino, ciarlatano	51	10 ago.

<b>Rizzetti</b>	Conte	47	6 ago.
<b>Rossi</b> (Girolamo)		50	10 ago.
<b>Rossi</b> Giacomo, Iacopo	Signor, Don, Prete	7, 9, 12, 43, 50	3, 4, 6 lug. 1, 10 ago.
<b>Rotari</b>	Signor, Dottor	29, 30	19 lug.
<b>Rotari</b> Paolo	Dottor, Figliuolo	27, 30	17, 19 lug.
<b>Rubeis de</b> Bernardo	Padre, Friulano	7	3 lug.
<b>Ruzzini</b> Gianantonio	Signor, Podestà	31	20 lug.
<b>Saccorotto</b>		51	11 ago.
<b>Scach</b> Nadir	Re Armeno	54	14 ago.
<b>Scalfarotto</b> Giovanni	Signor, architetto, Prete	56	17 ago.
<b>Scamozzi</b>		26	17 lug.
<b>Schiavo</b>	Dottor	54, 58	14, 19 ago.
<b>Schio</b>	Signor, Conte, Vicentino	25, 27 – 29	17, 18, 19 lug.
<b>Seguier</b> (Jean- François)	Monsieur	29 – 31	18, 19 lug.
<b>Selvi</b> Domenico	Valente artefice	17	10 lug.
<b>Sesler</b>	Padre di Leonardo Sesler	14, 15	8 lug.
<b>Sesler</b> Leonardo	Signor, Dottor, Medico	13 – 15, 38, 39, 42, 44 – 46, 51, 52, 55, 59	6, 8, 27, 31 lug. 2, 5, 11, 12, 15, 16, 19 ago.
<b>Sguario</b> (Eusebio)	Signor, Dottor	11, 12, 16, 38, 54, 57 – 59	6, 10, 27 lug. 14, 17, 19 ago.
<b>Signorini</b>	Signor, Dottor, Medico Pratico	20	12 lug.
<b>Smith</b> Giuseppe	Signor, mercante, Inglese	2, 6, 16, 33, 34, 36, 41 – 43, 46, 48, 53, 56, 58	/, 3, 10, (23), 24, 25, 30, 31 lug. 1, 5, 8, 14, 17, 18 ago.
<b>Sogliani</b>	Libraio di Modena	46	6 ago.
<b>Soranzo</b>	Procuratore di San Marco	34	24 lug.
<b>Spada</b>	Signor, Arciprete	31, 32	19 lug.
<b>Speroni</b> Sperone		53, 58	14, 19 ago.
<b>Stellini</b>	Abate, Segretario	45	4 ago.
<b>Temanza</b> Tommaso	Signor, architetto, Veneziano	9, 38, 50, 55, 57	4, 27 lug. 9, 10, 16, 17 ago.
<b>Testi</b>	Ciarlatano	51	10 ago.

<b>Tiepolo</b> (Lorenzo)	Signor, Procuratore, Riformatore	37, 39, 41 – 43, 57, 60	28, 30, 31 lug. 1, 13, 18, 20 ago.
<b>Trissino</b>		43	1 ago.
<b>Turchi</b> Giovanni	Signor, speciale giovane di Savignano	10, 41, 42, 45, 57	5, 29, 31 lug. 4, 18 ago.
<b>Vallarsi</b> (Domenico)	Signor, Abate	30, 31	19 lug.
<b>Valle</b>	Prete, Abate, Vicentino	49	9 ago.
<b>Valle della</b> Giambattista	Signor, speciale	25, 26, 31 – 33	17, 20, 21 lug.
<b>Vallisnieri</b> (Antonio)	Vecchio	38	27 lug.
<b>Vallisnieri</b> Antonio (figlio)	Signor, Lettore di Storia Naturale	23, 24	15, 16 lug.
<b>Valmarana</b>	Signori, Conti	27	17 lug.
<b>Valsalva</b>		43	1 ago.
<b>Vandelli</b> Girolamo	Signor, Modenese, Professore	20, 24	14, 16 lug.
<b>Vecelli</b> Francesco	Padre, bibliotecario	40	28 lug.
<b>Vendramini</b>		36, 53	25 lug. 14 ago.
<b>Visentini</b> Domenico	Signor	49	8 ago.
<b>Volpi</b> Gaetano	Signor, Don	24	16 lug.
<b>Volpi</b> Gian Antonio	Lettore pubblico di Lettere Umane	2	16 lug.
<b>Wagner</b> (Cristian)	Signor, mercante Tedesco	12	6 lug.
<b>Wagner</b>	Signor, Dottor di Erlang	12, 45, 46	6 lug. 4, 5 ago.
<b>Zannetti</b> Antonio	Signor, Bibliotecario	40, 41, 43, 47, 53, 56, 57, 60	29, 30 lug. 1, 7, 13, 17, 18, 20 ago.
<b>Zannichelli</b>	Bottegaio	11, 20	6, 12 lug.
<b>Zannotti</b>		38	27 lug.
<b>Zattoni</b> Maffeo	Signor	6	3 lug.
<b>Zendrini</b> Bernardino	Signor Dottor	8, 11, 12, 16, 34, 37, 41, 43 – 47, 49, 50, 52, 53, 55, 57 – 61	4, 6, 9, 10, 23, 26, 29, 30 lug. 1, 2, 4, 5, 6, 8, 9, 10, 13, 16, 17, 19, 20 ago. 11 lug. 16 ago.
<b>Zeno</b> Andrea	Signor, fratello uterino di Apostolo	17, 55	11 lug. 16 ago.
<b>Zeno</b> Apostolo	Signor	13, 14, 17, 35, 37, 39, 40, 43, 44, 46, 51, 55, 57, 60	7, 11, 24, 26, 28, 29 lug. 1, 2, 6, 11, 12, 16, 18, 20 ago.

<b>Zeno</b> Caterino	Padre	40	28 lug.
<b>Zenobio</b> Marco	Signor, Conte	44	2 ago.
<b>Zenobio</b> Girolamo	Signor, Conte	42, 45, 46, 57	31 lug. 4, 5, 18 ago
<b>Zimmerman</b>	Signor di Riga	14, 54	7 lug. 4 ago.

## Bibliografia.

### Testi di carattere generale:

- E. Bacchereti, *Il viaggio e i Lumi: aspetti della prosa di viaggio italiana nel Settecento*, in, *Critica letteraria*, a. IX, fasc. II, n. 31/181. pp. 306- 324.
- N. Badaloni, *Antonio Conti: un abate libero pensatore tra Newton e Voltaire*, Feltrinelli, Milano 1968.
- A. Brilli, *Arte del viaggiare: il viaggio materiale dal XVI al XIX secolo*, Silvana, Cinisello Balsamo (MI) 1992.
- A. Brilli, *Quando viaggiare era un'arte: il romanzo del gran tour*. Il Mulino, Bologna 1995.
- I. Crotti, a cura di, *Il viaggio in Italia Modelli, stili, lingue*, atti del Convegno Venezia 3-4 dicembre 1997, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1999.
- G. Cusatelli, a cura di, *Viaggi e viaggiatori nel Settecento in Emilia e Romagna*, Il Mulino, Bologna 1986.
- G. Da Pozzo, *Quattro modi di viaggiare: appunti sui viaggiatori italiani del Settecento*, in, *Ateneo Veneto*, a. CLXXI, 1984.
- C. De Seta, *L'Italia nello specchio del Grand Tour*, in, *Storia d'Italia. Il Paesaggio*, Einaudi, Torino 1982.
- C. De Seta, *Vedutisti e viaggiatori in Italia tra Settecento e Ottocento*, Boringhieri, Torino 1999.
- M. Duchet, *Viaggiatori ed esploratori del Settecento*, Laterza, Bari 1976.
- G. Ferroni, *Storia della letteratura italiana, dal Cinquecento al Settecento*, Einaudi scuola, Milano 1991.
- A. Fliri, *Per una riflessione teorica sul genere ' letteratura di viaggio'*, in, *Problemi*, 83, settembre-dicembre 1988.

- C. Goldoni, *Il filosofo inglese*, a cura di P. Roman, Marsilio, Venezia 2000.
- E. Guagnini, a cura di, *La regione e l'Europa. Viaggi e viaggiatori emiliani e romagnoli nel Settecento*, Il Mulino, Bologna 1986.
- E. Guagnini, *Il viaggio, lo sguardo, la scrittura. generi e forme della letteratura odeporea tra Sette e Ottocento in Letteratura italiana e cultura europea tra Illuminismo e Romanticismo*, Droz, Paris 2003.
- E. Guagnini, *Viaggi e romanzi. Note settecentesche*, Mucchi, Modena 1994.
- E. Guagnini, *Viaggi d'inchiostro. Note su viaggi e letteratura in Italia*, Campanotto Editore, Udine 2000.
- E. Kanceff, *Alle origini della storia del viaggio in Italia*, Slatkine, Geneve 1984.
- E. Kanceff, *Odeporea e letteratura: contro la dislessia*, in, *Annali d'Italianistica*, XXI, 2003.
- E. Kanceff, A. Poli, S. Gola, a cura di, *Viaggio, scrittura, Rivoluzione*, Slatkine, Geneve 1992.
- D. Nucera, *I viaggi e la letteratura*, in, *Introduzione alla letteratura comparata*, a cura di A. Gnisci, Bruno Mondatori, Milano 1999.
- E. Raimondi, *Ragione ed erudizione nell'opera del Muratori*, in, *I sentieri del lettore*, II, Bologna 1994 e in, *I lumi dell'erudizione. Saggi sul Settecento italiano*, Milano 1989.
- S. Sgrilli, *Viaggi e viaggiatori nella seconda metà del Settecento*, in, *Miscellanea di studi critici pubblicata in onore di Guido Mazzoni*, Tipografia Galileiana, Firenze 1907.
- A. Taurino, *Li fatti ti paese, bozzetti di vita a sud del sud*, Lupo Editore, Copertino 2005.
- F. Venturi, *Settecento riformatore*, Einaudi, Torino 1969.

- F. Vivian, *Il console Smith mercante e collezionista*, Neri Pozza, Vicenza 1971.

### **Testi di letteratura odepórica:**

- L. Angiolini, *Lettere sopra l'Inghilterra, la Scozia e l'Olanda*, a cura di M. e A. Stäuble, Mucchi, Modena 1990.

- G. Baretti, *Lettere familiari a' suoi tre fratelli Filippo, Giovanni e Amedeo*, Nuova edizione condotta sulla originale, introduzione, note e indice a cura di Luigi Piccioni, Societa Subalpina, Torino 1941.

- E. Bonora, a cura di, *Illuministi italiani. Opere di Francesco Algarotti e Saverio Bettinelli*, Ricciardi, Milano-Napoli 1969.

- E. Bonora, *Letterati, memorialisti e viaggiatori del Settecento*, Ricciardi, Milano-Napoli 1951.

- V. De Caprio, *Un genere letterario instabile. Sulla relazione del viaggio al Capo Nord (1799) di Giuseppe Acerbi*, Archivio Guido Izzi, Roma 1996.

- A. Fortis, *Viaggio in Dalmazia*, a cura di E. Viani, Marsilio, Venezia 1997.

- G. Gaspari, a cura di, *Viaggio a Parigi e a Londra. Carteggio di Pietro e Alessandro Verri (1766-1767)*, Adelphi, Milano 1980.

- L. Vincenti, *Viaggiatori del Settecento*, UTET, Torino 1976.

### **Testi consultati per la trascrizione del manoscritto:**

- A. Simoni, *Orologi italiani dal Cinquecento all'Ottocento*, Antonio Vallardi Editore, Milano 1965.

- A. Cappelli, *Dizionario di Abbreviature latine ed italiane*, Hoelpli, Milano 1985.

## **Testi su Giovanni Bianchi:**

### **Fonti antiche:**

- *Lettera del Dottor Giambattista Gismondi di Gubbio intorno una Poscritta stampata, che contiene Note critiche sopra la Dissertazione de' Vescicatori del Sig. Dottor Giovanni Bianchi di Rimino, Pesaro 1748.*

- G. Amaduzzi, *Elogio di Monsig. Giovanni Bianchi di Rimino*, in, *Antologia Romana, II*, Roma 1776, pp. 226-229, 235-239.

- G. G. Carli, *Scritture del dott. Gio. Girolamo Carli sanese intorno a varie toscane e latine operette del sig. Dott. Gio. Paolo Simone Bianchi di Rimini che si fa chiamar Giano Planco. Tomo primo contenente la Relazione di due Operette composte dal Sig. Planco in lode di se medesimo: con molte notizie, ed osservazioni sopra questi, ed altri opuscoli dello stesso autore*, Firenze 1749.

- Z. Gambetti, *Indice alfabetico dell'epistolario di Giano Planco riminese / compilato da d. Zeffirino Gambetti canonico della Cattedrale di Rimini nel 1845*, Riproduzione non editoriale in fotocopia del ms. SC-MS 975 conservato nella Biblioteca Gambalunga di Rimini.

- G. P. Giovenardi, *Orazion Funerale in lode di mons. Giovanni bianchi... composta dal dottor Giampaolo Giovenardi Arciprete dell'antichissima Pieve, e Chiesa Matrice di San Vito posta sulla riva orientale del Rubicone degli Antichi, e recitata da lui nel Palazzo Pubblico di Arimino il dì 5 Dicembre 1776, il giorno dopo l'anniversario*, Simone Occhi, Venezia 1777.

- A. Tambellini, *Voltaire e Giano Planco*, in, *La biblioteca delle scuole classiche italiane*, a. VI, serie 2, n. 8, 15 gennaio 1894, pp. 117-119.

- C. Tonini, *La cultura letteraria e scientifica in Rimini dal secolo XIV ai primordi del XIX*, Danesi, Rimini 1884, II, pp. 231-285.

- D. Vandelli, *Considerazioni sopra la notizia degli Accademici Lincei scritta dal signor Giovanni Bianchi, e premessa all'opera intitolata*

*Phytobasanos di Fabio Colonna ristampata in Firenze nel 1744. presso Pietro Gaetano Viviani in quarto reale, Modena 1745.*

**Fonti moderne:**

- G. Arrighi, *Commercio epistolare fra Ruggiero Boscovich e Jano Planco : con cinque inediti del dalmata*, Estr. da: *Physis*, a. 12., fasc. 3 (1970), Olschki, Firenze 1970.
- G. Bilancioni, *Alcune mostruosità che interessano il laringologo descritte da Giovanni Bianchi (Jano Planco)*, estr. da *Il Valsala*, L. Pozzi, Roma 1930.
- G. Bilancini, *Carteggio inedito di G. B. Morgagni con Giovanni Bianchi (Janus Plancus)*, Steb, Bari 1914.
- G. Bilancini, *Di un caso di ascesso cerebellare di origine otitica illustrato da Giovanni Bianchi nel 1749*, Roma 1908.
- G. Cardi, *Iano Planco medico riminese e la sua scuola in Atti della Società Italiana di Storia Critica delle Scienze Mediche e Naturali*, Tipografia sociale faentina, Faenza 1909.
- M. D. Collina, *Il carteggio letterario di uno scienziato del Settecento (Jano Plancus)*, Firenze 1957.
- V. Cornacchia, *Due lettere inedite del botanico e numismatico Jean François Séguier a Janus Plancus a Rimini del 1758 e 1763*, in, *Il Corriere del farmacista*, Napoli 1-15 luglio 1961.
- S. De Carolis, *Chi crede inocularsi si inoculi, chi vuole disinocularsi si disinoculi. Giovanni Bianchi, Francesco Roncalli Parolini e la polemica sull'innesto del vaiolo*, in, *Il vaiolo e la vaccinazione in Italia*, 2, La pieve poligrafica, Villa Verucchio 2003, pp. 621-637.
- S. De Carolis, *"Doctissimo clarissimoque viro D. Jano Planco". I rapporti epistolari di Lorenz Heister col riminese Giovanni Bianchi (Iano Planco)*, in, *Peste e pestilenza, stampa medica, Croce rossa italiana, medicina oggi: atti del 41° Congresso nazionale: Mesagne, BR 11-12-13-14 ottobre 2001*, Società italiana storia della medicina,

a cura di, A. E. Distante, M. L. Portulano Scoditti, *Sulla rotta del sole*, Mesagne 2002, pp. 293-298.

- S. De Carolis, A. Turchini *Giovanni Bianchi. Medico primario di Rimini ed archiatra pontificio Pazzini*, Verrucchio 1999.

- S. De Carolis, E. Tosi Brandi, *Iano Planco, il Cardinal Garampi ed un miracolo della beata Chiara da Rimini : quando l'allievo supera il maestro*, estr. da: *Studi romagnoli*, 51(2000), Stilgraf, Cesena 2003, pp. 295-307.

- S. De Carolis, *Iano Planco medico e scienziato*, in, *Atti della seconda giornata amaduzziana. Studi Amaduzziani*, a cura di, G. Donati, Accademia dei Filopatrini, Savignano sul Rubicone 2003, pp. 5-12.

- S. De Carolis, A. A. Conti, D. Lippi, *Un carteggio inedito tra Antonio Cocchi e Giovanni Bianchi*, estr. da: *Nuncius: annali di storia della tecnica*, a. 18, 2003, fasc. 2. L. S. Olschki, Firenze 2004, pp. 619-636.

- S. De Carolis, *Ripicche e polemiche fra medici del Settecento: Giovanni Bianchi ed il caso del "contino" Pilastrini*, in, *Il bollettino dell'ordine dei Medici chirurghi e degli odontoiatri della Provincia di Rimini*, IV, 2003, 2, pp. 11-19.

- A. Fabi, *Aurelio Bertola e le polemiche su Giovanni Bianchi*, F.lli Lega, Faenza 1972.

- A. Fabi, *Bianchi Giovanni*, in, *Dizionario biografico degli italiani*, X, Roma 1968, pp. 104-112.

- A. Garosi, *Di Giovanni Bianchi (Janus Plancus) notomista e naturalista riminese in un carteggio inedito con l'abate Ciaccheri*, Estratto dal *Bullettino Senese di storia Patria*, Nuova Serie, Anno VIII, 1937 – Fasc. III, Stab. Arti Grafiche Lazzeri, Siena 1937.

- C. Lucchesi, *Jano Planco e l'occupazione alberoniana di San Marino*, estr. da *Libertas perpetua*, a. 7., n. 2 (1943). Arti grafiche F. Della Balda, Repubblica di San Marino 1939.

- L. Manzi, *Giovanni Bianchi (Jano Planco) e la polemica sull'innesto del vaiolo*, in "Atti e Memorie dell'Accademia di Storia dell'Arte

*Sanitaria*”, appendice alla “*Rassegna di Clinica terapia e Scienze Affini*”, s. II, XXXII, 3, 1966, pp. 62-69.

- L. Manzi, *Notizie e pareri sull'innesto del vaiolo in un carteggio inedito di Giovanni Bianchi (Jano Planco)*, in, *Atti del XXII Congresso Nazionale di Storia della Medicina, Firenze 31 maggio-2 giugno 1966*, Roma 1967, pp. 778-787.

- G. L. Masetti Zannini, *Antichità classiche, scienze naturali e cortesie nel carteggio tra Giovanni Bianchi (Iano Planco) e Bernardo Tanucci*, estr. da *Bernardo Tanucci: statista, letterato, giurista*, Novene, Napoli 1983 pp. 540-597.

- G. L. Masetti Zannini, *Carta e stampa nel Settecento (Dai manoscritti inediti di Jano Planco)*, in, *Bollettino dell'istituto di patologia del libro Alfonso Gallo*, Palombi, Roma 1972, pp. 115-151.

- G. L. Masetti Zannini, *Chieti e l'Abruzzo nella seconda metà del Settecento: descrizioni e viaggi nelle lettere di Romualdo de Sterlich marchese di Cermignano a Giovanni Bianchi di Rimini, 1754-1772*, estr. da: *Atti del 3. Convegno Viaggiatori europei negli Abruzzi e Molise nel 18. e 19. sec.*, 1975, pp. 112-132.

- G. L. Masetti Zannini, *Dipinti marini di Iano Planco da Ravenna alla Cattolica*, estr. da: *Romagna arte e storia*, 4/1982, Romagna arte e storia, Rimini 1982.

- G. L. Masetti Zannini, *I “Sibillini” di Jano Planco agli apatisti e notizie di altre accademie fiorentine (1742-1758)*, estr. da: *Accademie e biblioteche d'Italia*, anno XL, n. 6, 1972, Fratelli Palombi Editori, Roma 1972, pp. 370-389.

- G. L. Masetti Zannini, *“Grossi corpi” e “piccoli libri”. Note sulla biblioteca di Jano Planco*, in, *Il libro in Romagna. Produzione, commercio e consumo dalla fine del secolo XV all'età contemporanea. Convegno di studi (Cesena, 23-25 marzo 1995)*, a cura di L. Baldacchini e A. Manfron, II, Firenze 1998.

- G. L. Masetti Zannini, *Idea pittorica, opere e artisti nei carteggi e diari di Iano Planco*, in, *Culture figurative e materiali tra Emilia e Marche*, 2, Maggioli, Rimini 1984, pp. 583-604.

- G. L. Masetti Zannini, *Lettere romane di Francesco Bonsi a Iano Planco (1753-1758)*, Estr. da: *Rimini storia e arte*. A.I, n.1, genn.-marzo 1969, Cosmi, Rimini 1969.
- G. L. Masetti Zannini, *Vicende accademiche del Settecento nelle carte inedite di Iano Planco*, in, *Accademie e Biblioteche d'Italia*, XLII, 1-2, 1974, pp. 50-116.
- L. Messedaglia, *Per la storia del gigantismo. Il gigante irlandese C. Magrath osservato nel 1757 da Giovanni Simone Bianchi*, in, *Rivista di Storia Critica delle scienze Mediche e Naturali*, VI, 1915, pp. 527-533.
- A. Montanari, *Due maestri riminesi al seminario di Bertinoro: lettere inedite (1745-51) a Giovanni Bianchi (Iano Planco)*, Estr. da: *Studi romagnoli*, 47. (1996), Stilgraf, Cesena 1999.
- A. Montanari, *Erudizione "malatestiana" nel Settecento riminese : Iano Planco e le tombe del Tempio*, estr. da: *Studi romagnoli*, 54, 2003, Stilgraf, Cesena 2006, pp. 206-222.
- A. Montanari, *Giovanni Cristofano Amaduzzi e la scuola di Iano Planco* , in, *Atti della seconda giornata amaduzziana. Studi Amaduzziani*, a cura di G. Donati, Accademia dei Filopatridi, Savignano sul Rubicone 2003, pp. 13-36.
- A. Montanari, *Giovanni Bianchi (Iano Planco) studente di medicina a Bologna (1717-19) in un epistolario inedito*, estr. da: *Studi romagnoli*, 46(1995). Stilgraf, Cesena 1998, pp. 380-394.
- A. Montanari, *Iano Planco, la putanella, il vescovo*. Raffaelli, Rimini 1994.
- A. Montanari, *L' Accademia dei Lincei riminesi : 1745 : breve storia con in appendice una biografia del suo Restitutore Giovanni Bianchi (Iano Planco, 1693-1775)*, Rimini 2002.
- A. Montanari, *Lamore al studio et anco il timor di Dio: precetti pedagogici di Francesco Bontadini commesso della "Spetiarìa del sole" per Iano Planco, suo padrone*, Il Ponte, Rimini 1995.
- A. Montanari, *La spetiarìa del sole. Iano Planco giovane tra debiti e buffonerie*, Raffaelli, Rimini 1994.

- A. Montanari, *Le notti di Bertòla: storia inedita dei Canti in memoria di papa Ganganelli*, Il Ponte, Rimini 1998.
- A. Montanari, *Lettori di provincia nel Settecento romagnolo. Giovanni Bianchi (Iano Planco) e la diffusione delle "Novelle letterarie" fiorentine : documenti inediti*, estr. da: *Studi romagnoli*, 51(2000), Stilgraf, Cesena 2003.
- A. Montanari, *Lumi di Romagna. Il settecento a Rimini e dintorni*, Il Ponte, Rimini 1992.
- A. Montanari, *Modelli letterari dell'autobiografia latina di Giovanni Bianchi (Iano Planco, 1693-1775)*, Stilgraf, Cesena 1997.
- A. Montanari, *Notizie inedite su Iano Planco*, s.l. a cura dell'autore, Rimini 1993.
- A. Montanari, *Rapporti culturali e circolazione libraria tra Venezia e Rimini nel XVIII secolo*, estr. da: *Ravenna studi e ricerche*, X/2(2003), Ravenna 2003.
- E. Pruccoli, *L'Alberoni e San Marino nei carteggi di I. Planco*, in, *Annuario XXIII della Scuola secondaria Superiore della Repubblica di San Marino*, San Marino 1997.
- M. Sassi, *Tre viaggi di Jano Planco a Ravenna*, in, *Ravenna studi e ricerche / Società di studi ravennati*, a. 6, n. 2, 1999, Ravenna, pp. 43-64.
- A. Simili, a cura di, *Carteggio inedito di Alberto Haller con Giovanni Bianchi (Jano Planco) ; ed appendice di altri inediti documenti halleriani*, Minerva Medica, v. 56, n. 14. Torino 1965.
- A. Simili, *Carteggio inedito di Antonio Vallisneri con Giovanni Bianchi (Jano Planco)*, Estratto da: *Minerva Medica*, vol. 56, n. 63-64, 11 agosto 1965, S.A.E.M.M., Torino 1965.
- A. Simili, *Carteggio inedito di illustri bolognesi con Giovanni Bianchi riminese*, in, *L'Archiginnasio*, LVII, Bologna 1962, pp. 82-170.
- A. Turchini, *Il tentativo di Jano Planco di salire sulla cattedra del Cicognini nel 1740*, in, *Quaderni per la storia dell'università di*

Padova, Editrice Antenore, Padova, V, 1972 pp. 91-105.

- A. Turchini, *G. Bianchi (Iano Planco) e l'ambiente antiquario riminese e le prime esperienze del card. Garampi (1740-1749)*, estr. dal volume *A. Muratori storiografo. Atti del convegno internazionale di studi muratoriani (Modena 1972)*, III, Firenze 1979, pp. 383-424.

- I. Venturi, *Settecento Riformatore. Da Muratori a Beccarla 1730-1764*, Einaudi, Torino 1988.

- C. Verducci, *Clima e meteorologia nel Settecento : dagli scritti di Giano Planco (Giovanni Bianchi, Rimini, 1693-1775)*, Centro sammarinese di studi storici, Università degli studi della Repubblica di San Marino, 2005.

- U. Viviani, a cura di, *Il carteggio inedito del prof. Giovanni Bianchi (Janus Plancus), notomista riminese, coll'astronomo e medico aretino prof. Tommaso Perelli*, Tip. Bennati di Amedeo Lovani, Castiglion Fiorentino 1918.

- E. Zavattari, *L'opera zoologica di Janus Plancus (Giovanni Bianchi)*, in *Archivio di Storia della Scienza*, IV, 1923.

### **Opere di Giovanni Bianchi:**

- *Delle virtù e degli usi della magnesia arsenicate, con il suo vero modo di farla*, Pesaro 1722.

- *Lettera di Pier-Paolo Lapi dalle Preci Oculista, e litotoma. Ad un suo Amico della medesima Professione, dove esaminandogli una Lettera del Sig. Dottor Cocchi, gli mostra alcuni errori, tra gli altri esser falso, che l'Umor Cristallino sia sempre la vera sede della suffusione detta volgarmente Cateratta*, Rimini 1722.

- *Epistola anatomica in Ioa. Bianchium Taurinensem, et in Cajet. Tacconium Bononiensem*, s.l., s.d. (ma 1726); ristampata in G. B. Morgagni, *Epistolae anatomicae duae novas observationes et animadversiones complectentes*, Lugduni Batavorum 1728, pp. 299-308.[per la prima volta adotta il nome di Janus Plancus].

- *Istoria del signor dottor Giambattista Mazzacurati intorno l'infermità, morte e sezione del fu nobile giovanetto Giulio Galli da Pesaro. Osservazioni sopra l'antecedente storia, e sezione scritte...dal signor Pietro Ghigi d'Armino, Rimini 1731.*
- *Jani Planci de conchis minus notis liber cui accessit specimen aestus reciproci maris superi ad littus portumque Arimini. Pasquali, Venezia 1739.*
- *Relazione delle solenni esequie con cenni biografici del cardinal G. A. Davia, Venezia 1740.*
- *Istoria del signor dottor Giambattista Lunadei medico di Sant'Elpidio intorno una Bambina nata con due teste, e risposta del Signor Giovanni Bianchi d'Armino intorno questo Mostro, in, Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici, a cura di A. Calogerà, XXII, Venezia 1740, pp. 85-92.*
- Anonimo (ma G. Bianchi), *Ioannes Blancus, sev Ianus Plancus, in G. Lami, Memorabilia Italiorum eruditione praestantium, I, Firenze 1742, pp. 353-407.*
- Anonima (ma G. Bianchi), *Relazione dell'epidemia de' buoi, che fu l'anno 1738 nel contado d'Armino, e come per le diligenze fatte in poco d'ora restò spenta, in, Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici, a cura di A Calogerà, XXVIII, Venezia 1743, pp. 331-350.*
- *Alcuni articoli di lettere del Signor Dottor Giovanni Bianchi d'Armino al Signor Dottor Giuseppe Monti di Bologna intorno l'accensione del ventricolo d'un bue, in, Memorie sopra la fisica e Istoria Naturale di diversi valentuomini, I, Lucca 1743, pp. 205-211.*
- *Memorie sopra la fisica e istoria naturale di diversi valentuomini. Tomo primo, raccolta di saggi. Lucca 1743, pp. 195-204.*
- *Breve storia della vita di Catterina Vizzani Romana che per ott'anni vestì abito da uomo in qualità di Servitore la quale dopo varj Casi essendo in fine stata uccisa fu trovata Pulcella nella sezione del suo Cadavero, Venezia (in realtà Firenze) 1744.*
- *Phytobasanos, cui accessit vita Fabi et Lynceorum notitia adnotationesque in Phytobasanos Iano Planco ariminensi autore, Pietro Gaetano Viviani, Firenze 1744.*

- *Simonis Cosmopolitae epistola apologetica pro Iano Planco ad anonymum Bononiensem*. Rimini 1745.
- *De' vescicatorj. Dissertazione di Giovanni Bianchi Medico Primario di Rimini, recitata nel mese di giugno MDCCXLVI nell'Accademia de' Lincei da lui restituita*, Pasquali, Venezia 1746.
- *Jani Planci medici primarii Arimini De monstris ac monstrosis quibusdam ad Josephum Puteum*, Pasquali, Venezia 1749.
- *Lettera al Signor Dottor Paolo Valcarenghi di Cremona Professore Primario di Teorica in Pavia, sopra l'unire il Reobarbaro colla Chinina*, in, P. Valcarenghi, *Riflessioni medico-pratiche sopra la lettera familiare del Sig. Dottore Ignazio Pedratti [...]*, Cremona 1749, p 273.
- *Riflessioni del Sig. Dottor Crisiteo Stilita friulano sopra alcuni Sonniferi, e sopra alcuni altri Rimedj per una colica Nefritica*, Milano 1749.
- *Lettera di Crisiteo Stilita friulano ad un amico, ovvero Riflessioni seconde in Risposta alla Lettera di Gerundio Maladucci sopra alcuni Sonniferi*, Venezia 1750.
- *Due lettere sopra il Rubicone degli antichi, a puntate nelle, Novelle letterarie di Firenze, XI*, Firenze 1750.
- Anonimo (ma G. Bianchi), *Recapiti del dottore Giovanni Bianchi di Rimino*, Gavelli, Pesaro 1751.
- *Lettera del sig. dott. Giovanni Bianchi di Arimino...intorno il Panteo Sagro di quella città, a puntate nelle, Novelle letterarie di Firenze, XII*, Firenze 1751.
- *Storia medica d'una postrema nel lobo destro del cerebello, che produsse la paralisia delle membra dalla parte destra in un nobile giovinetto con alcune osservazioni anatomiche fatte nella sezione del cadavero del medesimo*, in, *Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici*, a cura di A. Calogerà, XLVI, Venezia 1751, pp. 169-200.
- *In lode dell'arte comica. Discorso del signor dottor Giovanni Bianchi Nobile e Medico primario della Città di Rimino, pronunziato da lui*

*l'ultimo venerdì di carnevale dell'anno 1752 in sua casa in una accademia solenne de' Lincei, Pasquali, Venezia 1752.*

- *Se il vitto pitagorico di soli vegetabili sia giovevole per conservare la sanità, e per la cura d'alcune malattie, discorso di Giovanni Bianchi medico primario della città di Rimini, Pasquali, Venezia 1752.*

- *Lettera del Signor Dottore Giovanni Bianchi Medico Primario d'Arimino ad un suo amico di Cesena sopra un preteso supplemento alla Storia medica d'una postema del lobo destro del Cerebello pubblicato dal Sig. Dottor Carlo Serra della medesima città, Rimini 1755.*

- *De urina cum sedimento caeruleo ad Amicum Bononiensem, in, Nuova raccolta d'opuscoli scientifici e filologici, a cura di A. Calogerà, II, Venezia 1756, pp. 1-10.*

- *De' Bagni de Pisa posti a pie' del Monte di San Giuliano, Firenze 1757.*

- *Problemata, seu quaestiones medicae, quas Ianus Plancus Coniecturantium Academiae Princeps discutiendas proponit Academicis pro anno MDCCLVII, in, Novelle letterarie pubblicate in Firenze l'anno MDCCLVII, XVIII, Firenze 1757, coll. 98-100.*

- *Lettera del Sig. Dottor Giovanni Bianchi di Rimini ad un suo Amico sopra d'un Gigante che è passato per quella Città, in, Novelle letterarie pubblicate in Firenze l'anno MDCCLVII, XVIII, Firenze 1757, coll. 492-494.*

- *Lettera ad un Amico di Firenze sopra i meriti d'Ippocrate nella Pratica, Rimini 1757.*

- *Ianus Plancus olim per triennium in Senesi Accademia Publicus Anatomes Professor, & modo Arimini Medicus Primarius Joanni Antonio Massajolo Medico Circumforaneo S. D., Pisa 1758.*

- *Catalogo delle opere stampate dal sig. dott. Giovanni Bianchi, in, Novelle letterarie di Firenze, XIX, Firenze 1758 pp. 344-347, 366-368, 379-383, 477-480, 569-570.*

- *Jani Planci Dissertatio prima varias cadaverum sectiones continens*, in, *Nuova raccolta d'opuscoli scientifici e filologici*, a cura di A. Calogera, V, Venezia 1759, pp. 3-19 e 93-103.
- *Due autopsie (Sectio Viri Sexagenarij, qui vomica in lobo inferioris partis sinistrae Pulmonum interiit, e Sectio nobilis Mulieris, quae Scirrho, seu Carcinomate in Pacreate interiit)*, in, *Excerptum totius Italicae nec non Helveticae Literature pro anno MDCCLIX*, I, Berna 1759, pp. 218-222.
- *Lettera sull'inoculazione del vaiolo al conte F. Roncalli Parolino*, in *Novelle Letterarie pubblicate in Firenze l'anno MDCCLIX*, XX, Firenze 1759, pp. 153-157.
- *Articolo di Lettera scritta di Rimini sotto de' 27 Settembre 1760 al P. Maestro Raimondo Adani Teologo in Firenze, e Professore di Pisa*, in, *Nuova memoria per servire all'Istoria letteraria*, IV, Venezia 1760, pp. 230-234.
- *Lettera del Dott. Giovanni Bianchi di Rimini al Sig. Dott. Giovanni Calvi di Milano*, in, *Nuove Memorie per servire all'istoria letteraria*, IV, Venezia 1760, pp. 289-296.
- *Articolo di lettera scritta dal Dott. Bianchi Medico di Rimini sotto de' 15 Novembre 1760 al P. Maestro Adani Professore di Pisa*, in, *Nuove Memorie per servire all'Istoria letteraria*, V, Venezia 1761, pp. 162-165.
- *De duplici tethyi genere, et de manu marina ad Pium Jannellium senensem*, in, *Atti dell'Accademia delle Scienze di Siena detta de' Fisio-critici*, II, Bologna 1763, pp. 217-224.
- *Raccolta di dissertazioni intorno l'iscrizione del Panteo Sagro d'Arimino*, in, *Nuova raccolta d'opuscoli scientifici e filologici*, X, Venezia 1763, pp. 365-456.
- *Parere sopra il porto di Rimini del dottor Giovanni Bianchi membro dell'Accademia delle Scienze di Berlino*, Donnino Ricci, Pesaro 1765.
- *Lettera del signor Marco Chillenio ad un suo amico la quale serve d'appendice al parere dato dal signor Bianchi sopra del porto di Rimini*, Donnino Ricci, Pesaro 1765.

- *De duplici holothurii genere, et de manu marina ad Pium Jannellium Senensem* , in, *Atti dell'Accademia delle Scienze di Siena detta de' Fisio-critici*, III, Bologna 1967, pp. 255-259.
- *De incesso marinorum echinorum ac de rebus quibusdam aliis marinis, ad Ferdinandum Bassium*, in, *De Bononiensi scientiarum et artium Instituto atque Academia Commentarii*, V, I, Bologna 1767, pp. 236-248.
- *Lettera...la quale...contiene dottrine appartenenti alla istoria naturale*, in, *Novelle letterarie di Firenze*, XXIX, Firenze 1768, pp. 667-672.
- *Breve storia ragionata de' mali, che afflissero l'Eminentissimo Sig. Cardinale Enea Silvio Piccolomini Legato di Romagna, e che furono cagione della quasi sua repentina morte colla Sezione del suo Cadavero*, Rimini 1768.
- *Theophrasti Eresii de Historia Plantarum libriX fragmentum nunc primum grasce cum latina interpretatione Iani Planci Ariminens. ...in lucem prodit. Curante Ang. Mar. Bandinio...*, Firenze 1769.
- *Lettera che contiene la relazione di una balena capitata sulla spiaggia del mare di Rimino*, in, *Novelle letterarie di Firenze*, n.s., II, Firenze 1771, pp. 504-510.
- *'Οδοιπορικὸν Παλαιὸν*, diario manoscritto inedito 1740-1774.

## Indice

### INTRODUZIONE

*I diari odepotici di Giovanni Bianchi: 28 giugno - 23 agosto  
1740 da Rimini a Venezia, Padova, Vicenza, Verona.....* pag. I

*Ὅδοιπορικὸν Παλαιὸν  
1740 dai 28 Giugno 1740 fino ai 15 Luglio 1740  
Viaggio di Venezia, e di Padova.....* » 1

*Ὅδοιπορικὸν Παλαιὸν  
1740 dai 13 Luglio fino ai 22 Agosto 1740  
viaggio di Venezia Padova, Vicenza e ritorno a Venezia,  
e a Rimini.....* » 22

Indice dei nomi..... » 62

Bibliografia..... » 71